

MONDAY, 8 FEBRUARY 2010 LUNEDÌ, 8 FEBBRAIO 2010

PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

Presidente

(La seduta inizia alle 17.05)

1. Ripresa della sessione

Presidente. – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì, 21 gennaio 2010.

2. Dichiarazioni della presidenza

Presidente. – E' con grande tristezza che devo informarvi della tragica scomparsa della signora Juarez Boal, vicecapo della delegazione dell'Unione europea a Haiti. La signora Juarez Boal ha lavorato presso il Parlamento europeo fino al 2002. E' deceduta nel drammatico terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio. Il numero totale di vittime del terremoto ammonta probabilmente a 200 000 persone. Ricorderete che, durante l'ultima sessione, un mese fa, abbiamo osservato un minuto di silenzio in memoria di tutti coloro che hanno perso la vita a causa del terremoto. All'epoca non sapevamo, o meglio non eravamo certi, che tra le vittime ci fosse una persona così strettamente legata al Parlamento europeo e all'opera dell'Unione europea – la signora Boal.

Ieri si è tenuto il secondo turno delle elezioni presidenziali in Ucraina. In attesa della conferma ufficiale dei risultati elettorali, vorrei congratularmi con il popolo ucraino per aver tenuto elezioni libere e trasparenti. Sono queste le notizie che ci pervengono dall'Ucraina. Non ho ancora avuto una comunicazione ufficiale, ma le dichiarazioni dei nostri colleghi deputati del Parlamento europeo, che hanno svolto il ruolo di osservatori elettorali, indicano che, ad eccezione di alcune rimozioni e di taluni casi di violazione del regolamento di voto, le varie figure coinvolte nelle elezioni hanno agito, nella stragrande maggioranza dei casi, conformemente alla procedura, nel rispetto degli standard di un'elezione democratica. Questo è un risultato formidabile per l'Ucraina. Ricordiamo che, cinque anni fa, la situazione era completamente diversa. L'augurio che rivolgiamo oggi all'Ucraina è che il nuovo presidente, eletto in un clima di pace e democrazia, agisca per il bene del paese. Vogliamo inoltre stringere le migliori relazioni possibili con l'Ucraina. Nonostante la grave instabilità politica degli ultimi anni, osserviamo che la democrazia in Ucraina ha solide fondamenta.

Vorrei anche cogliere l'occasione per chiedere a tutte le forze politiche ucraine di superare le divergenze e di iniziare a lavorare insieme sulle riforme sociali ed economiche, così come sulle riforme giudiziarie e costituzionali e di continuare compiere progressi verso l'integrazione europea. Lo ribadisco: l'Unione europea desidera intrattenere relazioni positive e amichevoli con l'Ucraina, sia con il futuro governo sia con l'opposizione. Speriamo e ci aspettiamo che l'Ucraina collabori su questo punto. Condividiamo questa sfida e questa responsabilità. Mercoledì si terrà una discussione sulla situazione in Ucraina all'indomani delle elezioni, durante la quale ascolteremo i racconti dei nostri parlamentari. L'onorevole Kowal ha guidato la missione di osservazione elettorale del Parlamento europeo. I parlamentari in missione erano sul posto per monitorare lo svolgimento delle elezioni di domenica e condivideranno con noi le informazioni raccolte.

Si terrà domani il voto di approvazione della nuova Commissione europea. Sarà uno dei momenti più importanti di questa legislatura. Esprimeremo la nostra volontà a nome dei nostri cittadini con una votazione democratica: la giornata di domani sarà dunque fondamentale.

Durante la sessione di domani, voteremo anche la risoluzione relativa al nuovo accordo quadro sui rapporti tra il Parlamento europeo e la Commissione, di cui avete già il testo. E' un atto legislativo molto importante, che determinerà le modalità di collaborazione tra le due istituzioni nella prossima legislatura.

Mercoledì terremo un'importante discussione sul trattamento e sul trasferimento di dati di messaggistica finanziaria agli Stati Uniti ai fini del programma di controllo delle transazioni finanziarie dei terroristi, che presiederò io stesso. Il Parlamento europeo attribuisce importanza prioritaria alle azioni volte a garantire un livello appropriato di tutela dei dati personali. Siamo stati eletti direttamente dai nostri cittadini e abbiamo una responsabilità nei loro confronti, ma comprendiamo anche l'importanza dell'accordo SWIFT. Tutti i parlamentari di quest'Aula dovrebbero tener conto di entrambe le priorità al momento di prendere questa importante decisione di responsabilità. La votazione si terrà giovedì. Non mi sarà possibile assistere alla votazione, perché dovrò partecipare al Consiglio europeo di Bruxelles.

Vorrei darvi anche un'altra notizia.

Il collega seduto alla mia destra (*onorevole Harley*) si accinge a cominciare la sua ultima tornata dopo 35 anni al Parlamento europeo.

(*Applausi*)

Il sistema pensionistico funziona, ma a volte non ci è molto gradito, perché ci fa perdere un collega molto responsabile che da così tanti anni aiuta il Parlamento europeo a svolgere un lavoro più efficace – e mi riferisco a lei, onorevole Harley.

Le auguriamo il meglio per i prossimi anni. Spero che, in futuro, vorrà partecipare alle nostre tornate di tanto in tanto, per vedere come lavoriamo e, magari, per darci qualche suggerimento. Ancora una volta, grazie mille.

(*Applausi*)

3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

4. Composizione delle commissioni: vedasi processo verbale

5. – Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale

6. Petizioni: vedasi processo verbale

7. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale

8. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale

9. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale

10. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

11. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale

12. Ordine dei lavori

Presidente. – E' stato distribuito il progetto di ordine del giorno definitivo, elaborato giovedì 4 febbraio 2010 dalla Conferenza dei presidenti ai sensi dell'articolo 137 del regolamento. Sono stati proposti i seguenti emendamenti:

Lunedì:

Nessuna modifica.

Martedì:

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) ha presentato la richiesta di aggiungere all'ordine del giorno le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla difficile situazione economica e monetaria dei paesi dell'eurozona. Questo punto riguarda gli Stati membri che si trovano in difficoltà finanziarie.

Corien Wortmann-Kool, a nome del gruppo PPE. – (NL) E' importante che quest'Assemblea discuta degli ultimi sviluppi occorsi nell'eurozona e anche delle misure che la Commissione europea sta adottando per i paesi dell'eurozona che sono a rischio.

Nelle ultime settimane abbiamo visto che questi sviluppi hanno prodotto pesanti ripercussioni sul tasso di cambio dell'euro, generando turbolenze nei mercati finanziari. Prima dell'incontro informale di giovedì, auspicheremmo dunque una dichiarazione del Consiglio e della Commissione non soltanto sui piani già proposti, ma anche sui provvedimenti che potrebbero essere adottati per ripristinare la fiducia nell'euro il più rapidamente possibile.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D. – (DE) Signor Presidente, esprimo il mio incondizionato sostegno a questa proposta. È importante che si discuta dell'argomento e che si affrontino i problemi fondamentali senza che i partiti politici inizino a litigare per scaricare l'uno sugli altri la responsabilità di questa crisi.

Formulo due richieste. Innanzi tutto, se i colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) concordano, potremmo inserire l'impatto sociale nel titolo, per indicare chiaramente che il nostro punto d'interesse è l'impatto sociale della crisi in questi paesi.

In secondo luogo, vorremmo sì parlare con la Commissione, ma soprattutto confrontarci con i membri della Commissione che avranno competenza in materia. Poiché la nuova Commissione non si è ancora insediata, chiederemmo al presidente della Commissione di partecipare in prima persona a questa discussione o di delegare una persona che farà parte della nuova Commissione, come il commissario Almunia o il commissario Rehn. In questa importante e difficile discussione, sarebbe opportuno avere un interlocutore che, in un momento successivo, si occupi dello stesso tema in seno alla Commissione.

Presidente. – Se concordiamo su questa richiesta e la inseriamo come punto all'ordine del giorno, i rappresentanti della Commissione saranno presenti. Parlerò di questo con il presidente Barroso. Qualcuno vuole pronunciarsi contro questa richiesta? Non vedo nessuno. Procediamo alla votazione. Chi è a favore?

Corien Wortmann-Kool, a nome del gruppo PPE. – (NL) Vorrei sostenere con forza la proposta dell'onorevole Swoboda. Parliamo di tutte le conseguenze della crisi, ovviamente, incluse quelle sociali.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

Mercoledì:

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico Cristiano) ha presentato la richiesta di riunire in una discussione congiunta i tre punti all'ordine del giorno relativi alle relazioni sui progressi compiuti nel 2009 dalla Croazia, dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia e dalla Turchia.

Ioannis Kasoulides, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signor Presidente, si tratta in effetti delle tre risoluzioni adottate dalla commissione per gli affari esteri, che sta esaminando la relazione sui progressi verso l'allargamento presentata dalla Commissione.

Possiamo dunque esaminarle e discuterle in sede congiunta.

(Il Parlamento manifesta il suo assenso)

Mercoledì:

Il gruppo Europa della Libertà e della Democrazia ha presentato la richiesta di aggiungere all'ordine del giorno un'interrogazione orale rivolta alla Commissione sui proprietari stranieri in Spagna.

Marta Andreasen, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, so che avevate un ordine del giorno molto corposo alla riunione della Conferenza dei presidenti della settimana scorsa e che non c'è stato molto tempo per discutere dell'aggiunta di questo punto all'ordine del giorno, ma durante la sessione plenaria di gennaio – come avete visto tutti – i parlamentari di diversi gruppi politici hanno espresso preoccupazione per i dati emersi dall'interrogazione relativa alle proprietà degli stranieri in Spagna. Mercoledì pomeriggio potrebbe essere l'occasione adatta perché la Commissione risponda su questo punto.

Pertanto, invito i colleghi a sostenere questa proposta. A nome del gruppo EFD, vi esorterei altresì a tenere una votazione per appello nominale. Se la maggioranza è a favore di questa proposta, propongo una seconda votazione per appello nominale per concludere la discussione con una risoluzione.

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, vorrei pronunciarmi a favore della proposta dell'onorevole Andreasen perché molti dei nostri elettori ci scrivono sull'argomento e penso che sia un tema sul quale il Parlamento dovrebbe discutere.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, vorrei soltanto evidenziare che un gruppo profondamente antieuropeo sta usando il Parlamento europeo per sollevare la questione. E' un'evoluzione positiva, ma sono comunque contrario, signor Presidente.

(Applausi)

(Il Parlamento respinge la richiesta)

Gerard Batten (EFD). – (EN) Signor Presidente, vorrei fare una precisazione. Il mio collega laggiù (*onorevole Verhofstadt*) ci ha definiti "antieuropei". Non è corretto; noi siamo contro l'Unione europea.

Presidente. – Questa non è una precisazione. Vi chiedo gentilmente di non entrare nel merito delle questioni mentre definiamo l'ordine del giorno, non c'è tempo per queste cose.

Giovedì:

Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha presentato una proposta riguardante la discussione sui casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto. Il gruppo propone di sostituire la discussione sul Madagascar con un dibattito sulla pena di morte, in particolare sul caso di Mumia Abu-Jamal.

Sabine Lösing, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, riteniamo che il punto sul Madagascar non sia particolarmente urgente oggi. Vorremmo pertanto chiedere che quel lasso di tempo sia utilizzato per discutere del caso di Mumia Abu-Jamal, giornalista afro-americano, accusato dell'omicidio di un poliziotto nel 1982 e condannato dopo un processo basato su prove indiziarie.

Mumia Abu-Jamal è stato condannato alla pena capitale e attende nel braccio della morte da 30 anni. Finora non è stata trovata nessuna spiegazione soddisfacente per gli eventi che ruotano attorno a questo omicidio e le prove non sono mai state esaminate adeguatamente. Ad ogni modo, la pena di morte è una delle più evidenti violazioni dei diritti umani che conosciamo. Benché per questo procedimento fosse possibile commutare la pena di morte in ergastolo, l'accusa ha respinto questa possibilità alla fine di gennaio. La vita di Abu-Jamal è oggi più a rischio che mai. Vorremmo discuterne durante la sessione plenaria, in modo da decidere quale azione intraprendere per far sì che la sentenza venga sospesa e che Abu-Jamal abbia l'opportunità di dimostrare la sua innocenza in un giusto processo.

Véronique De Keyser, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, non nego che la situazione di Abu-Jamal sia critica e che il caso meriti di essere trattato. Tuttavia, il Madagascar versa nel caos più totale: l'intero paese subisce le conseguenze di un regime di transizione che si è insediato illegalmente e che lo sta trascinando verso l'anarchia.

E' molto difficile dire quale argomento sia più meritevole di attenzione. Penso che sia opportuno concentrarsi sul Madagascar. Lei può, signor Presidente, intervenire ancora una volta presso gli Stati Uniti per chiedere la sospensione della pena di morte. Non sarà la prima volta e, purtroppo, temo che non sarà neanche l'ultima. In ogni caso, a nome del mio gruppo, mi rifiuto di ritirare la risoluzione che abbiamo preparato sulla situazione in Madagascar, che mette a rischio un intero popolo.

Presidente. – Nel rispetto della sua proposta, analizzerò approfonditamente il problema e presenterò una dichiarazione in merito.

(Il Parlamento respinge la richiesta)

(Il Parlamento approva l'ordine dei lavori così modificato)⁽¹⁾

13. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

Presidente. – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

Elena Oana Antonescu (PPE). – (RO) Il governo rumeno sta esaminando la possibilità di introdurre una tassa sul fast food, con la speranza di dissuadere un numero sempre maggiore di cittadini, soprattutto bambini

⁽¹⁾ Per altre modifiche all'ordine dei lavori: vedasi processo verbale.

e adolescenti, dal consumare questo tipo di alimenti, che ha arrecato gravi danni all'organismo sul medio e lungo termine.

L'imposizione di una tassa potrebbe sembrare una soluzione contorta in tempi di crisi, ma un provvedimento simile, se attuato adeguatamente, potrebbe portare vantaggi non soltanto fiscali, ma anche educativi. Un numero sempre maggiore di persone potrebbe così imparare che la dieta è il primo passo verso la cura della propria salute. Le entrate generate da questa tassa dovrebbero essere destinate esclusivamente al lancio di campagne informative per il vasto pubblico sugli ingredienti e le sostanze nocive per l'organismo.

Le malattie causate dall'obesità tendono a gravare sempre più sui sistemi sanitari degli Stati membri e il legame tra l'obesità e il fast food è ben documentato. La promozione di una sana alimentazione dovrebbe diventare una delle politiche fondamentali dell'Unione europea, con effetto immediato. Sarebbe ben accetto e molto utile un programma europeo basato sulle iniziative intraprese nei diversi Stati membri, che potrebbe contribuire a rendere più salutare la dieta di base dei cittadini dell'Unione europea.

Jarosław Kalinowski (PPE). – (PL) Signor Presidente, vorrei soffermarmi sulla sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime che gli agricoltori e i commercianti dell'Unione europea, come pure i produttori di mangimi e alimenti, utilizzano nel processo produttivo. Uno dei problemi e dei rischi principali che emergono nella filiera europea è la mancanza di un tetto ben definito, che sia accettabile e restrittivo, per la presenza di organismi geneticamente modificati non ancora approvati dall'Unione europea. Secondo le ultime ricerche, entro il 2015 nel mondo saranno coltivate circa 120 nuove specie di OGM. L'assenza di una soluzione contribuirà ad accrescere i prezzi dei mangimi e dei prodotti alimentari e, di conseguenza, potrebbe condurre all'esclusione di molti agricoltori europei dal mercato. L'esempio più recente risale a luglio dello scorso anno, quando tracce di varietà geneticamente modificate furono ritrovate in talune forniture di soia. Le conseguenze furono significative per l'intera filiera dei mangimi e dei prodotti alimentari, perché l'Europa non è in grado di soddisfare il proprio fabbisogno con la produzione interna ed è costretta a importare 14 milioni di tonnellate di soia ogni anno.

Ádám Kósa (PPE). – (HU) Vorrei chiedere al presidente o alla presidenza del Parlamento di riferire alla Commissione europea che, nel corso del mio lavoro, ho sottoposto due interrogazioni scritte in sei mesi. Per la prima ho ricevuto una risposta dopo molto tempo, mentre non ho ancora avuto un riscontro per la mia seconda interrogazione, presentata il 30 novembre. Penso che sia importante avere una comunicazione e un dialogo adeguati tra le istituzioni europee. Chiedo cortesemente di riferire questo messaggio per evitare che il mio lavoro venga rallentato e perché mi siano date le risposte che ho richiesto.

Csaba Sándor Tabajdi (S&D). – (HU) Signor Presidente, signor Commissario, è molto importante che l'Unione europea abbia finalmente un volto, un ministro degli Affari esteri che parli nella persona dell'Alto rappresentante, baronessa Ashton. Durante la sua udienza, l'Alto rappresentante ha detto una frase sulla Cina, il cui rilievo globale non ha certo bisogno di essere sottolineato in questa sede. È sbalorditivo che nessuno dei parlamentari qualificati per farlo abbia posto domande sulla Cina, nonostante lo schiaffo che l'Unione ha ricevuto nel recente vertice sul clima di Copenaghen, quando la Cina e gli USA hanno raggiunto un accordo alle nostre spalle. È altrettanto sorprendente che il Consiglio europeo, per tutta la sua esistenza, non abbia mai discusso delle relazioni tra l'UE e la Cina. Chiedo dunque al presidente di esortare il Consiglio europeo a inserire le relazioni strategiche tra l'UE e la Cina nel proprio ordine del giorno, mentre il Parlamento, in futuro, dovrà occuparsi della questione in un modo consono all'importanza della Cina.

George Sabin Cutaş (S&D). – (RO) La principale priorità della futura Commissione europea deve essere la riduzione delle disparità economiche tra gli Stati membri attraverso una stretta collaborazione sulla politica fiscale e monetaria.

La disponibilità alla cooperazione è stata subito evidente, fin dall'inizio della crisi economica, ed è essenziale che continui. Al tempo stesso, quando si parla di coordinamento delle politiche fiscali, bisogna considerare che l'Unione europea riunisce paesi con economie strutturalmente diverse. Infatti, le economie di alcuni Stati membri sono caratterizzate da cicli più ampi, poiché richiedono un elevato livello di investimenti pubblici e sono dotate di un potenziale di crescita superiore a quello delle economie mature dell'Unione.

Il patto di stabilità e di crescita e l'attuale procedura di ingresso nell'eurozona dovrebbero dunque contemplare clausole di flessibilità che permettano di analizzare la spesa pubblica per tutta la durata di un ciclo economico, in modo che gli Stati membri possano investire quando necessario. Si potrebbe così garantire che ogni Stato membro si sviluppi a seconda del livello raggiunto dalla sua economia.

Anni Podimata (S&D). – (EL) Signor Presidente, negli ultimi anni abbiamo assistito a un attacco concertato e senza precedenti all'economia degli Stati membri dell'eurozona: le spread delle obbligazioni governative di alcuni paesi, come la Grecia, il Portogallo e la Spagna, è infatti fuori controllo.

Chiaramente questi paesi vengono usati per sferrare un attacco alla coesione economica dell'eurozona, in generale, e dell'euro, in particolare. Gli stessi meccanismi che hanno generato la crisi globale del credito danno ora luogo a una speculazione senza vergogna a discapito di quei paesi che devono affrontare i maggiori problemi finanziari.

E' per questo che, per l'Europa, non si tratta soltanto di valutare le misure adottate per combattere il disavanzo. La vera domanda deve essere: intendiamo adottare misure di solidarietà a livello comunitario, salvaguardando l'eurozona e l'euro, e ci decideremo finalmente ad adottare politiche che mirino alla coesione non solo monetaria, ma anche economica?

Carl Haglund (ALDE). – (SV) Signor Presidente, dall'inizio di quest'anno la direttiva sul tenore di zolfo dei combustibili impone un tetto massimo dello 0,1 al contenuto di zolfo nei combustibili usati dalle navi che fanno scalo e dalle imbarcazioni che viaggiano sulle vie navigabili interne. Da un punto di vista ambientale, è un fattore positivo, soprattutto perché è fondamentale che anche il trasporto marittimo diventi più ecologico.

Attualmente la maggior parte delle navi per il trasporto marittimo di passeggeri e di merci usa olio combustibile pesante. Nel Mar Baltico, usiamo già da molti anni il cosiddetto olio combustibile pesante a basso tenore di zolfo, che contiene lo 0,5 per cento di zolfo, con l'obiettivo di proteggere l'ambiente. La presenza di una percentuale ridotta di zolfo in alto mare non è considerata un problema ambientale, perché l'obiettivo principale è ridurre l'inquinamento urbano. Ritengo dunque che questa sia la linea che l'Unione europea dovrebbe adottare in questo ambito – ovvero incentivare l'uso di olio combustibile pesante a basso tenore di zolfo.

La sfida che si presenta è la seguente: la convenzione Marpol dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO) raccomanda un limite dello 0,1 per cento per tutte le imbarcazioni che solcheranno il Mar Baltico a partire dal 2015 – una decisione che potrebbe avere conseguenze devastanti per il Mar Baltico. Vorrei pertanto ricordare il problema a tutti i deputati e incoraggiare i cittadini a non...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Chris Davies (ALDE). – (EN) Signor Presidente, a volte i colleghi in questo Parlamento rendono la vita molto difficile ai propri amici. L'Ufficio di presidenza ha raccomandato lo stanziamento di risorse per assumere altre 150 persone, in Parlamento e nei gruppi politici, per dare attuazione alle disposizioni del trattato di Lisbona – un aumento massiccio della spesa, in un momento in cui molti cittadini subiscono tagli ai servizi pubblici e un aumento delle imposte.

Mi occupo della normativa sulla codecisione da oltre dieci anni. Non credo che sia necessario un tale aumento dei dipendenti: possiamo riorganizzare le mansioni e fare un uso più efficiente del personale senza aumentare il bilancio.

Tutti coloro che sono a capo di un'amministrazione – o addirittura di un governo – sanno che, a volte, bisogna vivere con i mezzi che si hanno. Non dovremmo compiere atti di cui non possiamo rispondere. La prova dovrebbe sempre essere: possiamo partecipare a un incontro pubblico e spiegare ai nostri cittadini ciò che stiamo facendo? Credo che, in questo caso, non potremmo.

Marek Józef Gróbarczyk (ECR). – (PL) Signor Presidente, la sicurezza energetica nell'Unione europea dipende dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas. La dipendenza da un'unica fonte, sul lungo termine, turberà non soltanto la sicurezza energetica, ma anche gli equilibri economici. Nessuno in Europa può comprenderlo meglio dei paesi post-comunisti che si trovano ancora sotto l'influenza, l'enorme influenza, della Russia. Il gasdotto Nord Stream impedirà la diversificazione e precluderà lo sviluppo dei porti baltici e, soprattutto, l'affermarsi di una nuova e diversa fonte di approvvigionamento di gas per l'Europa, il terminale del gas di Świnoujście. Inoltre, la costruzione di un gasdotto comporta anche svantaggi ambientali. La relazione dello scorso anno ha indicato in modo inequivocabile che Nord Stream avrà ripercussioni negative. Esorto la Commissione a esaminare di nuovo la questione.

Malika Benarab-Attou (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, mi chiedo quali interventi realizzerà l'Europa per garantire che tutti gli Stati membri rispettino il diritto di asilo e i diritti umani delle persone che giungono dalle coste meridionali del Mediterraneo.

Molte di loro arrivano a bordo di imbarcazioni malmesse e diverse migliaia di africani annegano senza che nessuno protesti. Il Consiglio e la Commissione sono davvero sensibili su questo punto, che rientra nell'ambito sia dei diritti umani sia degli aiuti umanitari?

Le dichiarazioni del ministro Moratinos sul rafforzamento dell'approccio orientato alla sicurezza e le risorse aggiuntive stanziare per Frontex, recentemente deliberate dal Consiglio, non mi rassicurano sulla questione.

Onorevoli colleghi, spetta a noi agire, per rendere le nostre azioni conformi ai nostri valori. E' urgente, perché ci sono delle vite in pericolo.

Bairbre de Brún (GUE/NGL). – (GA) Signor Presidente, nelle ultime settimane si sono tenuti i negoziati dell'ultima fase del processo di pace in Irlanda, cui hanno partecipato i partiti politici e i governi del Regno Unito e dell'Irlanda. La loro presenza aveva soprattutto lo scopo di garantire il trasferimento dei poteri politici dal parlamento di Westminster di Londra all'assemblea di Belfast. Sono stati discussi anche altri nodi fondamentali.

Sono lieta che i negoziati si siano finalmente conclusi con un accordo tra le parti e sono certa che anche il Parlamento europeo accoglierà con favore questo progresso. Spero che adesso si possano affrontare gli altri impegni che non sono stati ancora definiti o mantenuti. Otterremo in questo modo istituzioni politiche stabili, che opereranno secondo i principi dell'uguaglianza, della condivisione del potere e del mutuo rispetto.

Paul Nuttall (EFD). – (EN) Signor Presidente, ho chiesto di pronunciare questo intervento di un minuto per attirare la vostra attenzione sulle terribili ripercussioni che la raccolta dell'immondizia a cadenza quindicinale sta producendo sulle comunità della mia circoscrizione elettorale nel nord-ovest dell'Inghilterra.

Prendiamo Bootle, la mia cittadina, per esempio, dove molte famiglie vivono in case a schiera senza un giardino davanti l'ingresso e con uno spazio angusto sul retro. E' folle obbligarle a mettere fuori i rifiuti ogni due settimane.

Naturalmente, si è creato un accumulo di rifiuti, perché non c'è uno spazio per depositarli. Se avremo un'estate calda, potete star certi che i parassiti aumenteranno, mettendo a loro volta a repentaglio la salute pubblica.

Perché mi rivolgo a quest'Aula? Ebbene, perché la raccolta quindicinale dei rifiuti è il risultato della direttiva europea sulle discariche, che è stata sostenuta, in quest'Aula, dal partito laburista britannico e dai conservatori. Spero soltanto che molti elettori britannici se ne ricordino al momento di votare alle elezioni politiche di quest'anno.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, tra due giorni discuteremo la questione dei *body scanner*, affrontando altresì il tema generale della sicurezza negli aeroporti, ovvero del nostro approccio alla sicurezza aeroportuale nell'Unione europea. L'Unione europea si è distinta, più di una volta, per aver adottato norme abborraciate, spinta da minacce terroristiche presunte o, talvolta, reali. In questo modo non si migliora certo la sicurezza negli aeroporti, ma si favorisce soltanto l'introduzione di misure sempre più contorte e assurde.

La situazione nelle stazioni ferroviarie, ad esempio, è fondamentalmente simile a quella degli aeroporti. In generale, nelle stazioni ferroviarie non si attuano misure di sicurezza, almeno per quanto riguarda il traffico europeo e nazionale. A questo punto, sorge il dubbio che la nostra preoccupazione per la sicurezza negli aeroporti non sia esagerata. Una burocrazia prepotente e una serie infinita di misure di sicurezza non contribuiranno a renderci più sicuri, ma al disagio dei passeggeri che viaggiano in aereo.

Krzysztof Lisek (PPE). – (PL) Signor Presidente, come ha detto, stiamo per votare per la nomina della nuova Commissione europea. Si tratta, come lei stesso osservato, davvero di un momento molto importante, che suscita le speranze non soltanto dei deputati del Parlamento europeo e dei governi europei, ma principalmente da parte dei cittadini dell'Unione europea. In tale contesto, la creazione di una politica estera comune dell'Unione europea assume un significato speciale e, pertanto, è ancora più imponente la sfida che attende la baronessa Ashton in questo settore.

Sono emerse due nuove sfide. La prima, che anche lei ha citato, signor Presidente, è l'Ucraina. Indipendentemente dai risultati delle elezioni, dobbiamo elaborare e poi attuare una nuova politica nei confronti dell'Ucraina, che assuma una dimensione comunitaria affinché questo Stato possa poi diventare membro dell'Unione europea. Il secondo problema riguarda però la Bielorussia. Vorrei annunciare che, purtroppo, qualche ora fa, in Bielorussia è stata perpetrata un'altra violazione dei diritti umani. La polizia

bielorussa ha fatto irruzione nella Casa della cultura polacca di Iyvanets, impedendo l'attività dell'Unione dei polacchi in Bielorussia.

Gabriel Mato Adrover (PPE). – (ES) Signor Presidente, a dicembre scorso l'Unione europea e il Regno del Marocco hanno siglato un accordo di liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli. Purtroppo, le uniche informazioni che abbiamo sul contenuto di questo accordo sono trapelate dai media.

Queste notizie indicano un aumento della quota di pomodori importati nell'Unione europea, una decisione che respingiamo assolutamente, poiché il Regno del Marocco si è ripetutamente dimostrato incapace di onorare i propri obblighi nei confronti dell'Unione europea. La Commissione europea si rifiuta di ammettere l'esistenza del problema, anche le conclusioni dello stesso Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

Non possiamo permettere che la Commissione continui a fingere di non vedere, indifferente alle necessità dei produttori delle isole Canarie, dell'Andalusia, della Murcia e di Alicante. Pertanto chiediamo fermamente che gli accordi siano rispettati e che sia riservata una maggiore attenzione ai controlli fitosanitari. Inoltre, si dovrebbe rendere più flessibile il calendario delle esportazioni marocchine, autorizzandone la ripartizione su tutto l'anno.

Paulo Rangel (PPE). – (PT) Signor Presidente, vorrei cogliere questa occasione per condannare gli eventi che si sono verificati di recente in Portogallo: i media hanno chiaramente scoperto un piano del governo volto a controllare la stampa, i canali televisivi e le stazioni radiofoniche, mettendo a repentaglio la libertà di espressione. Proprio questa settimana è stato censurato, su suggerimento – o verosimilmente su suggerimento – del primo ministro, un articolo scritto da un giornalista molto noto, Mário Crespo.

In questo contesto, il primo ministro Sócrates deve adesso delle spiegazioni esaustive al quotidiano portoghese *O País*, dimostrando che non sta controllando, riducendo o censurando la libertà di espressione in Portogallo.

Dopo questi interventi, il Portogallo non è più un paese in cui vige lo stato di diritto, ma un paese governato dal diritto formale, in cui il primo ministro si attiene alle formalità, alle procedure e alla burocrazia, senza voler fornire spiegazioni concrete.

Vogliamo che il Portogallo si regga sul diritto sostanziale!

Véronique De Keyser (S&D). – (FR) Signor Presidente, il 27 gennaio alle due di notte, un'esplosione causata dal gas ha devastato il centro storico di Liegi. Ero presente al momento dell'accaduto con i miei colleghi del consiglio comunale e siamo sopravvissuti solo per miracolo, ma 14 persone hanno perso la vita. Ci sono dozzine di feriti e 500 sfollati.

Vorrei ricordare qui non soltanto le vittime e le loro famiglie, ma anche il coraggio eccezionale dei vigili del fuoco e di tutti i soccorritori. A tal proposito, vorrei ricordarvi che non esiste neppure uno statuto dei vigili del fuoco in tutta l'Unione europea e che, nel mio paese, come in altri, non la si considera ancora una professione pericolosa. Chiedo che si elabori uno statuto europeo per i vigili del fuoco poiché, in molte situazioni, essi devono prestare assistenza a livello transfrontaliero.

Presidente. – Grazie per la sua dichiarazione e per aver attirato la nostra attenzione sulla tragedia che si è verificata così vicino a noi, in Belgio. Si è trattato, effettivamente, di una tragica fatalità. Grazie mille. Vorremmo esprimere la nostra più profonda vicinanza a tutti coloro che hanno sofferto per questa tragedia e alle loro famiglie.

Rosario Crocetta (S&D). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo al fine di evidenziare la gravità delle situazioni di deindustrializzazione che stanno attraversando diversi poli industriali siciliani, in particolare quello automobilistico di Termini Imerese, del gruppo FIAT, e quello petrolchimico di Gela, del gruppo ENI. Termini Imerese è danneggiata dalla concorrenza derivante dal sistema di bassi salari all'interno di alcuni paesi dell'UE, mentre Gela è danneggiata dalla concorrenza asiatica.

Rispetto ai processi di grave deindustrializzazione che si stanno manifestando all'interno di diffuse aree dell'Unione, ritengo che sia venuto il momento di riconsiderare la linea di non intervento finora adottata dalla Commissione europea e di cominciare a varare un pacchetto di misure rilevanti e strategiche a sostegno dell'industria europea. La presente esortazione è rivolta soprattutto alla Commissione europea e al Commissario all'industria Tajani.

Jelko Kacin (ALDE). – (SL) Giovedì della scorsa settimana, il Parlamento dell'ex Repubblica iugoslava di Macedonia ha adottato una dichiarazione di sostegno alla risoluzione del Parlamento europeo su Srebrenica, che adottammo con una schiacciante maggioranza un anno fa.

In questa risoluzione il Parlamento rende omaggio a tutte le vittime di tutte le parti di ogni guerra svoltasi nell'ultimo decennio del secolo scorso, non soltanto alle vittime del genocidio di Srebrenica. Il parlamento di Skopje è il terzo parlamento dei Balcani occidentali ad aver ratificato e adottato la risoluzione, con 70 voti a favore e soltanto uno contrario. Una simile maggioranza e un simile consenso meritano il rispetto e il riconoscimento anche della nostra Aula.

Benché l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia non fosse coinvolta in nessun modo in questo tragico avvenimento, una risposta così accorata rappresenta un atto di solidarietà e un gesto di civiltà meritevole di rispetto e ammirazione. La decisione del parlamento macedone è espressione di rispetto per tutte le vittime e un messaggio che ci invita a condividere la responsabilità di costruire un futuro migliore e più prospero per tutti i paesi dei Balcani occidentali. È un passo verso il futuro, una mano tesa, in segno di riconciliazione, verso tutti i paesi vicini e un esempio per tutti gli altri paesi dell'area.

Avendo collaborato alla stesura di questa risoluzione, vorrei congratularmi con i deputati del parlamento macedone per il loro coraggio politico e per il contributo offerto alla riconciliazione nella regione.

Michail Tremopoulos (Verts/ALE). – (EL) Signor Presidente, vorrei sottolineare che, in un momento di crisi economica, con alcuni paesi in recessione, ci sono altri Stati, come la Grecia, che sentono il bisogno di risolvere problemi legati alle questioni della parità di genere, dato che questa crisi colpisce più duramente le donne, rispetto agli uomini.

Sono stati profusi molti sforzi negli ultimi anni e molte leggi sono state adottate in Europa per offrire strumenti e dispositivi in questo settore; tuttavia, le direttive comunitarie sulla parità di trattamento tra uomini e donne non sono state recepite nella legislazione nazionale.

Alla luce di queste considerazioni e nonostante gli sforzi, dobbiamo colmare il divario esistente tra i due generi, poiché le donne guadagnano il 17 per cento in meno degli uomini e si scontrano con particolari forme di razzismo nel mercato del lavoro; vorrei sottolineare che qualsiasi normativa o modifica relativa al settore della previdenza o dell'occupazione deve essere accompagnata da nuovi dispositivi di tutela sociale.

Zbigniew Ziobro (ECR). – (PL) Signor Presidente, grazie per avermi dato l'opportunità di esprimermi, perché vorrei affrontare un argomento di fondamentale importanza, relativo ai costi della politica sul clima.

L'Unione europea sta pianificando una politica climatica coerente, ma non si può trascurare il pesante condizionamento che essa produce sulle economie degli Stati membri. Se si considerano le differenze strutturali tra le economie dei diversi Stati membri, emerge sempre più chiaramente che ogni Stato membro sosterrà costi molto diversi per l'attuazione della strategia. Al tempo stesso, è un dato di fatto che i nuovi Stati membri hanno adempiuto di larga misura agli obblighi imposti dal protocollo di Kyoto di ridurre le emissioni di gas serra. Nel caso della Polonia, la riduzione si aggira intorno al 30 per cento, rispetto al 6 per cento richiesto, ma nel caso dei "vecchi 15" Stati membri, la riduzione è dell'1 per cento circa, benché si siano impegnati a conseguire un abbattimento del 6 per cento. A tale proposito, qualsiasi intervento della Commissione deve tener conto dei costi di adattamento che le diverse economie dei vari Stati membri hanno finora sostenuto per la riduzione delle emissioni di gas serra imposta dal protocollo di Kyoto, mettendo altresì fine a quelle modifiche che potrebbero scombussolare l'equilibrio tra gli Stati membri.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Joe Higgins (GUE/NGL). – (GA) Signor Presidente, il governo irlandese deve adesso aumentare l'imposta sul valore aggiunto fino al 21 per cento per i servizi pubblici forniti dagli enti locali, come la raccolta dei rifiuti e il riciclaggio. È l'Unione europea che sta costringendo il governo irlandese ad applicare queste nuove tasse: in questo modo, aumenterà ulteriormente il carico fiscale sui lavoratori e sui poveri, che stanno già pagando il pesante scotto della crisi capitalista in Irlanda. Il governo intende anche introdurre nuove tasse sull'acqua per i proprietari di immobili, che potrebbero variare da 500 a 1 000 euro l'anno. Questa sarà un'altra terribile stangata al tenore di vita dei lavoratori. Si prevede inoltre la privatizzazione del sistema di gestione delle risorse idriche. A questo punto, desidero avvisare il governo irlandese e la Commissione europea, entrambi a favore delle tasse e della privatizzazione, che non accetteremo queste misure e che ci opporremo con una vasta campagna di boicottaggio e con il potere della gente comune. I lavoratori irlandesi non accetteranno quest'ennesimo fardello economico.

Nikolaos Salavrakos (EFD). – (EL) Signor Presidente, domani voteremo la nuova Commissione europea e diventeremo gli Stati Uniti d'Europa. Una volta completata questa procedura, con questo nuovo assetto istituzionale, dovremo discutere della politica estera comune, della politica economica comune, del rafforzamento dei rapporti tra i membri dell'Unione, della solidarietà e della programmazione del futuro dell'Europa. Bisognerà adottare la massima prudenza a proposito dell'allargamento dell'Europa verso nuovi paesi e, cosa ancora più importante, nel settore dell'immigrazione, che risulterà decisivo per il futuro dell'Europa e che, a mio avviso, dovrebbe essere affrontato non soltanto dai governi nazionali, ma anche nel quadro di una politica comune dell'Unione europea.

E' per questo che vorrei esortare la Commissione e l'Aula a prestare un'attenzione particolare a questo tema.

Louis Bontes (NI). – (NL) Signor Presidente, come lei, ho visitato Auschwitz alcune settimane fa e ci siamo trovati faccia a faccia con gli orrori avvenuti in quel luogo. Può immaginare il mio stupore quando, pochi giorni dopo, gli ebrei sono stati demonizzati da dichiarazioni ripugnanti sul canale d'informazione ufficiale dell'Autorità palestinese.

Per sintetizzare: "Gli ebrei sono nemici di Allah e dell'umanità. Il Profeta dice: uccidete gli ebrei". Queste affermazioni sono davvero rivoltanti e penso che non siano prive di conseguenze. Un organo la cui cosiddetta rete televisiva pubblica invoca il "Profeta" per incitare all'uccisione degli ebrei non dovrebbe più ricevere un centesimo – neanche un solo centesimo – dai per lo sviluppo. Il Parlamento europeo dovrebbe sostenere il taglio di questi stanziamenti ed esprimere il proprio disgusto verso pratiche simili.

Nuno Teixeira (PPE). – (PT) Signor Presidente, il Libro verde sulla riforma della politica comune della pesca, la cui relatrice è stata la mia collega delle Azzorre, onorevole Patrão Neves, offre un'opportunità unica per discutere di un settore che svolge un ruolo significativo nella stabilizzazione dello sviluppo locale nelle aree più remote.

Madeira segue le discussioni in corso con particolare interesse e crede che sia essenziale proporre una differenziazione tra le flotte artigianali e le flotte industriali, che dovrebbero obbedire a regimi di pesca differenziati. E' essenziale sostenere un principio di discriminazione positiva, secondo il quale l'accesso alle acque territoriali nella zona economica esclusiva è limitato soltanto alle flotte artigianali locali.

Il sostegno per la modernizzazione della flotta è fondamentale per Madeira, così come lo è una gestione che garantisca la conservazione di una vasta gamma di specie sul lungo termine. E' soltanto in questo modo che riusciremo a evitare situazioni che sono insostenibili per la stabilità sociale, ambientale ed economica.

Infine, lotteremo per forme di assistenza permanenti e costantemente aggiornate a favore della pesca nelle aree più remote.

Romana Jordan Cizelj (PPE). – (SL) L'Europa ospita numerose minoranze, in gran parte minoranze etniche. Poiché le minoranze autoctone rappresentano soltanto l'8 per cento della nostra popolazione, occorre prestare particolare attenzione anche alle minoranze di immigrati, che costituiscono il restante 6,5 per cento.

Prima delle ultime due tornate dell'allargamento, i paesi candidati dovevano dimostrare di soddisfare i criteri di rispetto dei diritti delle minoranze, mentre non era previsto alcun controllo sulle politiche e i rapporti che i paesi già appartenenti all'Unione europea riservavano a tali gruppi. Non è una situazione equilibrata.

Recentemente le minoranze etniche slovene in Italia, in Austria e in Ungheria si sono trovate in difficoltà a causa dei tagli ai finanziamenti delle loro attività. Chiedo pertanto ai politici europei di cominciare ad affrontare seriamente il problema delle minoranze a livello europeo. Il nuovo trattato di Lisbona offre le basi giuridiche per un intervento simile. Esorto inoltre la Commissione europea a elaborare e presentare un programma, fornendo nel dettaglio gli orientamenti necessari ad attuare le disposizioni del trattato di Lisbona che tutelano le minoranze.

Anna Záborská (PPE). – (SK) La Slovacchia è a rischio per la costruzione di un grande casinò, ingannevolmente chiamato Metropolis. Dopo che Slovenia, Ungheria e Austria hanno rifiutato di rilasciare le licenze necessarie, i gruppi d'interesse coinvolti si stanno rivolgendo adesso alla Slovacchia per ottenere l'approvazione del loro piano. Il parlamento di Bratislava ha espresso parere negativo, ma la decisione non è definitiva e, nel frattempo, prosegue quest'opera di promozione del gioco d'azzardo. Il responsabile ricorre già agli eufemismi, presentando il progetto come un centro polifunzionale. Si parla di terreni di gioco, di un parco acquatico, di un centro congressi, senza alcun riferimento a un enorme casinò.

Quale restrizioni può imporre l'Unione europea per evitare la diffusione del gioco d'azzardo negli Stati membri? In che modo l'UE tutela i gruppi più vulnerabili? Non è un segreto che il gioco d'azzardo si associa alla criminalità, anche organizzata, alla violenza, alla prostituzione e a vari altri reati. Chiedo ai miei colleghi e anche alle associazioni nazionali di unirsi ai cittadini slovacchi in questa protesta e di firmare una dichiarazione scritta per esprimere così il nostro dissenso.

Daciana Octavia Sârbu (S&D). – (RO) Il nome di Roşia Montană deve suonare sempre più familiare sia alle istituzioni che ai cittadini europei. Parliamo di una zona della Romania i cui reperti storici hanno attirato l'attenzione dell'UNESCO e rischiano adesso di andare distrutti: si è infatti ripresentato il rischio dell'uso dei cianidi per l'attività mineraria, che potrebbero distruggere l'integrità e le risorse di questo territorio.

Recentemente il governo rumeno ha dato a credere che la distruzione dell'area potrebbe essere considerata una conseguenza accettabile a patto che si riavvii l'attività mineraria. Rivolgo un appello accorato al Parlamento europeo e alla Commissione europea affinché prendano in considerazione la possibilità di intervenire presso i vertici dell'Unione per fermare quello che sarà senza dubbio un disastro ecologico e umano.

Derek Vaughan (S&D). – (EN) Signor Presidente, vorrei parlare di politica energetica. Come ha detto uno degli oratori che mi hanno preceduto, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico riveste un'importanza fondamentale per tutti noi. Il problema potrà essere risolto soltanto esaminando una vasta gamma di tecnologie: non soltanto una, non soltanto il gas. Ovviamente le fonti rinnovabili, quali l'eolico, le biomasse o l'energia delle maree, apporteranno un certo contributo, ma non si possono certo escludere il nucleare e la cattura e lo stoccaggio geologico dell'anidride carbonica (CCS).

Accolgo dunque con favore le iniziative del governo britannico, che ha promosso di recente una serie di progetti incentrati sulle nuove tecnologie per le energie rinnovabili, ma anche per il nucleare e per la cattura e lo stoccaggio. Credo che queste politiche garantiranno la sicurezza dell'approvvigionamento energetico del Regno Unito e auspicherei l'applicazione di questo modello anche nel resto d'Europa. Certo, non credo che si possa puntare tutto su un'unica carta: dobbiamo avere un'ampia gamma di tecnologie. Esorto i colleghi qui presenti ad agire in tal senso in futuro.

Giommaria Uggias (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo lo scoppio della crisi finanziaria mondiale la Commissione europea ha presentato un provvedimento – la proposta che oggi discutiamo – per migliorare la lotta all'evasione fiscale, che consente di aumentare la trasparenza tra tutti i sistemi fiscali degli Stati europei attraverso lo scambio di informazioni patrimoniali.

Si tratta di un buon provvedimento. Tuttavia, occorre ricordare che, contemporaneamente, pochi mesi fa, la maggioranza del Parlamento italiano ha approvato lo scudo fiscale, che nasconde l'identità degli evasori e sottrae ai cittadini europei il gettito dell'IVA.

Quindi, mentre il mondo intero combatte i vizi dell'illegalità, ci sono leggi nazionali che offendono la dignità dei cittadini onesti. È per queste ragioni che, insieme ad altri colleghi dell'Italia dei Valori e del Partito Democratico, abbiamo presentato una denuncia alla Commissione.

Abbiamo avuto notizia che gli uffici stanno recependo le nostre osservazioni. Invito pertanto la Commissione ad essere coraggiosa e ad assumersi la responsabilità di dichiarare l'illegittimità dello scudo fiscale italiano e di consentire che quei capitali siano sottoposti a tassazione.

Marek Henryk Migalski (ECR). – (PL) Signor Presidente, l'argomento su cui vorrei soffermarmi è già stato citato, ma vorrei aggiungere un'ulteriore sottolineatura. In questo momento, proprio mentre noi parliamo, a Iyvanets, in Bielorussia, è in corso una perquisizione illegale nella Casa della cultura polacca, una delle sedi dell'Unione dei polacchi in Bielorussia. Si tratta dell'ennesimo atto di repressione contro la minoranza polacca in Bielorussia. So, signor Presidente, che è già intervenuto personalmente a proposito dell'esosa multa comminata ad Angelika Borys, e vorrei ringraziarla per l'iniziativa intrapresa, perché abbiamo davvero il dovere di aiutare questa organizzazione. Al tempo stesso, mi appello sia a lei, signor Presidente, sia al Consiglio e alla Commissione perché venga pronunciata una dichiarazione il prima possibile riguardo non solo alla violazione dei diritti della minoranza polacca, ma soprattutto in merito alle violazioni dei diritti dei cittadini e, dunque, dei diritti umani – una tema che dovrebbe stare molto a cuore a noi eurodeputati.

João Ferreira (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, nelle ultime settimane abbiamo assistito all'intensificarsi di una campagna ideologica subdola sui provvedimenti che gli Stati membri dovranno adottare per riequilibrare le finanze pubbliche. Non è un caso che molti degli ideatori di questa campagna siano i

responsabili dell'attuale crisi economica e sociale. Proprio come hanno fatto in passato, ancora una volta contribuiscono ad aggredire i salari, i diritti sociali e dei lavoratori e la funzione sociale dello Stato.

Per rispondere a questi attacchi selvaggi, decine di migliaia di lavoratori portoghesi sono scesi in piazza per protestare, chiedendo un aumento degli stipendi che ripristini il potere d'acquisto perso negli ultimi dieci anni e condizioni dignitose per la pensione.

I conti pubblici devono essere equilibrati e in linea con la crescita economica, allo scopo di porre fine alle gravi ingiustizie che ruotano attorno alla distribuzione della ricchezza, che rappresenta il nodo centrale di questa crisi. Il nuovo slancio nella lotta dei lavoratori è oggi un segno di speranza e il motivo più concreto per credere in un futuro migliore.

Godfrey Bloom (EFD). – (EN) Signor Presidente, alcune settimane fa uno stimato amico e collega dello Yorkshire, l'onorevole McMillan-Scott, ha invitato il presidente del Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) in quest'Aula, presentandolo come una leggenda nel suo settore e uno dei massimi guru delle scienze climatiche – e devo dire che davvero mi è sembrato un guru – ma si scopre che è un ingegnere ferroviario che scrive libri insensati. Ora, non ho nulla contro gli ingegneri ferroviari. Alcuni dei miei migliori amici lo sono e probabilmente leggono libri pessimi – non è questo il punto – ma questo potrebbe forse spiegare perché l'IPCC abbia ideato un tale numero di assurdità negli ultimi anni.

Non sarebbe una buona idea se la Commissione scrivesse all'IPCC, suggerendo di nominare un nuovo presidente, magari con qualifiche un tantino migliori?

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Alcuni minuti fa l'onorevole Záborská ha citato i grandi investimenti nella costruzione di casinò e nel gioco d'azzardo effettuati da stranieri anche in Ungheria, contro i quali György Budaházy, il noto leader dell'opposizione extra-parlamentare, ha protestato insieme con 12 membri del cosiddetto gruppo di opposizione Hunnia, che sono in detenzione preventiva da quasi un anno. Non hanno il diritto di sapere quali prove vengano addotte contro di loro. Inoltre, a causa delle stravaganze della normativa ungherese e contravvenendo al principio dell'habeas corpus, il giudice che continua a prorogare la detenzione preventiva non esamina approfonditamente gli elementi probatori a loro carico. Trovo scandaloso che episodi simili possano succedere nell'Unione europea e protesto ancora una volta, per l'ennesima volta, contro questa condotta.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE). – (EL) Signor Presidente, vorrei sollevare un problema che giudico di capitale importanza politica: riguarda i parlamenti nazionali e la loro collaborazione con il Parlamento europeo al fine di ottenere una ripresa dell'economia e la stabilità finanziaria.

Mentre la crisi del credito che diventa un lontano ricordo, tutti parlano della necessità di rafforzare l'euro, della coesione dell'eurozona, delle disparità economiche all'interno dell'Unione europea e dei meccanismi di solidarietà da sviluppare.

Credo che, in questo ambito, il dialogo tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali porrà in primo piano il nostro comune obiettivo, la nostra responsabilità congiunta e la solidarietà che dobbiamo dimostrare a livello nazionale ed europeo per garantire che siano prese le giuste decisioni e che siano applicate le politiche corrette, sebbene queste ultime siano spesso caratterizzate da un'ottica di lungo termine che è difficile cogliere, soprattutto per i nostri colleghi dei parlamenti nazionali che devono pagarne il prezzo politico in patria.

Credo che possiamo prendere noi l'iniziativa e inaugurare questo dialogo.

Agustín Díaz de Mera García Consuegra (PPE). – (ES) Signor Presidente, vorrei intervenire sulla Carta europea dei diritti delle vittime del terrorismo.

Il 15 dicembre il commissario Barrot si è impegnato a promuovere la Carta europea dei diritti delle vittime del terrorismo. Il 19 gennaio il ministro Malmström ha accolto le parole del commissario Barrot con spirito realmente positivo. A nome della presidenza spagnola, il 26 gennaio, il ministro spagnolo degli Affari interni Pérez Rubalcaba ha affermato di sostenere senza riserve le vittime del terrorismo e che la Spagna farà tutto quanto in suo potere, in seno alla Commissione e al Consiglio, per assisterle.

Accogliamo con favore queste dichiarazioni. Tuttavia, adesso è tempo di passare dalle parole ai fatti, in concomitanza con il VI convegno internazionale sulle vittime del terrorismo, che si terrà a Salamanca l'11, il 12 e il 13 febbraio. Auguro grande successo ai lavori del congresso. Signor Presidente, dobbiamo continuare a invocare un impegno serio in questo settore e a promuoverlo dai ranghi di questo Parlamento.

Marc Tarabella (S&D). – (FR) Signor Presidente, la collega, onorevole De Keyser, ha colto l'occasione per ricordare la tragedia occorsa a Liegi il 27 gennaio. Naturalmente, non ripeterò quanto ha già detto sulle vittime e sui soccorsi, gestiti da professionisti che meritano uno statuto.

Ciò che mi inquieta di questa vicenda è che il proprietario dell'immobile non fosse assicurato. Vorrei soltanto attirare l'attenzione della Commissione sul fatto che sarebbe utile, prima di parlare di assicurazione obbligatoria contro gli incendi per ogni cittadino, parlare di un'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile in caso di danni arrecati a terzi, a volte con intento doloso, ma in generale per negligenza.

Credo che la Commissione possa presentare una proposta, per esempio, nel quadro della tutela dei consumatori – dove per consumatore, in questo caso, si intende cittadino – o un'iniziativa, che potrebbe anche giungere dal Parlamento.

In ogni caso, vorrei chiedere ai colleghi parlamentari in grado di sostenermi su questo punto di invitare ogni cittadino a stipulare una polizza assicurativa per la responsabilità civile che copra qualsiasi danno si arrechi a terzi.

Sonia Alfano (ALDE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la “Gas Natural”, una *holding* spagnola, ha presentato un progetto di rigassificatori *on-shore* che ricadrebbe sul territorio di Trieste e che è stato approvato dal Ministero per l'ambiente del governo italiano.

Il Tavolo tecnico rigassificatori Trieste ha evidenziato notevoli lacune. A seguito dell'incontro informale avvenuto tra la Commissione europea, l'Italia e la Slovenia, il 26 gennaio 2010, la rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea ha diffuso la notizia di una presunta approvazione del progetto da parte della Comunità europea, mentre il verbale ufficiale della parte slovena dichiara che le controparti sono state invitate al raggiungimento.

Tale condivisione sembra difficile da praticare per il contesto anomalo nel quale si inserirebbe il rigassificatore. Infatti, gli enti preposti alla garanzia e alla sicurezza risultano aver mancato nell'adempimento delle proprie funzioni di tutela. Sono stati evidenziati notevoli ritardi nell'elaborazione dei piani di emergenza esterna e nelle comunicazioni a organi ed enti pubblici preposti alla gestione dell'emergenza, mancata informazione alla popolazione sui rischi di incidente rilevante sulle norme comportamentali e mancata valutazione oggettiva di effetto domino causato da un possibile incidente negli impianti industriali ad alto rischio.

Per questi motivi riteniamo che si stia tentando di inserire l'ennesimo impianto ad alto rischio con la consapevolezza che non ci sono assolutamente misure di tutela e di sicurezza.

Presidente. – Onorevoli deputati, questa sessione dedicata agli interventi di un minuto si è protratta per un quarto d'ora.

PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK

Vicepresidente

14. Cooperazione amministrativa nel settore fiscale - Assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte ed altre misure - Meccanismo dell'inversione contabile alla cessione di beni e servizi a rischio di frodi - Promozione della buona governance in materia fiscale (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, quattro relazioni concernenti il settore fiscale.

Al proposito abbiamo:

- la relazione (A7-0006/2010) presentata dall'onorevole Alvarez, sulla cooperazione amministrativa nel settore fiscale,
- la relazione (A7-0002/2010) presentata dall'onorevole Stolojan, sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte ed altre misure,
- la relazione (A7-0008/2010) presentata dall'onorevole Casa, per quanto concerne l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla cessione di determinati beni,

– la relazione (A7-0007/2010) presentata dall'onorevole Domenici, sulla promozione della buona governance in materia fiscale,

Ha facoltà l'onorevole Alvarez, relatore, per quattro minuti.

Magdalena Alvarez, relatore. – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea si fonda su un rapporto di solidarietà tra i suoi Stati membri. In effetti, la cooperazione amministrativa in materia fiscale costituisce un buon esempio di questa solidarietà ed è un elemento chiave del funzionamento dell'Unione. E' tutta una questione di lealtà tra gli Stati membri e le loro amministrazioni fiscali. Tale lealtà si traduce in fiducia e i partner, in base alla fiducia reciproca, giungono a considerarsi come alleati che non permetteranno ai truffatori di trovare rifugio nel loro territorio per proseguirvi le loro attività fraudolente.

La frode fiscale indebolisce l'intera economia e ha serie conseguenze sui bilanci nazionali, in quanto riduce la capacità di spesa e di investimento. Inoltre, viola il principio dell'equità fiscale nei confronti di quei cittadini che rispettano le regole. Si verifica una concorrenza sleale, con conseguente inadeguato funzionamento del mercato. Tutte queste implicazioni sono particolarmente preoccupanti perché le ultime stime indicano che la frode fiscale nell'Unione europea raggiunge i 200 miliardi di euro l'anno. Se si considera che questa cifra corrisponde al doppio del costo del piano di ripresa economica proposto dalla Commissione, ci si può rendere conto bene della dimensione della somma in questione.

Siamo quindi di fronte a una sfida importante e dobbiamo trovare una risposta decisiva. La direttiva attualmente in vigore ha rappresentato certamente un primo passo lungo questa strada. Purtroppo, e nonostante tutte le buone intenzioni che esprime, la sua attuazione pratica non ha prodotto i risultati desiderati.

E' giunto il momento di fare un ulteriore passo in avanti e di dotarci di strumenti nuovi in modo che le questioni in materia di tassazione siano trattate accanto a quelle dell'integrazione e della liberalizzazione del mercato. Accolgo quindi con favore la proposta presentata dal commissario Kovács e vorrei congratularmi con lui per il lavoro svolto durante tutto il suo mandato e oggi in particolare su questa proposta di nuova direttiva.

La proposta ci doterà di strumenti sempre più efficaci con cui combattere la frode fiscale e l'evasione fiscale in Europa. La nuova direttiva rappresenta a tale riguardo un salto qualitativo e quantitativo. E' un progresso in termini quantitativi perché impone nuovi obblighi, ed è un salto di qualità perché estende e precisa gli obblighi esistenti. Il campo di applicazione viene esteso passando dallo scambio di informazioni su richiesta allo scambio automatico.

Il terzo nuovo elemento è l'abolizione del segreto bancario. Secondo la mia opinione questa è la misura più rilevante della proposta, in quanto la pratica del segreto bancario è l'ostacolo principale per le amministrazioni fiscali. L'OCSE ha da tempo chiesto l'abolizione del segreto bancario, e ora il G20 ha fatto propria questa causa. L'attuazione di questo punto fornirà uno strumento molto efficace per porre fine all'insostenibile esistenza di paradisi fiscali all'interno dell'Unione europea.

Questo obiettivo è condiviso dalla relazione oggi presa in esame. Con essa puntiamo di fatto a rafforzare i risultati delle proposte della Commissione. L'idea è di migliorare l'efficienza e il campo di applicazione della nuova direttiva.

Non ho intenzione di fornire un commento esaustivo e mi concentrerò sui principali emendamenti. In primo luogo viene estesa l'area di applicazione, viene rafforzato lo scambio automatico di informazioni e, in materia di segreto bancario, ci si propone di estendere il criterio di applicabilità per portarlo in linea con il resto della direttiva. Ci sono anche emendamenti di compromesso, ovvero quelli relativi allo scambio automatico di informazioni, alla protezione dei dati e alla riservatezza, nonché allo scambio di informazioni con i paesi terzi.

Infine, vorrei ringraziare i miei colleghi in commissione per il loro lavoro e il loro spirito di collaborazione. Meritano le mie più vive congratulazioni per l'atteggiamento tenuto. Abbiamo raggiunto un elevato grado di consenso. L'Aula lancia un messaggio chiaro: il Parlamento è fermamente impegnato a combattere le frodi fiscali e l'evasione fiscale, e a rafforzare i grandi principi comunitari di lealtà, trasparenza e corretta concorrenza.

Theodor Dumitru Stolojan, relatore. – (RO) La recente crisi finanziaria ed economica ha perfettamente evidenziato l'enorme importanza di disporre di pubbliche finanze sane e sostenibili in tutti gli Stati membri. Infatti, quegli Stati che avevano un buon controllo delle proprie finanze pubbliche e delle proprie politiche

fiscali anticicliche sono stati in grado di mettere a disposizione incentivi finanziari per aiutare le loro economie ad uscire dalla crisi.

In questo contesto, in quanto relatore, accolgo con favore l'iniziativa della Commissione europea e il progetto di direttiva del Consiglio relativo al miglioramento dell'assistenza reciproca tra gli Stati membri per il recupero dei crediti relativi a imposte e dazi. Questa direttiva non solo aiuterà a incrementare l'efficienza del settore in materia di recupero dei crediti, ma aiuterà anche il mercato unico a funzionare meglio. Vorrei ricordarvi che il progetto di direttiva prevede notevoli miglioramenti di una serie di aspetti importanti per quanto riguarda il recupero dei crediti: lo scambio di informazioni tra autorità, i metodi di recupero, e il resoconto richiesto dalla Commissione europea al fine di poter monitorare costantemente la crescente attività, come risulta dal numero dei casi tra gli Stati membri.

Gli emendamenti sono stati redatti. Vorrei ringraziare tutti i colleghi che li hanno presentati al fine di chiarire i termini di applicazione della direttiva.

David Casa, relatore. – (MT) Ritengo che la relazione illustri con chiarezza l'efficacia con cui l'Unione europea, attraverso le proprie istituzioni, affronta un problema che richiede un intervento immediato e specifico.

Ritengo che, quando a livello intracomunitario si parla della frode cosiddetta "dell'operatore inadempiente", occorra prestare attenzione alle misure da adottare in questo regime temporaneo, che ha lo scopo di fermare quanti abusano dei sistemi IVA in uso in Europa. Questo tipo di frode, come ho già detto, è noto come frode "dell'operatore inadempiente", denominata "frode carosello" nella sua forma più grave, un'attività criminale svolta da esperti e truffatori professionisti.

Studi recenti hanno dimostrato che questo tipo di frode costituisce circa il 24 per cento di tutte le frodi relative all'IVA. Essa si verifica quando una persona che offre un servizio o vende un bene riceve il pagamento dell'IVA da un acquirente intracomunitario e il pagamento letteralmente sparisce, senza un debito versamento all'erario da parte di questi truffatori e di questi criminali.

È stata quindi chiamata frode carosello perché l'IVA continua a sparire da ciascuno dei paesi in cui si effettua questo tipo di transazione. La proposta della Commissione prevede quindi la possibilità di eliminare questo rischio che caratterizza il commercio intracomunitario. Dobbiamo però fare in modo che non aumentino gli oneri burocratici e che gli imprenditori onesti non ne subiscano le conseguenze. Siamo stati attenti anche a non applicare questa misura temporanea a una vasta gamma di prodotti, ma solo a quelli che possono essere controllati e valutati.

Occorre menzionare il sistema di scambio delle emissioni in quanto risulta modificato da questa proposta della Commissione. Stiamo affermando che, a causa della vulnerabilità del sistema di scambio delle emissioni, un altro cambiamento che è stato introdotto prevede che quando uno Stato membro decide di essere pronto ad adottare il sistema, allora deve essere reso obbligatorio il meccanismo dell'inversione contabile per tutti i pagamenti relativi alle emissioni di gas a effetto serra, perché è indispensabile dotarsi di un coordinamento e di un meccanismo di azione immediata tra tutti gli Stati membri.

Attualmente, e fino al 2012, circa il 90-95 per cento dei crediti sono assegnati a coloro che generano la maggior parte delle emissioni. Sono emessi da governi nazionali, e tra il 5 e il 10 per cento di essi vengono venduti all'asta. A partire dal 2013, la maggior parte di questi crediti sarà venduta all'asta e, quindi, prima che questo sistema sia messo in atto ed entri in funzione, dobbiamo garantire che il mercato sia protetto da coloro che cercano di abusare del sistema.

Se si considera il consenso raggiunto in seno alla commissione per i problemi economici e monetari, pur con i compromessi che sono riuscito a raggiungere con i socialisti, i liberali, e con tutti i gruppi politici, ritengo che ciò dovrebbe aprire la strada a un sistema più affidabile. Così, quando la mia relazione sarà approvata, combatteremo davvero le frodi e quindi riporteremo maggiori successi nelle questioni relative al regime dell'IVA all'interno dell'Unione europea.

Leonardo Domenici, relatore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema della *good governance* fiscale, pur essendo sempre stato di grande importanza, ha assunto attualità e rilievo ancora maggiori dopo la grande crisi economico-finanziaria di due anni fa. Ne hanno discusso e continuano a discuterne i vertici internazionali – il G20 – ed europei, in particolare quando si sono occupati di lotta all'evasione e ai paradisi fiscali.

Tutto questo è importante, è segno di impegno e di volontà, ma non bisogna farsi illusioni che basti un annuncio. Occorre una politica seria e continuativa. Rimangono ancora molti i problemi. È veramente ancora troppo facile comprare o aprire una società fantasma per evadere il fisco. Basta fare un giro su Internet: sono

migliaia i siti che offrono società da acquistare anche in paesi dell'Unione europea. Spesso basta un'e-mail, con allegata la fotocopia del passaporto scannerizzato, per poter aprire una società. Bisogna porre fine alla pratica di creare persone giuridiche fittizie per eludere la tassazione.

La relazione che io presento si basa sulla comunicazione della Commissione europea sulla *good governance* fiscale del 28 aprile 2009. La relazione va nella direzione di avanzare proposte concrete e chiede un forte impegno alla Commissione europea e al Consiglio per implementare queste proposte. Bisogna considerare priorità dell'Unione europea la lotta ai paradisi fiscali, all'evasione fiscale e alla fuga illecita dei capitali.

Da qui il principio della *good governance*, che si fonda su trasparenza, scambio di informazioni, cooperazione transfrontaliera e leale concorrenza fiscale. Il punto è che occorre una sempre maggiore cooperazione e collaborazione fiscale nell'Unione europea.

L'obiettivo generale che noi dobbiamo porci è quello di arrivare a uno scambio automatico di informazioni su scala globale e multilaterale, partendo ovviamente dall'Unione europea. Come ha già detto la collega Alvarez, bisogna abolire del tutto il segreto bancario nei paesi dell'Unione europea, porre fine senza ulteriori indugi al regime di deroga temporanea che autorizza l'applicazione di una ritenuta fiscale alla fonte, spesso evasa o sottostimata, in luogo dello scambio di informazioni.

Non voglio dilungarmi sulle proposte concrete che sono contenute nella relazione. Sottolineo che noi abbiamo comunque bisogno in particolare di alcuni punti: ampliare il campo di applicazione della direttiva sul risparmio del 2003, lottare contro le frodi in materia di IVA, istituire un registro pubblico dell'Unione che includa le persone e le imprese che hanno creato società o aperto conti in paradisi fiscali, riconfermare e rilanciare progetti di armonizzazione fiscale, a cominciare dalla *common consolidated corporated tax base*.

Occorre inoltre che l'Unione europea parli con un linguaggio unico in sede internazionale e che si batta per il miglioramento delle normative dell'OCSE, per arrivare allo scambio automatico di informazioni in luogo dello scambio su richiesta.

Signor Commissario Kovács, sentite anche le altre relazioni, noi abbiamo bisogno di un impegno forte della Commissione e, in questo momento, abbiamo bisogno che alla nuova Commissione, al momento dello scambio di consegne, siano sottolineate queste priorità. Come Parlamento europeo, chiederemo conto del lavoro al Consiglio e alla Commissione.

Ringrazio i colleghi, e soprattutto i relatori ombra, per il contributo che hanno dato a questo lavoro che mi auguro possa essere approvato dal Parlamento.

László Kovács, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, sono lieto di discutere di questioni fiscali con voi proprio oggi, l'ultimo giorno del mio mandato di commissario per la fiscalità e i dazi.

Vorrei esprimere il mio ringraziamento in primo luogo al Parlamento europeo e, in particolare alla commissione per i problemi economici e monetari, per il sostegno che negli ultimi cinque anni io e la Commissione abbiamo ricevuto per la maggior parte, se non per tutte, le proposte fiscali che abbiamo presentato.

I problemi di politica fiscale di cui stiamo discutendo hanno un ruolo importante per conseguire l'obiettivo della Commissione di affrontare più efficacemente la frode e l'evasione fiscale che, a livello di UE, si traducono in una perdita tra i 200 e i 250 miliardi di euro l'anno. Abbiamo inoltre l'obiettivo di aumentare la trasparenza e la cooperazione.

Un particolare ringraziamento va all'onorevole Domenici, all'onorevole Alvarez e all'onorevole Casa per aver affrontato queste iniziative fiscali in modo costruttivo. Mi rallegro vivamente che il messaggio essenziale delle relazioni sia un sostegno alle iniziative della Commissione. Comprendo che le relazioni caldegino un maggiore impegno concernente, in primo luogo, la buona *governance* in materia fiscale, sia nell'Unione europea che altrove; in secondo luogo, la cooperazione amministrativa in materia fiscale; in terzo luogo, l'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti fiscali e, in quarto luogo, la lotta contro le frodi dell'IVA, in particolare le frodi carosello.

Per quanto riguarda la buona *governance* in materia fiscale, la politica della Commissione è volta a promuovere i principi di trasparenza, lo scambio di informazioni e la leale concorrenza fiscale su scala mondiale. Nel mese di aprile 2009 la Commissione ha adottato la comunicazione, promuovendo questi principi al fine di

combattere la frode fiscale e l'evasione transfrontaliera, sia all'interno dell'Unione europea che altrove, e di creare una parità di condizioni per tutti gli operatori.

La Commissione ha presentato diverse proposte al fine di migliorare la buona *governance* in seno all'UE. Il dibattito su queste proposte è in corso di svolgimento, ma spero che saranno adottate presto e che potranno rafforzare le nostre argomentazioni nei confronti di altre giurisdizioni affinché queste adottino misure analoghe.

La Commissione è fermamente convinta che l'approfondimento delle relazioni economiche tra l'Unione europea e i suoi partner dovrebbe essere sempre accompagnata dall'impegno in favore dei principi di buona *governance*. Sulla base delle conclusioni del Consiglio del 2008, l'obiettivo è di introdurre nei pertinenti accordi con i paesi terzi una disposizione sulla base della quale i partner dell'Unione europea si impegnano a riconoscere e ad attuare i principi di buona *governance* in materia fiscale.

Particolare attenzione deve essere rivolta ai paesi in via di sviluppo. I servizi della Commissione stanno attualmente preparando una comunicazione che sarà dedicata alla buona *governance* in materia fiscale nel contesto specifico della cooperazione allo sviluppo. La comunicazione affronterà il ruolo che la buona *governance* può svolgere in campo fiscale per migliorare la mobilitazione delle risorse nei paesi in via di sviluppo, in particolare attraverso la formazione delle capacità.

Accolgo con favore il vostro impegno ad assistere pienamente la Commissione nell'esercizio della revisione paritaria in seno al Global Forum dell'OCSE, in particolare per quanto riguarda l'identificazione delle giurisdizioni che non cooperano, lo sviluppo di un processo di valutazione dell'adempimento, e l'attuazione di misure volte a promuovere l'adesione alle norme. La Commissione europea deve continuare a svolgere un ruolo attivo per garantire che tutti i partner siano all'altezza dei propri impegni.

In relazione al numero, ovvero 12, di accordi per lo scambio di informazioni fiscali che un paese deve concludere per conseguire lo status di giurisdizione cooperante, la Commissione sostiene la necessità di rivederlo e di prendere in considerazione gli aspetti qualitativi relativi, innanzitutto, alle giurisdizioni con cui gli accordi sono stati firmati. Per essere assolutamente chiari: un paradiso fiscale che dispone di 12 accordi con altri paradisi fiscali non avrebbe certamente i requisiti necessari. In secondo luogo, la volontà di una giurisdizione di continuare a firmare accordi anche dopo aver raggiunto questa soglia di 12 e, in terzo luogo, l'efficacia di attuazione.

Per quanto riguarda la vostra richiesta di prendere in esame una serie di opzioni per sanzioni e incentivi al fine di promuovere la buona *governance* in materia fiscale, la Commissione sta esaminando una serie di incentivi per promuovere la buona *governance* a livello di UE, per esempio un maggior utilizzo degli aiuti allo sviluppo in modo da incoraggiare alcuni paesi terzi ad abbandonare la concorrenza fiscale sleale. I lavori sulle possibili sanzioni sono meno avanzati e, naturalmente, qualsiasi eventuale azione dell'Unione europea dovrà tener conto delle politiche fiscali dei singoli Stati membri.

Ci sono tuttavia due ambiti specifici in cui non sono affatto d'accordo con voi. Uno riguarda i registri pubblici e la divulgazione di informazioni concernenti gli investitori nei paradisi fiscali. Penso che si debba trovare un equilibrio tra le esigenze di riservatezza e la necessità di far valere le loro leggi fiscali.

Mentre non ci dovrebbero essere restrizioni in materia di scambio sulla base del segreto bancario o dei requisiti di interesse fiscale nazionale, si devono mantenere il rispetto dei diritti dei contribuenti e la riservatezza delle informazioni scambiate. Questi limiti devono essere rispettati, e dunque un registro pubblico non può rappresentare la soluzione migliore.

L'altra preoccupazione riguarda i prezzi di trasferimento. Voi proponete il passaggio ai metodi di confronto dei profitti al fine di meglio individuare i prezzi di transazione imprecisi e le tecniche di evasione fiscale impiegate più di frequente. A mio avviso, se è vero che un confronto tra i profitti del settore industriale può essere un indicatore di qualcosa di sbagliato, questo indicatore da solo non è sufficiente ad identificare in modo conclusivo i prezzi di trasferimento inadeguati, e potrebbe solo essere uno dei fattori nel contesto di una valutazione del rischio molto più ampia sull'accuratezza dei prezzi praticati nelle transazioni tra le consociate di un'impresa multinazionale.

Il metodo del confronto dei profitti è accettabile, ma solo se giunge allo stesso risultato dei metodi basati sulle transazioni. Passare direttamente al metodo comparativo dei profitti, come sembra suggerire l'emendamento, non ci darebbe necessariamente la risposta "giusta".

La nuova proposta di direttiva in materia di cooperazione amministrativa nel campo fiscale mira a potenziare e a razionalizzare tutti i meccanismi di scambio delle informazioni e le altre forme di cooperazione tra Stati membri per meglio prevenire la frode e l'evasione fiscale. In particolare, la direttiva propone di revocare il segreto bancario nei rapporti tra gli Stati membri ai fini della cooperazione amministrativa. Accolgo con grande favore l'atteggiamento costruttivo e di sostegno alla proposta espresso dalla relazione dell'onorevole Alvarez.

Sono consapevole del fatto che il punto più controverso della discussione in seno alle commissioni è stato rappresentato dagli emendamenti sullo scambio automatico di informazioni finalizzati a dargli un carattere solamente opzionale sulla base di una decisione adottata dagli Stati membri.

Ricordo che l'obiettivo della presente proposta è quello di rafforzare all'interno dell'Unione europea tutti i tipi di scambio di informazioni e le altre forme di cooperazione amministrativa e, in particolare, lo scambio automatico, che è un pilastro importante per prevenire la frode fiscale e l'evasione fiscale.

Promuovere lo scambio di informazioni su richiesta, come standard dell'OCSE, è certamente un approccio accettabile con i paesi terzi, ma in un mercato interno pienamente integrato quale il mercato unico dell'UE, gli Stati membri devono essere più ambiziosi e andare oltre. Devono essere in grado di utilizzare i migliori strumenti a loro disposizione per raggiungere i propri obiettivi politici di lotta contro la frode e l'evasione fiscale.

Ho notato che il progetto di relazione sulla buona *governance* fiscale sottolinea la necessità di sviluppare lo scambio automatico di informazioni come regola generale, come mezzo per porre fine all'uso di persone giuridiche artificiali per evitare la tassazione. Ho anche notato che la relazione accoglie con favore la proposta di una nuova direttiva sulla cooperazione amministrativa, in quanto estende il campo di applicazione anche alle imposte di qualsiasi genere e abolisce il segreto bancario. Vi invito pertanto a non votare a favore del nuovo emendamento presentato dal gruppo PPE, che mira ad eliminare dalla relazione qualsiasi riferimento allo scambio automatico di informazioni.

Per quanto riguarda gli emendamenti volti a prevedere regole più definite sulla protezione dei dati personali, sottolineo che in ogni caso gli Stati membri sono obbligati a rispettare la normativa comunitaria vigente in materia e che pertanto tali norme dovranno essere rispettate senza alcuna ulteriore modifica al progetto di direttiva in esame. Tuttavia, per motivi di chiarezza, potrei immaginare un considerando generale che faccia riferimento alle norme comunitarie esistenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti e le richieste sul sistema di valutazione, credo che le norme previste nella proposta e rafforzate nel testo di compromesso della Presidenza possano fornire una soluzione adeguata, che riflette lo spirito degli emendamenti proposti.

La Commissione può accettare in linea di principio alcuni emendamenti, come quelli che introducono la possibilità che la Commissione adotti atti delegati in materia di miglioramenti tecnici alle categorie di reddito e di capitale che sono soggette allo scambio automatico di informazioni, mentre le categorie interessate dovrebbero essere definite nella direttiva stessa e non attraverso la comitatologia. Ciò è anche in linea con l'orientamento delle discussioni in corso al Consiglio.

In linea di principio, la Commissione può anche accettare gli emendamenti sul segreto bancario, che non farebbe distinzioni tra i contribuenti sulla base della loro residenza fiscale. Inoltre, la Commissione accetta in linea di principio gli emendamenti sulla presenza e la partecipazione di funzionari nelle indagini amministrative.

La Commissione intende difendere lo spirito di questi emendamenti nelle deliberazioni del Consiglio senza modificare formalmente la sua proposta, dato che tali disposizioni sembrano essere già rispecchiate nel testo di compromesso.

Vorrei ora passare alla proposta della Commissione in materia di assistenza reciproca per il recupero delle imposte. La copertura delle disposizioni nazionali in materia di recupero d'imposta è limitata al territorio nazionale, e i truffatori ne hanno approfittato per organizzare insolvenze negli Stati membri in cui hanno debiti. Gli Stati membri chiedono quindi in misura crescente l'assistenza degli altri Stati membri per recuperare le tasse, ma le disposizioni esistenti consentono di recuperare solo il 5 per cento dei debiti.

La proposta della Commissione mira a un sistema di assistenza migliore, con regole più facili da applicare e maggiore flessibilità delle condizioni per la richiesta di assistenza. Come sapete, il 19 gennaio 2010 il Consiglio

Ecofin ha raggiunto un accordo su un orientamento generale sul progetto di direttiva. Accolgo molto favorevolmente il sostegno alla proposta espresso dalla relazione dell'onorevole Stolojan.

In linea di principio, la Commissione può accettare l'emendamento che mira a vincolare all'esistenza di un accordo tra gli Stati membri interessati l'esercizio dei poteri di ispezione dei funzionari dello Stato membro richiedente nello Stato membro oggetto della richiesta. Ciò si riflette anche nel testo di compromesso del Consiglio. Ma la Commissione non può accogliere altri emendamenti, quali l'introduzione di uno scambio sistematico e automatico delle informazioni in materia di recupero, perché ciò potrebbe comportare un onere amministrativo eccessivo dato che riguarderebbe anche casi di recupero non problematici. Comunque la Commissione esaminerà, insieme agli Stati membri, le possibilità per migliorare ulteriormente l'aiuto al recupero fiscale e per affrontarne gli eventuali problemi.

Concludo infine con alcune parole sulla proposta della Commissione di un'applicazione facoltativa e temporanea dell'inversione contabile. Nell'intento di dare una risposta rapida a nuovi e preoccupanti meccanismi di frode segnalati da vari Stati membri, l'obiettivo della proposta è di dare agli Stati membri interessati la possibilità, nell'ambito di un regime opzionale e temporaneo, di applicare il cosiddetto meccanismo dell'inversione contabile secondo il quale è il cliente che deve versare l'IVA per un numero limitato di settori molto sensibili alle frodi fiscali. Secondo il progetto di direttiva, gli Stati membri potrebbero scegliere un massimo di due categorie di merci particolarmente sensibili alle frodi, come ad esempio i telefoni cellulari, e una categoria di servizi, quali quote di emissione di gas a effetto serra, che fanno parte di un elenco di cinque categorie nelle quali nel corso della scorsa estate sono stati rilevati importanti circuiti di frode.

E' necessario valutare l'efficacia di questa misura, così come il suo impatto su un possibile spostamento della frode verso altri Stati membri, verso altri tipi di forniture o altri modelli di frode.

Mi compiaccio che il Consiglio abbia raccolto così rapidamente questa proposta e abbia raggiunto un accordo su di essa al Consiglio Ecofin del 2 dicembre. Certo, è deplorabile che sia stato possibile raggiungere un accordo solo su una parte della proposta, le quote di emissioni di gas a effetto serra, ma so anche che questa parte è quella dove era necessaria la reazione più urgente.

La Commissione continuerà a contribuire nel modo più costruttivo possibile ai negoziati del Consiglio sulle restanti parti della proposta.

Infine, ringrazio ancora una volta il Parlamento europeo per la sua pronta reazione e per il suo chiaro sostegno. Anche se la Commissione non è in grado ora di accettare formalmente tutti gli emendamenti proposti, essi ci forniscono un utile contributo per i prossimi dibattiti in Consiglio. La posta in gioco è proprio la nostra capacità di reagire rapidamente ad un meccanismo di frode massiccia, ma anche la credibilità del sistema di scambio delle emissioni dell'Unione europea.

Presidente. – La ringrazio, Commissario Kovács. Come lei ha detto, questa è la sua ultima apparizione in questo Parlamento e quindi consentitemi di ringraziarla per l'eccellente collaborazione che abbiamo avuto con lei nel corso del suo mandato.

Astrid Lulling, a nome del gruppo PPE/DE. – (FR) Signor Presidente, spesso il caso ci mette lo zampino. In un momento in cui stiamo discutendo della protezione della riservatezza e delle persone, e in cui queste discussioni producono nuove ripercussioni, i membri di questo Parlamento hanno la straordinaria opportunità di affermare alcuni principi forti. Che si tratti dell'introduzione dei *body scanner* negli aeroporti o dell'accordo SWIFT con gli Stati Uniti, coloro che difendono strenuamente le libertà individuali non esiteranno, questa settimana, a far sentire la loro voce, anche se questo significa creare notevoli tensioni diplomatiche.

Mi rammarico, tuttavia, che la loro lotta per la libertà dei cittadini sia mutevole e inconsistente. Quando si tratta di una questione di tutela dei dati bancari e finanziari, il bene si trasforma improvvisamente nel male. Ciò che in altri campi sarebbe da tutelare, esige di essere calpestato in nome di un nuovo imperativo: la colonoscopia fiscale generalmente obbligatoria. L'intero scambio automatico, che costituisce la base delle relazioni degli onorevoli Alvarez e Domenici, è lo scanner che vi mette a nudo in ogni circostanza; è l'accordo SWIFT di grandi dimensioni da cui non c'è ritorno. Ma questo Parlamento non si lascerà fermare da una contraddizione. Può decidere in favore dello scambio automatico di ogni tipo immaginabile di dati tra le autorità fiscali in Europa e, allo stesso tempo, rifiutare in nome delle libertà individuali l'accordo SWIFT con gli Stati Uniti.

E' possibile capire questa incongruenza, questa incoerenza, o addirittura giustificarla in nome dell'efficacia? No. La regola d'oro, la vostra regola d'oro, in altre parole, lo scambio automatico di tutti i dati fiscali, bancari

e finanziari di tutti i non residenti, porterà inevitabilmente ad un'ingestibile marea di dati. Il precedente della tassazione sui redditi da risparmio dovrebbe servirvi da monito. Ma non è così. Ancora una volta, dovete proprio prendere la strada sbagliata e sostenere un sistema che non funziona. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

A quelli dei miei amici che sembrano essere preoccupati dagli eccessi burocratici che l'attuazione di questa struttura potrebbe comportare, vorrei dire che l'unica soluzione è quella di opporvisi, non introdurla e poi restare stupiti dalle sue conseguenze disastrose.

Signor Presidente, mi consenta di rivolgere una frase finale al commissario Kovács, che stasera sta combattendo la sua ultima battaglia. Gli auguro una felice pensione. Commissario, nella sua carriera, lei spesso ha scelto la causa sbagliata, ma, siccome sono di buon cuore, non voglio tenerne troppo conto. Le auguro una felice pensione, Commissario.

(L'oratore accetta di rispondere a un'interrogazione presentata con la procedura del cartellino blu ai sensi dell'articolo 149, paragrafo 8, del regolamento)

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Onorevole Lulling, vorrei solo farle una domanda. Nel suo discorso, cosa ha a che fare lo scambio automatico di informazioni fiscali con la segretezza visto che si tratta di due questioni nettamente separate? La maggior parte dei paesi in Europa non ha il segreto bancario. I meccanismi automatici servono per la diffusione delle informazioni tra le autorità fiscali, e il reddito dei singoli non viene pubblicato su Internet. Non c'è modo di tenere separate le due questioni?

Astrid Lulling, a nome del gruppo PPE/DE. – (FR) Signor Presidente, purtroppo l'onorevole collega non ha capito una cosa, ma dato che non ho più tempo per parlare, gliela spiegherò in privato. Confido che capirà prima della votazione.

Liem Hoang Ngoc, a nome del gruppo S&D. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo periodo di crisi si è fatto pesantemente ricorso alle finanze pubbliche, dapprima per salvare il sistema finanziario e poi per attutire l'impatto sociale ed economico.

In questo contesto, si parla molto di deficit pubblici, la spesa degli Stati membri è oggetto di attacchi, ma si è lasciata passare in secondo piano la caduta delle entrate fiscali. Si dimentica che ogni anno nell'Unione Europea 200 miliardi di euro sfuggono al fisco, e queste sono risorse che avrebbero potuto essere utilizzate per indispensabili politiche di recupero, risorse che ci avrebbero permesso di affrontare con calma ciò che alcuni chiamano, per corsì dire, la bomba demografica.

Ecco perché i testi che stiamo discutendo oggi sono così importanti. L'introduzione di strumenti comuni e di assoluta trasparenza tra gli Stati membri in materia di recupero del debito sono passi vitali se vogliamo garantire che nessun cittadino, nessuna azienda possa sottrarsi alle proprie responsabilità fiscali, e che tutti contribuiscano allo sforzo collettivo.

Dobbiamo dare alle autorità fiscali di ciascun paese dell'Unione le risorse necessarie per assolvere i propri compiti. Dobbiamo inoltre sottolineare fino a che punto sia essenziale una sana politica fiscale.

Tutti ora si preoccupano della Grecia. Oggi stiamo assistendo agli estremi a cui conduce la mancanza di un efficace apparato fiscale. Non è solo la crisi a danneggiare il governo Karamanlis, è soprattutto la mancanza di coraggio politico del suo predecessore nell'affrontare la riforma dell'amministrazione fiscale della Grecia e quindi di realizzare un efficace strumento di recupero fiscale.

Speriamo, a questo proposito, che l'Unione europea utilizzi tutte le risorse a propria disposizione per confermare alla Grecia la propria solidarietà. Mi auguro che la votazione che avrà luogo mercoledì confermi il voto in commissione e produca dei testi incoraggianti sul recupero fiscale.

Sharon Bowles, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, sono lieta che si stiano discutendo queste relazioni prima che scada il mandato del commissario, anche se per poco. La commissione ha lavorato duramente per rendere ciò possibile. Ora in molte cose, direi anzi nella maggior parte, abbiamo avuto un dialogo di reciproco sostegno, signor Commissario, anche se naturalmente non siamo d'accordo su tutto. Per esempio, abbiamo concordato sull'IVA per le operazioni intracomunitarie, ma non siamo d'accordo sulla responsabilità solidale nel quadro delle transazioni transfrontaliere e in un numero abbastanza limitato di casi siamo rimasti delusi dalla lentezza o dalla mancanza di sostegno da parte degli Stati membri. La CCCTB (base imponibile consolidata comune per le società) è una di quelle proposte.

Ma a compensare queste delusioni, lei ha portato avanti controlli più intensi di tipo tradizionale, basati sulla cooperazione, lo scambio di informazioni e l'accesso ai dati. Quindi, sia a livello personale, sia in quanto presidente della commissione per i problemi economici e monetari, colgo l'occasione per ringraziarla per il suo lavoro e l'entusiasmo dimostrato nel corso del suo mandato. Come hanno detto i colleghi, in questo momento di stress fiscale è ancora più importante consentire agli Stati membri di raccogliere l'intero gettito delle tasse. Grazie a questa spinta, in futuro il Consiglio dovrà essere più progressivo. Coloro che consapevolmente frodano ed evadono le imposte fanno del male alla società e non dovrebbero aspettarsi clemenza quando vengono colti in fallo, e noi dobbiamo avere gli strumenti per coglierli.

Per quanto concerne specificamente la questione della cooperazione amministrativa, credo che lo scambio automatico di informazioni sia vantaggioso. Esso va di pari passo con la direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio, che spero sarà presto adottata in Consiglio. Ma il suo attivismo in questa materia ha già creato sviluppi positivi, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea. Anch'io mi congratulo per la direttiva sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti, ma ritengo più appropriata per l'applicazione una soglia più bassa. Ed infine, mi scuso con lei e i suoi colleghi perché non posso trattenermi per il resto della discussione, ma come sempre ci sono doppi impegni in questo Parlamento.

Philippe Lamberts, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, da qualche settimana va di moda preoccuparsi del deficit di bilancio di alcuni Stati membri. Si possono, ovviamente, criticare alcuni esempi di spesa pubblica – e non ci asterremo dal farlo. Si può fare riferimento ai miliardi di euro in sussidi per i combustibili fossili, ma non si deve dimenticare, come ha detto il deputato socialista, che l'aumento dei disavanzi pubblici è il risultato, in primo luogo, della crisi finanziaria ed economica.

Non credo che i governi abbiano bisogno di lezioni di buona gestione da parte di coloro che a causa della loro predilezione per le operazioni a rischio – finanziati che ci crediate o no dal debito – sono stati la causa della crisi.

Stando così le cose, siamo d'accordo che disavanzi pubblici ai livelli attuali non sono più sostenibili in quanto riducono la possibilità che l'Europa guidi il New Deal verde mondiale di cui abbiamo gravemente bisogno. Dobbiamo quindi affrontare la questione, non solo sul "fronte della spesa", ma anche sul "fronte del reddito", e questo è lo spirito con cui leggiamo le relazioni presentate oggi, in particolare quelle dell'onorevole Alvarez e dell'onorevole Domenici.

Introducendo la norma dello scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali, si danno agli Stati membri i mezzi per combattere sul serio la frode fiscale. Vi ricordo che l'importo annuo stimato della frode fiscale è pari a 200-250 miliardi di euro, ovvero il due per cento del PIL. Prima ancora di parlare di ristrutturazione del regime fiscale europeo, dobbiamo assicurarci che vengano raccolte le imposte dovute.

Inoltre, il progetto sostiene l'introduzione di una base imponibile comune per la tassazione delle società, che chiarirà le questioni sia per i contribuenti che per gli Stati membri. In tal modo si farà un passo avanti, ma si dovrebbe spianare la strada non a una maggiore concorrenza, ma a una maggiore cooperazione. E' tempo di porre fine al dumping fiscale, a questa china rovinosa che sta minando le entrate fiscali degli Stati membri e a scapito di chi? Del contribuente e delle piccole e medie imprese, che non hanno le risorse delle grandi imprese transnazionali per mettere gli Stati membri uno contro l'altro.

La base imponibile consolidata è quindi, a nostro avviso, il presupposto per l'introduzione – in linea con quello che stiamo facendo per l'IVA – di una progressiva armonizzazione delle aliquote fiscali per le imprese, a cominciare dalla determinazione di soglie minime.

Infine, istituire una base sostenibile per i regimi fiscali degli Stati membri richiederà cambiamenti molto più profondi: ridurre le tasse sul reddito da lavoro dipendente e compensare tale riduzione con l'introduzione di un'imposta progressiva in materia di energia, sulle risorse energetiche non rinnovabili, e di un tassa sulle transazioni finanziarie e sui profitti. Ma come diceva mia nonna, questo è un altro paio di maniche.

Nel frattempo, il gruppo Verde/Alleanza libera europea si congratula con l'onorevole Alvarez e l'onorevole Domenici per il loro eccellente lavoro, che non si è limitato a reiterare le passate posizioni del Parlamento europeo, ma le ha rese più ambiziose e più pratiche.

Concludo rivolgendo anche una parola di saluto al commissario Kovács. Non ero qui quando lei è arrivato. I miei colleghi mi hanno detto che l'impressione che lei ha lasciato attraverso le sue azioni è stata molto migliore di quella data quando, all'inizio del suo mandato, è stato nominato. Lei quindi ci ha sorpreso piacevolmente. Le faccio i miei migliori auguri.

Ashley Fox, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare i relatori e gli altri relatori ombra per il duro lavoro che hanno svolto nella realizzazione di queste relazioni.

La tassazione, e in particolare ogni forma di armonizzazione, è sempre una questione delicata. Dobbiamo equilibrare le esigenze di un efficiente mercato unico con la tutela della competenza degli Stati membri in materia di tassazione. Onorevole Lamberts, il modo migliore per ridurre al minimo l'evasione fiscale è avere tasse più semplici e aliquote fiscali più basse. La concorrenza fiscale è una buona cosa. Protegge il contribuente dalla rapacità dei governi.

Gli Stati membri devono essere liberi di firmare accordi bilaterali con paesi terzi. Il Regno Unito e gli Stati Uniti condividono facilmente le informazioni in ragione della loro storia di cooperazione nella lotta al terrorismo. Se queste informazioni fossero condivise in tutta l'Unione europea, molti paesi terzi rifiuterebbero di firmare accordi simili in futuro. La cooperazione cesserebbe e la sicurezza nazionale verrebbe messa in pericolo.

Invito i deputati ad affrontare tali relazioni in maniera pragmatica. Dobbiamo fare in modo di non indulgere in inutili armonizzazioni che mettano a repentaglio la sicurezza nazionale.

Nikolaos Chountis, a nome del gruppo GUE/NGL. – (EL) Signor Presidente, senza dubbio le relazioni in discussione costituiscono uno sforzo positivo verso la creazione di un quadro legislativo in materia di cooperazione amministrativa a livello dell'Unione europea nel settore delle imposte dirette e indirette diverse dall'IVA e dalle accise.

Tuttavia, devo dire che le relazioni, le proposte di direttiva e così via, toccano il problema dell'evasione fiscale e della frode fiscale.

Ci sono però due aspetti dell'evasione fiscale che sono emersi durante la crisi. Il primo ha a che fare con la concorrenza fiscale in ambito europeo; l'ultima cosa che questa promuove è la solidarietà e la coesione economica e sociale tra gli Stati membri. E' un problema che dobbiamo affrontare e risolvere.

Il secondo aspetto ha a che fare con le società off shore. Come tutti sappiamo queste società sono strumenti di evasione delle tasse e di riciclaggio. L'intento del governo greco, per esempio, di applicare semplicemente una tassa del 10 per cento sulle suddette operazioni, è scandaloso.

Stando così le cose, e come molti deputati hanno sottolineato, in questi tempi di crisi economica, con tutti gli Stati membri che affrontano problemi finanziari – per non parlare del fatto che il modo in cui operano la Banca centrale europea e il Patto di stabilità è inadeguato e che inasprisce il problema invece di risolverlo – abbiamo bisogno di soluzioni comuni a problemi comuni, uno dei quali è l'evasione fiscale.

Dobbiamo reprimere l'evasione e la frode fiscale, in modo che i governi possano usufruire di entrate in un momento in cui vi è un urgente bisogno di politiche redistributive e di sviluppo.

Godfrey Bloom, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, il concetto della tassazione non è cambiato molto negli ultimi 3 000 anni, non è vero? Il ricco e il potente rubano i soldi dalla gente comune per rendere più confortevole la propria vita.

Se vi è stato un cambiamento in tempi moderni, è che ora la tassazione è “a vantaggio dei tassati”: il che vuol dire che in qualche modo siamo tassati *pro bono*.

Al fine di perpetuare questo mito, inventiamo periodiche paure per spaventare la gente e sottometterla. L'ultimo di questi allarmi è naturalmente che, se non sputiamo fuori tasse verdi, bolliremo tutti a morte: è un ricordo delle religioni medievali, no? Facevano lo stesso gioco: pagare o bruciare all'inferno.

L'armonizzazione fiscale è un concetto inventato dalla classe politica moderna per assicurarsi che nessun governo rubi troppo poco al suo popolo: una sorta di cartello dei ladri, se vogliamo.

Posso suggerire, se davvero si vuole l'armonizzazione fiscale, che la Commissione e la burocrazia paghino le stesse tasse degli elettori, che sostengano lo stesso onere d'imposta come tutti gli altri, prima che gli elettori assalgano questo edificio e ci impicchino alle travi, come avrebbero tutto il diritto di fare.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, abbiamo bisogno di riformare il processo democratico. In quanto giovane autore e giornalista, ero abituato per convinzione a pagare un'imposta del 62 per cento, perché ero convinto e avevo l'impressione di essere governato da brave persone. Ma da quando sono diventato membro del Parlamento europeo, ho visto che cosa succede effettivamente alle entrate fiscali. In passato

abbiamo pagato milioni di scellini ogni anno. Ciò che mi preoccupa in questo dibattito sulla promozione della buona *governance* in materia fiscale è il fatto che non prendiamo in esame la nostra spesa, ma ci limitiamo a parlare di evasori fiscali cattivi.

Prima, quando l'aliquota fiscale era del 62 per cento, il mio consulente fiscale era Christoph Matznetter, che in seguito è diventato ministro delle Finanze austriaco. Egli mi disse: "Tu sei del Vorarlberg, vai oltre il confine, in Liechtenstein o in Svizzera!" Io non l'ho fatto ma altri sì. Ma se alla luce di queste esperienze si affronta questo discorso con la mente sobria e razionale di qualcuno che non era un funzionario pubblico, che non rappresentava una spesa per il sistema di assistenza sociale, che non era attivo in un dominio pubblico, come la maggioranza dei deputati qui, allora uno si deve chiedere come posso salvare i miei sudati soldi da questo spreco?

Il mio consiglio quindi è il seguente: cominciamo da un punto sul quale siamo in grado di dimostrare che una saggia amministrazione farà un uso ragionevole del denaro, cioè da noi stessi. Perché abbiamo bisogno di altri 200 nuovi posti di lavoro? Perché questa settimana dobbiamo finanziare delle lezioni di sci per le scuole? A cosa serve tutto ciò? Se davvero vogliamo lottare contro i paradisi fiscali, recuperare i crediti fiscali e coinvolgere sul serio la gente nel progetto dell'Unione europea, allora dobbiamo cominciare da noi stessi e mostrare ai cittadini che le istituzioni che rappresentiamo utilizzano responsabilmente il denaro del contribuente. In caso contrario continueremo a perdere gettito fiscale, senza alcuna giustificazione per chiamare quei cittadini a renderne conto.

Enikő Győri (PPE). – (HU) Onorevoli colleghi: un declino del 4 per cento del PIL, 21 milioni di cittadini dell'UE disoccupati, procedimenti per deficit contro 20 Stati membri, l'80 per cento di indebitamento dello Stato. Con un'Unione europea in simili condizioni mi chiedo: possiamo permetterci il lusso di far scivolare via miliardi di tasse? E' intollerabile che mentre noi sacrifichiamo enormi quantità di denaro per gli stimoli economici e per il mantenimento dei posti di lavoro non si sia fatto alcun progresso a livello comunitario per trovare il modo, ad esempio, di aumentare il recupero dei debiti fiscali transfrontalieri a qualcosa di più del vergognoso livello del 5 per cento. Oppure per estendere lo scambio automatico di informazioni in modo uniforme a tutti i redditi, eliminando così la necessità per i governi di ottenere informazioni rubacchiando informazioni dalle banche dati sui redditi non tassati investiti qua e là dai loro cittadini.

Al momento, il tasso di frode fiscale ammonta a due volte e mezzo il bilancio totale dell'Unione europea. Credo fermamente che le autorità fiscali degli Stati membri debbano cooperare per scoprire le frodi fiscali. Nessuno dovrebbe potersi nascondere dietro il segreto bancario, e dobbiamo abolire i semi-paradisi fiscali all'interno dell'Unione europea, anche quando, onorevoli colleghi, ciò fa male agli Stati membri interessati. L'interesse di tutta l'Europa deve prevalere sui punti di vista parziali. Gli onesti contribuenti dell'Unione europea non si aspettano da noi niente di meno che norme vincolanti per tutti, senza scappatoie.

La relazione dell'onorevole Domenici rende conto di come eliminare quelle scappatoie. La questione in gioco qui non è l'armonizzazione fiscale, ma come recuperare le imposte previste in base alla normativa di ogni Stato membro, con l'aiuto degli altri se necessario. Tutti gli altri elementi del pacchetto fiscale che abbiamo davanti servono a questo stesso scopo. A nome del PPE, ho aggiunto vari suggerimenti alla relazione dell'onorevole Domenici, che ha avuto il sostegno anche di altri gruppi politici. In primo luogo, ho proposto la creazione di un sistema di incentivi in grado di garantire che lo Stato membro che agisce per conto di quello che cerca di recuperare delle imposte transfrontaliere possa ricevere una parte delle somme recuperate. In questo modo, si potrebbe dare una spinta alla cooperazione tra i servizi fiscali. In secondo luogo, utilizzando un sistema di comparazione dei profitti si potrebbe intervenire con efficacia soprattutto contro le multinazionali, che manipolano i prezzi di trasferimento al fine di evadere le tasse. So che il commissario Kovács nutre dei dubbi al proposito, ma ritengo che il lavoro possa iniziare in quella direzione.

Infine, sono lieto che la Commissione concordi sulla necessità di rafforzare i requisiti per lo scambio di informazioni fiscali, come previsto dal modello di convenzione dell'OCSE applicabile a 12 Stati. Credo che continuando su questa strada sia possibile procedere verso una politica fiscale più onesta.

Olle Ludvigsson (S&D). – (SV) Signor Presidente, questa sera, stiamo discutendo di una serie di misure per combattere contro la frode e l'evasione fiscale di vario genere. Si tratta di questioni di grande importanza. Sarebbe un'ottima cosa se noi nell'Unione europea fossimo in grado di rafforzare i nostri strumenti e la nostra cooperazione per lottare contro l'evasione fiscale nel modo proposto.

La crisi economica e finanziaria ha reso più urgente la necessità di rendere i nostri sistemi fiscali il più possibile efficaci, affidabili ed equi. Ho un'opinione positiva sulla proposta di estendere l'applicazione del meccanismo dell'inversione contabile. Tra le altre cose, questo è un passo cruciale nello sviluppo del nostro lavoro sui

mutamenti climatici. Quando nel 2013 cominceranno ad essere messi all'asta i diritti di emissione, avremo bisogno di avere in funzione un sistema credibile di scambio che non sia danneggiato da frodi dell'IVA e da problemi simili. E' probabile che il meccanismo dell'inversione contabile sia un ottimo modo per prevenire tali frodi dell'IVA. Esso garantirà sia la credibilità sia l'efficacia del sistema.

Il lavoro sulla relazione riguardante il meccanismo dell'inversione contabile è stato molto costruttivo. Sono lieto di constatare che la Commissione, il Consiglio e i colleghi interessati sono determinati a trovare rapidamente una buona soluzione. Un elemento centrale della relazione è la creazione di un sistema di valutazione globale, un sistema che si basi su criteri uniformi. E' molto importante verificare con attenzione il buon funzionamento nella pratica di questo meccanismo di inversione contabile nell'area interessata. Le misure contro l'evasione fiscale che qui si propongono rappresentano un passo importante lungo il percorso, ma dovrebbero essere considerate come una piccola parte di un processo più ampio e a lungo termine.

Ci resta ancora molto da fare in questo settore. La cooperazione dell'Unione europea deve essere rafforzata e l'Unione europea deve aprire la strada alla creazione di efficaci accordi internazionali per combattere l'evasione fiscale.

Sylvie Goulard (ALDE). – (FR) Signor Presidente, questo pacchetto apparentemente piuttosto tecnico riguarda in realtà alcuni aspetti fortemente politici. In primo luogo, la cooperazione amministrativa tra gli Stati in materia fiscale è una questione chiave per il mercato interno. Ritengo sia importante sottolinearlo, perché la libera circolazione delle persone e dei capitali costituisce uno dei preziosi *acquis* dell'Unione europea a cui teniamo tanto. Tuttavia, essa non deve tradursi in una situazione di ingiusta tassazione ove alcuni cittadini ben informati e dotati di mobilità si sottraggono agli obblighi fiscali, mentre i cittadini più sedentari vi rimangono soggetti.

Né dovrebbe fungere da incentivo per la concorrenza tra gli Stati, e con questo intendo un incentivo alla frode o all'evasione fiscale. Questo spiega la nostra posizione a favore di una base imponibile consolidata per la tassazione sulle imprese e dello scambio automatico di dati tra Stati membri, di cui abbiamo già discusso.

Se l'onorevole Lulling ci avesse fatto l'onore di restare con noi, le avrei detto che la questione delle libertà civili in effetti si pone quando si parla dello scambio di dati sensibili, ma che a mio avviso c'è una grande differenza tra i dati che si possono scambiare fra Stati membri dell'Unione europea – in altre parole, nel quadro del mercato interno e al servizio del mercato interno – e i dati che scambiamo con gli altri paesi, anche i paesi amici come gli Stati Uniti.

La seconda questione, eminentemente politica, soprattutto dopo la crisi, è la lotta contro i paradisi fiscali, ma anche contro le zone grigie – o le pratiche indulgenti – che purtroppo ancora esistono all'interno dell'Unione europea o nei territori associati. A seguito delle dichiarazioni del G20, i cittadini si aspettano dei risultati e un'Unione europea credibile. Questa è stata la spinta di molti emendamenti, e credo che questo Parlamento debba accordare rinnovata importanza alla questione.

Infine, per concludere vorrei dire una parola di commiato al commissario Kovács: capita piuttosto di rado di poter salutare qualcuno la sera stessa in cui il termina suo mandato. E soprattutto, vorrei dare un consiglio al commissario designato, signor Šemeta, del quale abbiamo accolto con favore i primi passi in tale ambito, così come abbiamo accolto con favore i passi iniziali della seconda Commissione Barroso, che pare determinata ad affrontare la questione in particolare affidando al signor Monti il compito di redigere una relazione sul mercato interno che contenga tutti questi aspetti.

Credo che, per quanto recalcitranti e riluttanti gli Stati membri possono essere, spetti alla Commissione comportarsi come ha potuto fare lei, commissario Kovács, e usare il suo potere di iniziativa, ma forse in misura maggiore. Le casse degli Stati membri sono vuote. La fiscalità è un altro modo di riempirle e noi siamo favorevoli, a condizione che questo sia fatto con intelligenza.

Eva Joly (Verts/ALE). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, grazie agli sforzi dell'onorevole Domenici la relazione su cui dobbiamo votare questa settimana è un documento di alta qualità. Mi auguro sinceramente che verrà adottata mercoledì nella nostra seduta plenaria. Molti dei progressi che contiene sulle questioni della trasparenza finanziaria, della politica fiscale e della lotta contro i paradisi fiscali – le conseguenze più importanti delle quali sono state giustamente sottolineate in questa sede – sono semplicemente senza precedenti.

In primo luogo dobbiamo apprezzare il fatto che il testo riconosce i notevoli limiti della lotta contro i paradisi fiscali così come essa è stata condotta fino ad ora. I trattati fiscali e gli elenchi OCSE delle giurisdizioni non-cooperative, per ripetere i termini ufficialmente in uso, sono insoddisfacenti e rappresentano addirittura una parte del problema che dovrebbero risolvere.

Ecco perché sono estremamente importanti le proposte di questa relazione per contribuire a questa lotta, proposte che mirano ad andare oltre questo approccio, ad adottare una nuova definizione dei paradisi fiscali e ad introdurre nuovi strumenti, comprese delle sanzioni. Questo è ovviamente il motivo per cui la proposta introduce lo scambio automatico delle informazioni fiscali, sia all'interno dell'Unione europea sia a livello internazionale.

È anche il motivo per cui la relazione insiste sulla contabilità paese per paese, la quale permetterà di misurare le reali attività delle imprese nei paesi in cui hanno sede e per verificare che effettivamente corrispondano le tasse che legittimamente devono pagare in quegli stessi paesi. Si tratta di due richieste fondamentali che a lungo sono state sostenute da numerosi esperti. Non possiamo che rallegrarci del fatto che il Parlamento europeo abbia deciso di adottarle: così facendo, diventerà una delle istituzioni maggiormente coinvolte in questa lotta.

Onorevoli colleghi, il problema dei paradisi fiscali non è una questione puramente tecnica. Esso riguarda le scelte fondamentali. Vogliamo dare ai paesi in via di sviluppo i mezzi per beneficiare di risorse proprie invece di vedersele confiscare? Vogliamo far sì che tutte le nostre aziende e i nostri concittadini contribuiscano in ragione dei propri mezzi al finanziamento della vita civile? Votando a favore della relazione dell'onorevole Domenici, daremo una risposta positiva a queste due domande. Una risposta della quale, ritengo, possiamo solo andare orgogliosi.

A titolo personale, vorrei ringraziare il commissario Kovács per aver messo questo tema all'ordine del giorno per il seminario che il 9 dicembre abbiamo congiuntamente organizzato a Bruxelles. Grazie e buona fortuna.

Ivo Strejček (ECR). – (CS) Signor Presidente, signor Commissario, oggi discutiamo di un pacchetto di proposte economicamente e politicamente controverse che dovrebbero portare ad un notevole miglioramento alla cooperazione nel settore fiscale. La frode fiscale è indubbiamente un problema importante che riduce le entrate del bilancio dello Stato. Ma quali sono le cause della frode fiscale e quali sono le motivazioni di coloro che vi ricorrono?

In primo luogo, le elevate aliquote di imposta. Più le tasse sono alte e più i contribuenti cercheranno il modo di eludere i propri obblighi fiscali. Dobbiamo tenere a mente questa arcinota verità economica, specialmente oggi, quando la maggior parte dei politici suppone che il disavanzo delle finanze pubbliche possa essere risolto aumentando le tasse intervenendo, in altre parole, sul lato delle entrate di bilancio piuttosto che attraverso tagli sostanziali alla spesa. Vorrei fare un'ulteriore osservazione: i paradisi fiscali esistono per questo, perché la gente muove i propri capitali verso luoghi con tasse più basse. Se si vuole chiudere o limitare l'esistenza di paradisi fiscali, è necessario ridurre le tasse.

La seconda importante causa dell'evasione fiscale è l'opacità e la complessità dei sistemi fiscali. Più esenzioni, più frodi. I dati statistici e diversi studi confermano, per esempio, che le difficoltà nella raccolta dell'IVA sono causate principalmente da spiegazioni confuse e da migliaia di diversissime esenzioni. Purtroppo né la Commissione né i deputati suggeriscono che gli Stati membri si impegnino in tagli fiscali o in correzioni fondamentali, che potrebbero riportare la trasparenza nelle giurisdizioni fiscali.

Le proposte controverse sono le seguenti: primo, l'introduzione del principio che esista un obbligo di condividere le informazioni sui contribuenti; secondo, le informazioni obbligatorie per il contribuente sono definite con precisione e sono chiaramente dati molto sensibili; terzo, si introduce per la prima volta l'obbligo di condividere le informazioni su ogni tipo di tassa e, quarto, il che rappresenta una novità legislativa, si viola il segreto bancario.

Miguel Portas (GUE/NGL). – (PT) Signor Presidente, questa discussione è molto importante perché ciò che i governi e la Commissione stessa ci hanno detto è che nei prossimi anni la strategia di superamento della crisi dipenderà dai piani di drastica riduzione degli investimenti pubblici e della spesa sociale. Quello che ci comunicano le varie relazioni discusse oggi è che in fin dei conti c'è un altro modo di procedere, una soluzione migliore, che incoraggi l'onestà e la soddisfazione dei contribuenti!

E questa strada da seguire è anche la via da seguire per superare la crisi dal punto di vista delle entrate, e soprattutto dal punto di vista delle entrate, dato che si porrà fine a questo incubo causato dai paradisi fiscali

e all'incubo causato dalla diffusa evasione fiscale e dalle frodi fiscali diffuse tra le grandi società e il sistema bancario.

E' proprio per questo sono molto d'accordo con la relazione dell'onorevole Domenici quando dice che non si sta facendo abbastanza per porre fine al segreto bancario. E questa è esattamente la via su cui dobbiamo procedere, perché è vero che un po' di giustizia in economia non ha mai fatto male a nessuno.

Arturs Krišjānis Kariņš (PPE). – (LV) Signor Presidente, signor Commissario, la questione non è se siamo a favore o contro la lotta alla frode fiscale. E' ovvio che siamo tutti favorevoli. La questione riguarda piuttosto i mezzi che vogliamo utilizzare per raggiungere questo obiettivo. La situazione tra gli Stati membri per il momento è che ci sono Stati che non scambiano volentieri informazioni sui contribuenti con altri Stati membri, anche quando gli viene chiesto di farlo. La proposta in esame riguarda l'introduzione di un sistema automatico, in cui tutte le informazioni relative ai cittadini e alle imprese residenti all'estero saranno scambiate fra le autorità fiscali. A mio avviso ciò che è importante è non aumentare la burocrazia, qualunque sia il modo in cui ci si scambiano le informazioni. Al momento attuale l'Unione europea è in crisi: in Spagna la disoccupazione è quasi al 20 per cento, in Lettonia è oltre il 20 per cento, in molti altri paesi è ben oltre il 10 per cento. Purtroppo si tratta di una tendenza al rialzo. Come risultato, gli Stati membri sono costretti a ridurre la spesa pubblica, una cosa che in realtà è direttamente l'opposto dell'aumento della dimensione della macchina burocratica. Non possiamo permetterci di aumentare le dimensioni della macchina burocratica. Ma l'introduzione di questo sistema di scambio automatico di informazioni aumenterebbe inevitabilmente le dimensioni della macchina burocratica. A mio parere, in questo momento i contribuenti europei non possono permettersi di sostenerlo. C'è a mio avviso un'altra proposta che dovremmo discutere, magari non arrivando agli estremi di scambiare per esempio tutte le informazioni automaticamente, quanto invece garantire almeno che tutti gli Stati membri si scambino tutte le informazioni ove richiesto. Per riassumere quindi, uno scambio automatico di informazioni su richiesta. Grazie.

Arlene McCarthy (S&D). – (EN) Signor Presidente, con oltre 200 miliardi di euro persi ogni anno, la lotta contro la frode fiscale e l'evasione fiscale nell'Unione europea deve continuare ad essere una priorità di questo Parlamento, della Commissione europea e dei governi degli Stati membri. Non posso credere che qualcuno in questo Parlamento ritenga che il diritto alla privacy sia un diritto ad eludere il pagamento delle imposte.

Tutti naturalmente concordiamo sul fatto che la mancanza di buona governance in materia fiscale incoraggia la frode e l'evasione fiscale. La frode fiscale ha un impatto considerevole sui bilanci nazionali. sottrae risorse ai servizi pubblici, alla sanità, all'istruzione e alla ricerca di risorse vitali. Inoltre, secondo un'importante istituzione benefica, l'evasione fiscale da parte dei super ricchi e delle imprese di dimensioni mondiali ha un forte impatto sulla vita di oltre cinque milioni di bambini nei paesi in via di sviluppo.

I governi dei paesi più poveri in via di sviluppo vengono truffati di 92 miliardi di euro all'anno di entrate fiscali, mentre la Banca mondiale stima che solo un terzo di questa somma, da 30 a 34 miliardi di euro, basterebbe a coprire il fabbisogno degli Obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite. Cosa ancor più sconvolgente, un ente di beneficenza del Regno Unito, Christian Aid, sostiene che nei paradisi fiscali siano nascosti circa 7 000 miliardi di euro.

Pertanto le azioni e le raccomandazioni proposte nelle relazioni sono essenziali per la parità di condizioni e per correggere le distorsioni e gli abusi che sono alla base di tali sistemi di evasione e frodi fiscali. I capitali situati nei paradisi fiscali sono oggi pari a un terzo del patrimonio mondiale...

(Il Presidente invita l'oratore a parlare più lentamente a beneficio degli interpreti)

... la metà del commercio del mondo passa attraverso i paradisi fiscali, ed è stata già intrapresa un'azione per dare un giro di vite. I paradisi fiscali sono sotto inchiesta, e le proposte dell'Unione europea e dell'OCSE sono in corso di attuazione.

Una più forte cooperazione fiscale è l'unica via da seguire. Non è una cosa che indebolisce la sovranità nazionale, ma al contrario rafforza e valorizza i sistemi fiscali nazionali e blocca coloro che cercano di minarne l'integrità e il funzionamento.

Se abbiamo appreso una lezione dalla crisi finanziaria globale, è che abbiamo bisogno di maggiore apertura e trasparenza nelle operazioni finanziarie. Per questo motivo sono favorevole alla proposta di procedere verso un accordo globale e una norma per lo scambio automatico di informazioni fiscali presentata dai relatori.

Concludo dicendo che coloro che cercano di annacquare le proposte nascondendosi dietro l'allarmismo sulla privacy dei dati non sono né seri, né ambiziosi nel sostenere un intervento globale per combattere la piaga dell'evasione fiscale e per promuovere la buona governance e la buona responsabilità civica e sociale.

Wolf Klinz (ALDE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le frodi all'IVA non sono un peccatuccio veniale. Si tratta di un atto criminale e di un problema che o si aggrava o diminuisce nel tempo. Secondo le ultime stime i cittadini, e quindi i contribuenti, perdono fino a 100 miliardi di euro ogni anno, forse anche di più.

In un momento di accelerazione del debito pubblico e della crisi, i cittadini non hanno alcuna simpatia per il fatto che fino ad ora l'Unione europea non sia stata in grado di affrontare questo problema con efficacia. È per questo che accolgo con favore un nuovo tentativo di introdurre la procedura di inversione contabile, sulla quale voteremo dopodomani. Quello che stiamo cercando di fare con il meccanismo dell'inversione contabile è eliminare di fatto il problema dell'evasione dell'IVA, o almeno ridurlo. Dobbiamo aspettare e vedere, tuttavia, se questa procedura genererà l'auspicato aumento di gettito IVA e scoraggerà nuovi casi di frode. In ogni caso vale sicuramente la pena di tentare. Vigileremo attentamente i risultati della procedura, la cui applicazione è attualmente limitata al 2014, ed effettueremo una valutazione critica.

Però mi sarebbe piaciuto un emendamento su un punto specifico: sono favorevole a che le imprese che svolgono debitamente il proprio compito di verifica del numero di partita IVA siano esentate da qualunque responsabilità, anche se il destinatario commette una frode. Mi rammarico esplicitamente che il mio emendamento in tal senso non abbia ottenuto una maggioranza in seno alla commissione per i problemi economici e monetari.

Vicky Ford (ECR). – (EN) Signor Presidente, la frode fiscale è un crimine che non deruba solo i governi, ma anche ogni singolo contribuente, ogni singolo cittadino che paga tempestivamente le tasse. E' stato fatto un gran buon lavoro da parte dell'OCSE, del G20 e anche dei vari relatori in Parlamento per contribuire a combattere le frodi fiscali. Vorrei parlare in particolare della relazione dell'onorevole Domenici che ringrazio per la grande trasparenza che ha dimostrato lavorando insieme a tutto il Parlamento per migliorare questo documento. Rimangono però tre preoccupazioni.

La prima è che la lotta contro la frode fiscale non deve essere usata come scappatoia per chi vuole aprire il dibattito sull'armonizzazione fiscale nell'Unione europea. Nel documento su una comune base imponibile consolidata non vi è alcun accenno a questa, e penso che dovremmo attendere che la Commissione ci sottoponga in seguito, nel corso di questo anno, la sua valutazione d'impatto, prima di saltare a una conclusione su uno qualsiasi dei pro e dei contro di tale dibattito.

Il secondo punto riguarda la controversa questione dello scambio di informazioni. E' evidente che in determinate circostanze è necessario uno scambio migliore, anzi, come nel caso della tassazione dei redditi da risparmio, lo scambio automatico apporta dei benefici. Questo documento va molto più oltre e prevede lo scambio automatico in tutti i settori. Avrei preferito che verificassimo ciascuna specifica ipotesi per constatare i casi in cui ne abbiamo bisogno.

In terzo luogo, la relazione dell'onorevole Domenici suggerisce un prelievo a livello di Unione europea sui movimenti finanziari da e per alcune giurisdizioni. Come ha sottolineato il commissario, ci sono diverse sanzioni e svariati incentivi che potrebbero essere utilizzati per promuovere la buona condotta in questo settore. Sono molto preoccupato che si possa limitarsi a un solo suggerimento che potrebbe essere estremamente controverso, considerati questi accenni a un prelievo a livello di UE.

Diogo Feio (PPE). – (PT) Signor Presidente, nella discussione su queste quattro relazioni, che sembrano avere una struttura tecnica molto rilevante, abbiamo a che fare con questioni politiche di peso. In primo luogo e per mettere le cose in chiaro: la lotta contro le frodi fiscali e l'evasione fiscale deve essere costante. Questo per una questione di rispetto verso coloro che pagano tasse e si attengono alle regole.

Voglio anche chiarire che qui non si tratta di una questione specificamente connessa a una qualche crisi. E' una questione di etica pubblica. E al pari di quanto avviene con questo problema, l'Unione europea e gli Stati membri debbono discutere un'altra questione relativa alla competitività fiscale, al fine di favorire la crescita economica attraverso le politiche fiscali.

E' inoltre necessario considerare la lotta contro la frode fiscale e l'evasione fiscale in un'ottica legislativa. Le leggi devono essere semplici e chiare. Le leggi devono essere trasparenti e gli organismi amministrativi devono agire in modo appropriato. E' proprio per questo tutto quello che ha a che fare con lo scambio di informazioni

è importante e che dobbiamo tener conto delle decisioni prese dalle organizzazioni internazionali che hanno davvero studiato la questione, come in primo luogo l'OCSE. A tale scopo lo scambio di esperienze è essenziale, in modo che le misure che funzionano in teoria non si rivelino controproducenti nella pratica.

In particolare sul tema dei paradisi fiscali, dobbiamo sostenere le decisioni e i progressi compiuti in sede di G20 e soprattutto ricordare che le misure in questo settore devono essere adeguate, proporzionate ed efficaci.

Elisa Ferreira (S&D). – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, vale la pena ricordare alcuni fatti: secondo l'OCSE, nel 2008 sono stati occultati nei paradisi fiscali attivi per un importo dai 5 ai 7 trilioni di euro. Nell'Unione europea, l'evasione fiscale, già citata oggi, ammonta al 2-2,5 per cento della ricchezza dell'Unione europea, vale a dire il doppio del bilancio dell'Unione europea.

Oggi non vi è alcun dubbio che i paradisi fiscali, la vaghezza dei nuovi prodotti finanziari, la mancanza di una cooperazione amministrativa, il fallimento della regolamentazione e della vigilanza sui mercati, e le ambizioni eccessive di tutti gli operatori sono tutti fattori che hanno contribuito alla terribile crisi che stiamo vivendo.

A livello globale si stanno compiendo dei progressi e stiamo imparando la lezione, una lezione dimostrata dalle iniziative del Fondo monetario internazionale, dell'OCSE, del G20, e del Financial Stability Forum. L'Unione europea, in particolare sotto la guida del commissario Kovács con il quale mi congratulo, ha preso parte a una serie di iniziative. Queste includono la cooperazione amministrativa, la direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio, l'assistenza al recupero dei crediti, un codice di condotta, nonché una maggiore cooperazione da parte di Belgio, Austria, Lussemburgo, Isola di Man e anche da alcuni paesi confinanti: Svizzera, Principato di Monaco e Liechtenstein.

Tuttavia, è importante che questo sforzo collettivo non porti alla situazione che un connazionale dell'onorevole Domenici ha efficacemente descritto in un suo romanzo, il *Gattopardo*, dicendo che bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga uguale. E' il perfetto esempio di quello che non deve accadere!

Oggi i cittadini europei sono colpiti dalla disoccupazione, dalla minaccia di un aumento delle imposte e dalla perdita dei diritti pensionistici minimi. Le piccole e medie imprese non hanno accesso al credito e i sacrifici sono molto diffusi. Questi cittadini sono quelli che si aspettano che noi, in quanto loro rappresentanti in Parlamento, abbiamo imparato la lezione e veramente garantiamo la concorrenza, la giustizia, la trasparenza e l'onestà nell'Unione europea.

Queste quattro relazioni, in particolare quelle dell'onorevole Domenici e dell'onorevole Alvarez, vanno in questa direzione. Mi auguro che queste relazioni ricevano ampio sostegno da parte dei membri del Parlamento e, di fatto, che forniscano all'Unione europea la spinta politica di cui c'è bisogno per imparare le giuste lezioni e anche per incoraggiarne l'apprendimento su scala internazionale.

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Signor Presidente, siamo tutti consapevoli di come le tasse rappresentino un problema delicato. Gli Stati membri considerano giustamente le imposte come una questione in primo luogo nazionale; sulla scia della crisi finanziaria, però, sempre più paesi si stanno rendendo conto che la cooperazione all'interno dell'Unione europea deve migliorare.

La concorrenza fiscale è una buona cosa. Ma le regole devono essere eque e nessuno Stato membro deve beneficiare di regole proprie utilizzate per eludere le tasse. La frode fiscale è illegale, immorale e distorce le condizioni nei singoli Stati membri dell'Unione europea.

Si può criticare la pressione fiscale nel proprio paese. E' capitato di farlo anche a me. Tuttavia, dobbiamo lavorare per cambiare la politica nel nostro paese piuttosto che sottrarci alle nostre responsabilità. Il modo più efficace per scambiare le informazioni è farlo automaticamente. L'Unione europea è stata spesso critica nei confronti dei paradisi fiscali di vario genere. E' quindi importante mostrare che stiamo lavorando anche internamente per migliorare la trasparenza, l'apertura e la cooperazione nel settore della fiscalità, nel sacro rispetto della vita privata.

Al fine di evitare inutili spese amministrative e per creare una base giuridica più chiara, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ha presentato un emendamento secondo il quale gli Stati membri non devono essere costretti ad aiutare un altro Stato membro se la questione riguarda meno di 1 500 euro all'anno. Credo che questo ponga dei limiti chiari ai poteri delle autorità e, se ho capito bene, il commissario Kovács accetta questo emendamento.

(EN) Infine, desidero ringraziare il commissario Kovács, che resterà in carica per altre 18 ore circa. E' stato un privilegio collaborare con lei, Commissario. Lei non ha ottenuto tutto, ma ha fatto del suo meglio. Grazie e buona fortuna.

Jacek Włosowicz (ECR). – (PL) Signor Presidente, nel suo sesto mandato la Commissione europea ha adottato una serie di proposte legislative nel quadro della lotta contro la frode fiscale e l'elusione fiscale nell'Unione europea. Un fattore chiave qui è la proposta di direttiva relativa alla cooperazione amministrativa in materia fiscale. Grazie alla sua adozione da parte di praticamente tutti gli Stati membri, la direttiva attualmente in vigore è stata senza dubbio il primo passo nella direzione della cooperazione amministrativa in questo campo, anche se è evidente che sono mancati dei risultati specifici a livello di attuazione. Questa proposta prevede un rafforzamento della sovranità interna dei singoli Stati membri in materia di tassazione mediante l'applicazione di una gestione più specifica ed efficace delle entrate fiscali per ogni paese, e anche un'intensificazione del processo di integrazione europea, che diventa sempre più necessario nel campo della fiscalità, sia da parte politica ed economica sia dal punto di vista amministrativo.

Thomas Mann (PPE). – (DE) Signor Presidente, ringrazio il commissario Kovács per il suo ottimo lavoro. La cooperazione amministrativa tra gli Stati membri in materia fiscale, che è il mio mandato, è un progetto ambizioso. E' necessaria in quanto l'evasione fiscale non è un peccato veniale. Essa colpisce i paesi superando le frontiere.

Dobbiamo lavorare insieme per combattere le frodi fiscali e gli ambigui paradisi fiscali. Il punto di vista degli Stati membri secondo cui non tutto può essere risolto a livello comunitario è palesemente sbagliato. Esplorare la possibilità di acquistare dati illecitamente acquisiti sui truffatori, cosa giuridicamente problematica e questione con cui siamo già stati alle prese in Germania, non dovrebbe essere la nostra unica possibilità d'intervento. Può anche darsi però che un tale acquisto si renda necessario.

Nella presente direttiva, accolgo con favore in primo luogo il progetto di scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali; in secondo luogo, le procedure per lo scambio reciproco di personale tra le amministrazioni; infine il provvedimento, urgentemente necessario, volto ad attenuare le leggi sul segreto bancario ben oltre i confini dell'Unione europea.

Certamente, dobbiamo rimuovere alcuni ostacoli, in particolare il conflitto tra lo scambio di dati, da un lato, e la tutela degli stessi, dall'altro. Bisogna trovare un equilibrio tra i due interessi e non permettere che l'uno prevalga sull'altro.

Inoltre, la doppia imposizione fiscale transfrontaliera deve essere oggetto di maggiore attenzione. Ho parlato con alcune piccole e medie imprese che operano contemporaneamente in diversi Stati membri. Dicono che la situazione attuale è troppo complicata, che non vi sono sufficienti trasparenza ed esperienza, e che è per questo che si trovano nell'incapacità di prendere le giuste decisioni di investimento. Dobbiamo prendere in considerazione questo aspetto. Dobbiamo anche ridurre la burocrazia e prestare una maggiore attenzione a quanto è effettivamente necessario, in modo che le amministrazioni fiscali possano aiutarci a lavorare in più stretta collaborazione e a semplificare le nostre procedure. Se riusciamo a conseguire questo risultato, se saremo in grado di incorporare tali procedure semplificate nella prassi quotidiana degli imprenditori, avremo fatto un chiaro progresso. Questa direttiva è una dichiarazione essenziale della nostra volontà di riuscirci.

George Sabin Cutaş (S&D). – (RO) La nostra discussione sulla proposta di riforme fiscali si svolge in una situazione che inevitabilmente si riflette sulle politiche di bilancio. La crisi economica e finanziaria sta causando l'aumento dei deficit a livello mondiale, il che a sua volta accresce l'importanza delle risorse assegnate al bilancio pubblico.

Come è già stato detto, le ultime relazioni su questo tema evidenziano l'allarmante dimensione della frode fiscale nell'Unione europea, pari a oltre 200 miliardi di euro all'anno, corrispondenti al 2-2,5 per cento del PIL.

I nostri colleghi che hanno lavorato su queste relazioni, ai quale desidero esprimere il mio apprezzamento per il loro impegno, ci hanno presentato un quadro evidente della portata della frode fiscale. Il piano di ripresa economica proposto dalla Commissione europea, volto a ridurre l'impatto della crisi, comporta costi per un importo dell'uno per cento del PIL. Io credo che la situazione richieda forti misure antifrode e una più stretta cooperazione tra gli Stati membri in materia fiscale, tanto più in quanto la crisi ha evidenziato più che mai l'aspetto negativo delle interdipendenze tra le economie nazionali.

In questo contesto, la proposta di direttiva rappresenta un passo avanti che porterà la legislazione europea fiscale in linea sia con gli sviluppi economici che con il rafforzamento del processo di integrazione europea. In questo senso, lo scambio automatico di informazioni, l'abolizione del segreto bancario e le misure volte a migliorare l'assistenza reciproca nel recupero dei crediti possono contribuire significativamente a rendere più efficiente la cooperazione amministrativa tra i 27 Stati membri.

Infine, vorrei augurare al commissario Kovács ogni successo per le attività che intraprenderà in futuro.

Carl Haglund (ALDE). – (SV) (inizialmente senza microfono) ... la presente direttiva è accolta con molto favore in un momento come questo nel quale in tutto il mondo stanno diminuendo le entrate fiscali. In un mercato comune non è possibile accettare la situazione attuale in cui il reddito imponibile può essere nascosto e rimanere non tassato in un altro Stato membro. Come è stato detto, gli Stati membri dell'Unione europea stanno perdendo miliardi di euro di gettito fiscale ogni anno a causa del mancato funzionamento dello scambio di informazioni tra gli Stati membri. Vorrei anche ricordare che, finché alcune persone nascondono il loro reddito e quindi evitano di pagare le tasse, il resto di noi deve pagare più tasse per compensare il mancato gettito. Cosa che difficilmente può essere nelle nostre intenzioni, almeno non secondo il mio punto di vista.

E' sorprendente che alcuni difendano il sistema attuale, che di fatto permette di sottrarsi al pagamento delle imposte. Mi rendo conto che alcuni Stati membri hanno molto da perdere ma, in realtà, avanzano argomenti credibili? No, non è così.

Dobbiamo promuovere la cooperazione internazionale in materia fiscale ed elaborare norme comuni per prevenire le frodi fiscali, sia a livello europeo sia a livello mondiale. Allo stesso tempo, vi ricordo che ci sono quanti ritengono che la tutela della privacy sia importante e debba essere adeguatamente tutelata. E' importante tenerlo a mente, dato che altrimenti il sistema che ci accingiamo a creare mancherebbe di credibilità agli occhi dei nostri cittadini, cosa invece essenziale se vogliamo riuscire.

Sirpa Pietikäinen (PPE). – (EN) Signor Presidente, ritengo sia dolorosamente chiaro che in questa crisi economica nell'Unione europea o falliremo separatamente o riusciremo insieme. Il processo per arrivare al punto in cui potremo avere un vero scambio automatico di informazioni e la piena trasparenza sulle imposizioni fiscali nell'Unione europea, con una cooperazione amministrativa efficace tra funzionari e Stati nazionali, è molto lungo.

Così come chiediamo al settore privato, le banche, di essere più trasparenti e più affidabili dopo la crisi finanziaria, sono altrettanto convinta che dobbiamo esortare i nostri Stati nazionali e anche noi stessi. Accolgo quindi con favore le misure che sono state prese qui, ma c'è una lunga strada da percorrere. Invito la Commissione a essere molto ambiziosa e molto energica sulla cooperazione internazionale, al fine di raggiungere un accordo internazionale sui paradisi fiscali e sullo scambio automatico delle informazioni.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, la tassazione è assolutamente vitale per il funzionamento dei paesi: penso che la maggioranza dei cittadini sarebbe d'accordo su questo aspetto. Tuttavia molti cittadini non accolgono a braccia aperte e con un sorriso il versamento delle imposte. Questo ci riporta ai tempi di nostro Signore, quando egli sottolineò che una delle specie più disprezzate del suo tempo era l'esattore delle imposte, che veniva visto come un malvagio.

Non sono sicuro che nel frattempo la considerazione di cui gode questa figura sia molto migliorata. Ora è conosciuta come commissario alle entrate, ma probabilmente non vincerebbe nessun concorso di popolarità.

Tuttavia, accanto a ciò c'è anche il fatto che storicamente quelli che evadevano le imposte venivano visti a volte quasi come eroi che aggiravano il governo. Ora, per fortuna, anche questo sta cambiando, ma allo stesso tempo l'evasione fiscale è diffusa in tutta la società e in tutto il mondo. Anche nella mia nazione, negli anni ottanta e novanta le stesse banche fornivano ai clienti conti off shore allo scopo di eludere le tasse. Quando questo veniva scoperto, naturalmente era l'individuo a dover pagare.

Ora, quello che dobbiamo fare in futuro è garantire che l'evasione fiscale venga ridotta. L'OCSE stima che il 2,5 per cento del PIL mondiale vada perduto a causa dell'evasione fiscale. Il contrabbando di sigarette è un caso interessante, in cui le sigarette vengono spostate da economie a bassa tassazione a economie ad alta tassazione, con conseguenti gravissimi danni alla salute e, naturalmente, anche alle finanze.

Al tempo stesso l'Unione europea è limitata in quello che può fare, perché il trattato di Lisbona non le attribuisce grandi competenze in campo fiscale. E' un aspetto che è stato inserito nel trattato di Lisbona a seguito delle garanzie concesse all'Irlanda.

Per questo motivo non può esserci una base imponibile comune consolidata e deve permanere il principio della concorrenza fiscale leale. Quindi quello che dobbiamo fare è provare a far progredire le cose con la collaborazione, la cooperazione, la convinzione e la persuasione, ma non possiamo farlo con la forza.

Sari Essayah (PPE). – (FI) Signor Presidente, queste proposte rappresentano sforzi eccellenti per agevolare la lotta contro la frode fiscale e migliorare la cooperazione tra le autorità.

Faremmo bene a ricordare che la fiscalità non è mai fine a se stessa, ma è lo strumento con cui la società attua gli obiettivi politici concordati, tra cui la perequazione nella distribuzione del reddito, la tassazione delle pratiche dannose, e la creazione di una base economica per i servizi di comune utilità. Un buon sistema fiscale si basa su di una base imponibile ampia ed equa e su livelli ragionevoli di tassazione.

L'evasione fiscale e la frode fiscale erodono la base imponibile, e i cittadini onesti e le imprese si ritrovano a pagare il conto delle tasse che i truffatori evitano di pagare. Come abbiamo sentito qui, il prodotto interno lordo è ora al punto di crisi in diverse parti d'Europa. La frode fiscale e l'evasione si traducono in più miseri risultati del PIL per un importo di circa 200 miliardi di euro l'anno. Non possiamo permettercelo.

Alcune osservazioni in merito alle relazioni stesse. Nel prendere in considerazione i modi per combattere la frode all'IVA, devono essere tenuti presenti il concetto del rapporto tra costi e benefici, la certezza del diritto e il principio della proporzionalità. Questi aspetti sono evidenziati, ovviamente, nella relazione dell'onorevole Casa. Nella lotta contro le frodi all'IVA, è ragionevole concentrarsi in modo particolare sui beni e servizi che sono esposti alle frodi, e il meccanismo dell'inversione contabile dà a questi Stati membri la possibilità di applicare un regime di inversione, a titolo di deroga al principale principio della direttiva IVA.

La cooperazione amministrativa è un modo per integrare le legislazioni nazionali, ma dobbiamo ricordare che mai le sostituirà o causerà una loro approssimazione.

Lo scambio delle informazioni è stata la questione più controversa di tutte rispetto a tali direttive. Un efficace scambio di informazioni tra le autorità doganali e fiscali degli Stati membri aiuta a combattere gli abusi: è per questo motivo che penso che dovremmo promuovere lo scambio di dati fiscali invece di bloccarlo. In Finlandia i registri fiscali sono di dominio pubblico e il paese è uno dei meno corrotti del mondo. Stando così le cose, io non vedo come lo scambio automatico di documenti tributari possa rischiare di violare i diritti civili, come sembrano pensare alcuni dei miei colleghi.

Paul Rübigen (PPE). – (DE) Commissario Kovács, signor Presidente, la legislazione finanziaria è naturalmente una responsabilità nazionale e stimola il conflitto di interessi degli Stati membri. Invece qui, nell'Unione europea, dovremmo pensare a come faremo in futuro a sostenere il mercato interno e in particolare le quattro libertà.

Uno dei problemi principali che dobbiamo affrontare qui è, naturalmente, la doppia tassazione. Le piccole e medie imprese, che non possono tenere traccia di tutta la legislazione in questo settore, hanno particolari difficoltà ad offrire i propri servizi in altri paesi. La Commissione dovrebbe quindi presentare una proposta su come gestire la doppia tassazione: deve trattarsi di una proposta che metta in atto per queste imprese un sistema fiscale semplice e trasparente, perché in ultima analisi è il rating di credito di una società che determina se essa può sopravvivere sul mercato e se può rimanere solvibile. Accoglierei anche con molto favore l'istituzione di uno sportello unico per le piccole e medie imprese, in modo che esse possano avere un punto specifico di contatto e, quindi, che i rimborsi di imposta possano essere erogati in maniera rapida, efficiente e trasparente.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Mi piacerebbe parlare dei sistemi di e-government che sono già stati sviluppati in diversi Stati membri allo scopo di attuare i seguenti tipi di applicazioni: pagamento delle imposte per via elettronica, nonché pagamento dell'IVA per via elettronica, e di iniziative come la fatturazione elettronica. Stiamo parlando di un nuovo programma di sviluppo digitale per i prossimi cinque anni, il che significa che gli Stati membri devono utilizzare le tecnologie dell'informazione per migliorare la cooperazione amministrativa anche in materia fiscale.

Credo che almeno per quanto riguarda la fatturazione elettronica sia già stato creato nel 2008 un gruppo ad alto livello, il quale lo scorso novembre ha ultimato una relazione e delle raccomandazioni per la Commissione europea. Il commissario Tajani si è anche impegnato ad avviare nel periodo successivo iniziative

volte a sostenere la fatturazione elettronica, in modo da diffonderne l'impiego in tutti gli Stati membri. Vorrei sapere dalla Commissione se e quando presenterà una proposta del genere.

Nick Griffin (NI). – (EN) Signor Presidente, parlare di cooperazione fiscale durante l'attuale crisi europea è come riorganizzare le sedie a sdraio sul ponte del Titanic.

I paesi meridionali sono conosciuti in inglese con il rude acronimo PIGS (*maiali*) (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna). Ma quelli ad essere crocifissi sull'euro non sono i maiali ma la gente, flagellata da utopici dogmi a "misura unica". Le loro economie moriranno a causa di mille tagli oppure saranno salvate con rovina dei contribuenti della Gran Bretagna e di ogni altro paese. Ci saranno ben poche imposte su cui collaborare.

Ci sono due vie d'uscita: o aboliamo l'euro e lasciamo che i paesi prigionieri di questo Soviet alla fragola tornino alle loro valute, oppure espelliamo i "paesi problematici" dall'euro. Questi potrebbero essere i PIGS. Ma più giustamente, dovrebbero essere la Germania e il suo collaboratore francese, perché il corso dell'euro in funzione degli interessi tedeschi è alla radice di questo disastro.

Questa crisi senza fine distruggerà il progetto federale, cooperazione in materia fiscale compresa. La tragedia è che, prima di farlo, macinerà tante vittime innocenti nella povertà.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Desidero congratularmi con l'onorevole Stolojan per tutti i suoi sforzi nel redigere la relazione sul recupero dei crediti. L'Unione europea ha bisogno di una legislazione comune, applicata uniformemente in tutti gli Stati membri per combattere la frode e l'evasione fiscale. Il mercato interno e il bilancio di uno Stato membro sono danneggiati dal mancato pagamento di qualsiasi tipo di tasse o imposte. La libera circolazione dei capitali e persone ha richiesto l'estensione del campo di applicazione della normativa. Dall'inizio di quest'anno saranno compresi anche i contributi sociali obbligatori.

Lo scambio rapido di informazioni rappresenta un importante passo in avanti nel processo di recupero dei crediti all'interno dell'Unione europea. L'esistenza di strumenti e forme standard comuni, tradotti in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, faciliterà il lavoro quotidiano delle autorità competenti. Un sistema comune automatizzato consentirà di risolvere le ricerche più rapidamente e con costi minori.

Udo Bullmann (S&D). – (DE) Signor Presidente, così come oggi ci congratuliamo con l'onorevole Alvarez, l'onorevole Domenici e i nostri altri onorevoli colleghi per le loro eccellenti relazioni, così come oggi ci congratuliamo con il commissario Kovács per il suo impegnato lavoro e gli auguriamo tutto il meglio per il suo futuro, e così come oggi esprimiamo la speranza che egli trasmetta al suo successore la passione con cui ha combattuto per una politica fiscale comune, analogamente dobbiamo anche ricordare gli Stati membri, quegli Stati membri che continuano ad esitare nell'intraprendere un'azione che è più che necessaria in questa situazione di crisi, un'azione che potrà finalmente inaugurare una migliore cooperazione.

E' sconcertante che non si sia ancora fatto alcun passo avanti sulla questione della base imponibile. Quanti immaginano di essere in grado così facendo di difendere la propria sovranità finiranno per perderla, così come perderanno il proprio gettito fiscale. Pertanto il messaggio principale di queste relazioni è che dobbiamo creare una migliore cooperazione in Europa. E' solo quest'ultima che condurrà al progresso!

Michael Theurer (ALDE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lotta contro la frode fiscale è una necessità. Certo l'evasione e la frode fiscale non sono le cause della crisi economica e finanziaria. E in quest'Aula mi sembra importante chiarire ancora una volta che dobbiamo riguadagnare la fiducia del contribuente attraverso sistemi fiscali semplici e con aliquote leggere ed eque. Ma ciò non significa che non dobbiamo combattere attivamente l'evasione e la frode fiscale, perché qualsiasi evasione fiscale compromette il nostro senso di giustizia.

Questo ci porta anche al tema dei paradisi fiscali. Il vicino di casa della Germania, la Svizzera, ha espresso il timore di essere posta sotto pressione. Su questo punto vorrei chiedere in particolare alla Commissione: sono in ballo proposte, o meglio, vengono adottate misure specifiche per mettere la Svizzera sotto pressione? La mia opinione personale è che la Svizzera non può permettersi di trattare l'Unione europea con minore considerazione degli Stati Uniti. Pertanto, ciò significa che la Svizzera deve effettivamente collaborare con i nostri sforzi congiunti per combattere l'evasione fiscale.

László Kovács, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, onorevoli deputati, ho trovato la discussione interessante e stimolante. Come la maggior parte di voi, sono convinto che i nostri sforzi per combattere la frode e l'evasione fiscale e per aumentare la cooperazione fiscale saranno ricompensati. Sono grato del vostro sostegno e per il lavoro dei quattro relatori, e sono molto grato per il sostegno a queste importanti iniziative della Commissione.

Promuovere la buona governance in materia fiscale è un progetto complicato dalla presenza di molte questioni diverse. Le vostre relazioni hanno coperto praticamente ogni aspetto, dalla proposta legislativa formale per promuovere la cooperazione amministrativa al nostro lavoro con i paesi terzi. Mi ha fatto piacere sentire che molti di voi hanno incoraggiato la Commissione ad essere più ambiziosa. Sono pienamente d'accordo con voi, e sono certo che con il vostro sostegno e con quello dei governi degli Stati membri la nuova Commissione sarà in grado di affrontare le sfide future. Io so che questi temi continueranno ad essere una priorità per il mio successore. La Commissione, il Parlamento e il Consiglio devono continuare a impegnarsi per l'approvazione delle proposte legislative che sono sul tavolo o in fase di studio, nonché nel lavoro del gruppo del codice di condotta sulla tassazione delle imprese.

Sugli aspetti esterni dei principi di buona governance in materia fiscale, devono essere promosse tutte le azioni menzionate nella comunicazione, con particolare attenzione a quelle relative ai paesi in via di sviluppo.

Desidero altresì ringraziarvi per i vostri commenti e le vostre opinioni per quanto riguarda le proposte specifiche in materia di cooperazione amministrativa, assistenza reciproca per il recupero dei crediti fiscali e la riapplicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile. Sono lieto di vedere che il Parlamento europeo e la Commissione condividono le opinioni sulle azioni da intraprendere per meglio combattere le frodi e l'evasione fiscale nell'Unione europea e altrove. Constato anche un generale sostegno nei confronti delle tre proposte.

Fare rapidi progressi e ottenere un accordo unanime sulla proposta concernente la cooperazione amministrativa rappresenta una delle priorità della presidenza spagnola. E' ormai anche una priorità per la maggior parte degli Stati membri. L'Unione europea ha urgente bisogno di raggiungere internamente un accordo unanime per essere in grado di mostrare sulla scena internazionale la propria determinazione a procedere oltre lo standard dell'OCSE e le raccomandazioni del G20, spianando così la strada per un'evoluzione futura a livello internazionale e dimostrando di essere in grado di sviluppare a pieno titolo la cooperazione amministrativa.

E' chiaro che non esiste una soluzione unica e globale per eliminare la frode e l'evasione fiscale, ma le proposte che abbiamo discusso oggi rappresentano importanti passi in avanti nell'ambito della strategia fiscale antifrode dell'Unione europea.

Infine, appena un giorno prima della conclusione del mio mandato, desidero rinnovare i miei ringraziamenti per il sostegno per le iniziative della Commissione sulle imposte e le dogane e, in particolare, per la cooperazione tra le commissioni ECON e IMCO.

Magdalena Alvarez, relatore. – (ES) Signor Presidente, vorrei fare riferimento alle ragioni per cui ci spingiamo oltre gli standard stabiliti dell'OCSE sullo scambio automatico di informazioni.

Al proposito potrebbero essere fatte valere molte argomentazioni, ma è chiaro che il modello OCSE riguarda il più ampio contesto delle relazioni internazionali, nel quale le regole del gioco sono molto diverse da quelle che si applicano all'interno dell'Unione europea.

Come ha affermato il commissario Kovács, nell'Unione europea vi è un unico spazio economico nel quale l'informazione fiscale deve godere della stessa libertà di movimento delle persone, in modo che ciascuno Stato membro possa applicare il proprio regime fiscale. Quello che abbiamo in seno all'Unione è un mercato unico in cui non ci sono barriere per i beni o per le persone. Non vi è pertanto alcun motivo di avere ostacoli per ciò che riguarda i dati fiscali.

Gli Stati membri fanno parte di un progetto politico, e il rapporto tra le amministrazioni fiscali deve essere coerente con quel progetto politico. Qui sono in gioco dei principi politici, al di là delle questioni di opportunità pratica.

Vorrei inoltre sottolineare che la sovranità fiscale nazionale viene rafforzata, invece che indebolita, dalla lotta contro le frodi. In altre parole, la sovranità fiscale degli Stati membri sarà rafforzata quando essi avranno a disposizione strumenti più efficaci per l'attuazione del proprio sistema fiscale. Quindi dobbiamo tenere a mente tutto questo e perciò è nostro dovere sostenere questa direttiva.

Inoltre, come ha giustamente affermato l'onorevole Klinz, la frode è un reato. Non può essere giustificata ricorrendo a deboli argomenti quali i regimi di tassazione elevata di alcuni sistemi fiscali. Al contrario, vorrei arrivare fino al punto di sostenere che se la frode fiscale venisse ridotta le tasse potrebbero essere abbassate. Dobbiamo certamente perseverare nei nostri sforzi volti a semplificare i diversi sistemi fiscali.

In conclusione, sottolineo che le quattro relazioni e le quattro direttive che stiamo sostenendo avranno un forte effetto deterrente, perché quando i contribuenti si renderanno conto che in virtù di queste disposizioni i truffatori avranno meno margini di manovra e un minor numero di rifugi sicuri a disposizione, sarà molto minore la tentazione di impegnarsi in tale attività. E anche se alcuni tenteranno di farlo, noi avremo a disposizione strumenti più efficaci per combatterle.

Infine, devo ricordare che queste misure giungono al momento più propizio, in quanto la crisi ha evidenziato i pericoli della mancanza di trasparenza, dei trasferimenti da alcuni paesi ad altri, e la necessità di stimoli pubblici. A questo proposito vorrei fare riferimento al sostegno dell'onorevole Lamberts. Egli ha messo in chiaro che in tempi come questi, le finanze pubbliche devono compiere uno sforzo particolare per adottare misure volte alla ripresa economica e alla protezione sociale in modo da mitigare gli effetti della crisi.

Per tutti questi motivi, i cittadini di oggi sono più che mai consapevoli della gravità della frode fiscale e delle sue conseguenze per l'economia in generale. Essi sono anche ansiosi che i loro rappresentanti prendano le misure appropriate per affrontare la questione.

Theodor Dumitru Stolojan, relatore. – (RO) Ho ascoltato con attenzione le opinioni espresse dai miei colleghi. Ho anche notato le astensioni sullo scambio automatico delle informazioni. Tuttavia credo fermamente che noi in questo Parlamento, a livello di istituzione europea, dobbiamo dimostrare a ogni cittadino europeo che paga onestamente dazi e tasse che siamo determinati ad adottare ogni misura per ridurre al minimo l'evasione fiscale, in modo che le decisioni sulle richieste di recupero per dazi e tasse possano essere applicate correttamente, indipendentemente dallo Stato in cui risiede il debitore.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

David Casa, relatore. – (MT) Anch'io ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, e se dovessi trarre una conclusione da quest'importante discussione, sarebbe che vi è consenso sul fatto che dobbiamo sfruttare tutti i mezzi a nostra disposizione per combattere l'evasione fiscale e le diverse tipologie di frode che vengono perpetrate nei diversi paesi. Dobbiamo farlo mediante misure analoghe a quelle proposte oggi, senza danneggiare il settore commerciale – in particolare le PMI – e senza incrementare la burocrazia. Raccomando anzi di continuare ad arginarla nelle aree che spesso ostacolano gli scambi commerciali.

Dobbiamo accertarci di non penalizzare i cittadini onesti che pagano le tasse e non praticano l'evasione. Vale anche per gli operatori del settore imprenditoriale e del commercio transfrontaliero che non evadono le imposte e pertanto non sono dei criminali.

Sono pertanto convinto che con queste proposte rafforzeremo la credibilità del sistema europeo di scambio di quote di emissione e dei pagamenti correlati. Al contempo, come ho precisato, occorre alleggerire l'onere amministrativo a carico degli operatori economici onesti e, inoltre, facciamo in modo che il Parlamento venga tenuto informato per tutta la durata del processo di adozione del meccanismo dell'inversione contabile.

Analogamente ai miei colleghi, ritengo di dover ringraziare il commissario per il lavoro svolto negli ultimi anni. Signor Commissario, non sempre siamo stati d'accordo su tutto, eppure se esaminiamo il settore fiscale ritengo che oggi abbiamo a disposizione un sistema più equo ed efficiente per i nostri cittadini, segnatamente i cittadini dell'Unione europea.

Leonardo Domenici, relatore. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare per gli apprezzamenti che sono stati rivolti alle nostre relazioni, frutto di una collaborazione collettiva. Spero che questi apprezzamenti siano di buon auspicio per un voto positivo del Parlamento europeo.

Credo che le nostre relazioni vadano sostenute – lo hanno detto anche i colleghi Stolojan e Casa – anche a nome di tutti quei nostri concittadini, contribuenti onesti, che sono i primi a essere penalizzati dalle frodi e dall'evasione fiscale. L'obiettivo è pagare tutti per pagare meno.

Vorrei fare solamente due osservazioni. L'on. Lulling, all'inizio del dibattito, ha parlato di colonscopia fiscale. So per esperienza che la colonscopia non è un esame piacevole, anche se può essere molto utile alla salute umana. In campo fiscale c'è un modo molto semplice per evitarla: basta non occultare, non nascondere i propri redditi e non eludere gli obblighi di legge.

La seconda osservazione è che è giusto preoccuparsi sempre di come viene usato il denaro pubblico, ma è giusto farlo anche quando i governi sono costretti a usare quel denaro pubblico per salvare banche e istituti finanziari che hanno speculato.

Presidente. – La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì, 10 febbraio 2010.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Sebastian Valentin Bodu (PPE), *per iscritto*. – (RO) Le frodi all’IVA sono attività criminali che esercitano un impatto considerevole sui bilanci, alla luce dei piani di rimborso illegale in vigore in tutti gli Stati membri, Romania compresa (ad esempio, le frodi carosello).

Il sistema dell’inversione contabile introdotto da alcuni Stati membri, tra cui la Romania, ha prodotto ottimi risultati. E’ stato tuttavia anche necessario adeguare la direttiva sull’IVA 2006/112/CEE alla situazione attuale per minimizzare il rischio di piani illegali di rimborso dell’IVA (quelli che si basano su esportazioni fittizie). Ecco perché l’applicazione dell’inversione contabile a prodotti con un rischio elevato di frode fiscale è una procedura affidabile che esercita un impatto generale positivo sul bilancio, malgrado il ritardo del versamento nelle casse nazionali dell’IVA maturata sulle transazioni soggette a tale imposta.

Per concludere, se bisogna scegliere tra il percepimento dell’IVA solamente al termine del ciclo economico quando il prodotto o servizio finito raggiunge il consumatore finale, ed evitare le frodi connesse ai rimborsi illegali dell’IVA, la prima tra queste due opzioni risulta essere quella corretta. Lo scenario ideale sarebbe l’applicazione sistematica, e non eccezionale, dell’inversione contabile. Tale passo andrebbe tuttavia compiuto solamente dopo un’analisi approfondita del suo impatto in termini di bilancio.

Alan Kelly (S&D), *per iscritto*. – (EN) Vorrei soltanto sollevare un punto specifico che riguarda la cooperazione tra gli Stati membri in materia fiscale. Questa è stata una questione molto controversa durante la campagna referendaria irlandese per il trattato di Lisbona. Vorrei fare solo una piccola raccomandazione ai miei colleghi del Parlamento. La cooperazione tra gli Stati membri è la base su cui poggia quest’Unione; tuttavia, tale cooperazione si è sempre basata sul mutuo consenso. In campo fiscale bisogna fare attenzione a non prendere in considerazione le esigenze di determinati paesi membri. Alcuni paesi devono applicare le norme in maniera diversa: se per esempio un paese è un’isola o non ha una popolazione sufficiente a sostenere un ampio mercato funzionante, deve sfruttare tutti i vantaggi di cui dispone per attirare gli investimenti. Invito i colleghi a tenerne conto quando formulano proposte in materia. Tali proposte non dovrebbero interferire con la sussidiarietà. Ogni proposta va avallata dagli Stati membri. Non è un elemento irrilevante della discussione in oggetto.

Ramona Nicole Mănescu (ALDE), *per iscritto*. – (RO) Le iniziative in materia fiscale oggetto della discussione odierna svolgono un ruolo particolarmente importante nella battaglia contro le frodi e l’evasione fiscale transfrontaliera, questioni che hanno implicazioni politiche di rilievo e conseguenze gravi per i bilanci degli Stati membri. La promozione di una buona governance nelle questioni fiscali presuppone un intervento a livello comunitario e al di fuori dell’Unione, oltre che negli Stati membri. Ci occorrono misure decise, leggi trasparenti e semplici e, ne consegue, meno burocrazia. Infine ma non da ultimo, dobbiamo garantire l’accesso dei cittadini all’assistenza.

Misure quali la garanzia della trasparenza, lo scambio di informazioni a tutti i livelli, il miglioramento dell’assistenza erogata ai paesi membri, la creazione di una cooperazione transfrontaliera efficace e di una concorrenza fiscale equa sono obiettivi essenziali, specialmente adesso in piena crisi finanziaria, che ci ha permesso di vedere con i nostri occhi quanto sia importante la stabilità dei sistemi fiscali. Gli Stati membri con una governance efficace in materia fiscale sono riusciti a reagire molto più celermente ed efficacemente alla crisi economica.

Accolgo con favore l’iniziativa della Commissione e il lavoro svolto dai relatori. Ritengo che vi sia il desiderio politico di promuovere la buona governance nelle questioni fiscali. Dobbiamo tuttavia assicurarci che tali proposte non rimangano al livello delle semplici dichiarazioni politiche, bensì vengano tradotte in realtà il prima possibile.

Marianne Thyssen (PPE), *per iscritto*. – (NL) Signora Presidente, le autorità fiscali hanno un compito molto impegnativo da svolgere nel mondo globalizzato e digitalizzato. L’intercettazione delle frodi sociali e fiscali è complessa persino nel mercato interno. Per di più, l’assenza di legislazione europea in vigore in materia di cooperazione amministrativa transfrontaliera tra le autorità fiscali è problematica. Pertanto, la creazione di

un ufficio di collegamento in materia fiscale per ogni paese membro al fine di accelerare e semplificare la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri merita il nostro sostegno. Attualmente, le richieste di scambio di informazioni fiscali richiedono così tanto tempo che le amministrazioni fiscali spesso decidono semplicemente di non attendere le informazioni. L'opzione avanzata dalla Commissione di uno scambio automatico di informazioni mi trova totalmente d'accordo per due ragioni. In primo luogo, consentirà ai paesi membri di riscuotere più efficacemente le loro imposte che, in tempi di crisi, è soltanto giusto e non rappresenta affatto un lusso. In secondo luogo, si tradurrà in un trattamento equo degli operatori del mercato interno. Il principio di reciprocità nella condivisione delle informazioni fiscali è inoltre in linea con gli accordi in seno all'OCSE e al G20. Si tratta di un messaggio chiaro lanciato con urgenza non molto tempo fa anche dalla Corte dei conti belga – e a ragione. Pertanto, appoggerò con convinzione la relazione Alvarez.

15. GM/Opel: ultimi sviluppi (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione su GM/Opel: ultimi sviluppi.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione.* – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, la discussione odierna riguarda una questione di grande interesse per l'opinione pubblica europea: il finanziamento pubblico della ristrutturazione del gruppo Opel/Vauxhall da parte di uno o più governi europei.

La Commissione ha seguito da vicino tale problematica. Il 14 luglio 2009 io e il commissario Kroes abbiamo sollevato la questione del gruppo Opel/Vauxhall qui al Parlamento europeo. La Commissione ha inoltre organizzato svariate riunioni informali con i ministri europei competenti in materia.

Come saprete, nell'autunno del 2009, la General Motors ha deciso di non cedere la Opel/Vauxhall e di ristrutturarla. Alla fine di novembre 2009, la General Motors ha presentato una sintesi del proprio piano di ristrutturazione ai servizi incaricati della concorrenza.

Benché il ruolo della Commissione non contempli solitamente la valutazione a priori della logica industriale e commerciale di un caso di ristrutturazione, in assenza di informazioni da parte degli Stati membri sugli aiuti di Stato potenziali per il piano, i servizi della Commissione hanno intrapreso tale valutazione dietro richiesta del Consiglio "Competitività".

Sulla base del contenuto del piano di ristrutturazione della General Motors e delle informazioni fornite alla Commissione, sembrerebbe che tale piano di ristrutturazione non sia fondato su considerazioni non economiche, che nuocerebbero alla fattibilità futura delle attività europee del gruppo Opel/Vauxhall.

Il piano attuale della General Motors presenta un certo numero di caratteristiche comuni ad altri piani di ristrutturazione elaborati in precedenza dalla General Motors stessa e da altri investitori interessati, e in alcune aree chiave. E' conforme alle decisioni che la General Motors aveva preso prima dell'inizio della crisi, in particolare sulla questione di attribuire un modello specifico a un sito di produzione specifico.

Inoltre, la General Motors ha fornito una giustificazione economica delle proprie decisioni concernenti la riorganizzazione degli stabilimenti produttivi europei facendo riferimento alla situazione specifica dei singoli siti. Tali decisioni sembrano motivate da considerazioni quali la gamma di modelli ripartiti nei diversi siti produttivi europei, i cicli di vita rispettivi dei vari modelli, i volumi di produzione relativi a un modello attualmente prodotto in più di uno stabilimento, il livello relativamente basso di investimenti supplementari necessari per accentrare ulteriormente la produzione di un dato modello, l'interesse di uno stabilimento nei confronti di determinati processi a monte, e così via.

Mi risulta che la General Motors debba ancora discutere tale piano con i rappresentanti dei lavoratori, da cui ci si attende l'assunzione di determinati impegni per consentire riduzioni significative dei costi in Europa. La Commissione resterà vigile e si assicurerà che, se entreranno in gioco gli aiuti di Stato, la ristrutturazione della Opel/Vauxhall continui a essere fondata su considerazioni economiche, non venga influenzata da condizioni non commerciali correlate agli aiuti di Stato e, in particolare, che la ripartizione geografica degli sforzi di ristrutturazione non venga alterata a causa di esigenze politiche.

La Commissione continuerà naturalmente a sorvegliare con attenzione tutti gli sviluppi in seno al gruppo Opel. In tale contesto, saprete sicuramente che il 21 gennaio 2010 la General Motors ha annunciato ufficialmente la propria intenzione di chiudere lo stabilimento di Anversa nell'anno in corso. Comprendo la preoccupazione suscitata dall'annuncio della perdita di migliaia di posti di lavoro presso lo stabilimento in questione.

E' triste constatare che il gruppo Opel/Vauxhall consideri necessarie le chiusure degli stabilimenti. Mi preme sottolineare che tale decisione è stata presa esclusivamente dalla General Motors. La Commissione non può e non deve cercare di imporre il luogo in cui effettuare tali tagli. Non è in grado di evitarli, ma può anticiparne le conseguenze.

La Commissione, in coordinamento con le autorità belghe, è pronta a ricorrere a tutte le risorse a sua disposizione per assistere tali lavoratori. E' stata valutata l'ipotesi che il Belgio presenti una richiesta di assistenza nel quadro del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. E' sicuramente un'opzione da considerare e, a prima vista, sembrerebbe che tale domanda di assistenza, se dovesse essere confermata, risponda ai requisiti richiesti.

Ivo Belet, a nome del gruppo PPE. – (NL) Ha dichiarato che intendete restare vigili, ma per me è decisamente insufficiente. A nostro avviso, la posizione della General Motors in Europa è inaccettabile.

La General Motors conta di ottenere gli aiuti di Stato di diversi governi nazionali e regionali dell'Unione europea, e uno dei fini manifesti per cui intende farlo è per coprire i costi sociali della chiusura dello stabilimento di Anversa da lei citato. Questo tipo di comportamento è inaccettabile, signor Commissario: inaccettabile sia per i lavoratori, sia per l'Europa.

A nostro parere, questo fascicolo è una prova molto importante per voi, un test molto importante per la credibilità della Commissione europea. Non possiamo permettere cose del genere, in quanto creeremmo un enorme precedente per altri casi futuri. Signor Commissario, è un esempio del protezionismo che continua a mostrare la sua brutta faccia, ed è inaccettabile. Mina l'UE alle fondamenta e, come se non bastasse, sono sempre i paesi più piccoli ad essere penalizzati, come ha nuovamente dimostrato anche questo caso.

Negli ultimi mesi i governi dell'Unione si sono lasciati abbindolare come scolaretti, per così dire, dagli americani della General Motors, ed è chiaro che una situazione del genere non si può ripetere. Può essere evitata solo mediante un approccio comune europeo.

Nella stampa tedesca di oggi la sua collega responsabile della concorrenza, il commissario Kroes, ha dichiarato che gli aiuti di Stato nel settore automobilistico sono possibili solamente se vengono destinati allo sviluppo di prodotti innovativi ed ecologici. Siamo d'accordo, ma è meglio se tali questioni vengono coordinate a livello europeo, come sta accadendo, e non formano l'oggetto di negoziati separati tra i vari paesi europei e la General Motors, sarebbe come imboccare una strada senza uscita.

Inoltre, se presentassimo un'unica proposta europea congiunta alla General Motors saremmo in una posizione ovviamente più forte che ci consentirebbe anche di pretendere garanzie in campo sociale – un tema che sicuramente le sta a cuore – e occupazionale. Dopo tutto, perché non dovrebbe essere possibile aprire nuove prospettive per i lavoratori dello stabilimento Opel di Anversa e per quelli di altri siti produttivi Opel europei che hanno subito lo stesso destino?

Non è troppo tardi, Commissario Špidla. Riteniamo che, nell'eventualità di operazioni transfrontaliere di ristrutturazione come questa, la Commissione europea stessa debba prendere il toro per le corna e mettersi a elaborare una politica proattiva invece di stare ad aspettare gli eventi. Cosa significa in termini concreti? Vuol dire avviare una strategia comune, adottare azioni più dinamiche e, in primo luogo, sfruttare più energicamente tutti gli strumenti europei di cui disponiamo e in maniera combinata, invece che agire alla rinfusa come stiamo facendo adesso.

A mio parere, finora siamo stati troppo accondiscendenti nelle nostre azioni su questo frangente. La Commissione europea è rimasta ad assistere silenziosamente al trionfo della General Motors. Le cose devono cambiare, nell'interesse dei lavoratori, in quanto sono spesso loro a essere penalizzati a causa dell'attuale mancanza di volontà politica europea.

Il mio secondo punto è altrettanto importante, Commissario. Oggi in Spagna si riuniscono i ministri europei dell'Industria per avviare un piano d'azione per il settore automobilistico. A mio avviso, ne abbiamo urgentemente bisogno. Voi, la Commissione europea, dovete riunire i soggetti principali del settore per assicurarvi che l'industria automobilistica non venga anch'essa inondata di prodotti cinesi nel prossimo futuro. Giovedì prossimo i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si riuniranno a Bruxelles per un vertice europeo straordinario su sollecitazione e invito del nostro presidente, Herman Van Rompuy. L'ordine del giorno consiste in un punto soltanto: l'intensificazione della cooperazione economica europea.

Commissario, iniziamo dal settore automobilistico, che è e rimane la nostra industria principale. E' un settore di prima linea per il rinnovamento economico e ha il potenziale di diventare una forza potente in termini occupazionali.

Kathleen Van Brempt, a nome del gruppo S&D. – (NL) Ho chiesto con urgenza che la questione in oggetto venisse nuovamente discussa in plenaria non solo perché riguarda migliaia di lavoratori a me geograficamente vicini, ad Anversa nelle Fiandre – noterete quanti membri del Parlamento europeo prenderanno la parola sul tema – ma anche, in particolare, perché si tratta di un intervento di ristrutturazione paneuropeo che comporta la chiusura di uno stabilimento e la perdita di migliaia di altri posti di lavoro. Migliaia di persone – uomini donne e le loro famiglie – con la prospettiva di un futuro tetro.

Queste persone oggi guardano all'Unione europea con un misto di speranza e paura. Hanno buoni motivi per nutrire una speranza? Forse. Vorrei chiedere a lei, Commissario, e alla Commissione quali sono i vostri piani futuri, in quanto non nascondo di essere profondamente delusa da quanto dichiarato nuovamente oggi dal Commissario Kroes, vale a dire che se tale fascicolo tornasse sul tavolo delle discussioni, applicherebbe le norme sugli aiuti statali.

Tuttavia, anche la sua risposta e posizione odierna suscita la mia delusione. Se la chiusura dovesse mai concretizzarsi, dobbiamo naturalmente garantire l'offerta di assistenza alle persone interessate. Eppure oggi ci servirebbe una Commissione europea totalmente diversa, che prenda a cuore la questione e adempia al ruolo politico che le spetta. Potrebbe cominciare dall'imporre al management europeo di Opel di mettere finalmente sul tavolo il piano imprenditoriale e di garantire il pieno accesso alle argomentazioni economiche e non che costituiscono la base della decisione. Dopo tutto, come saprete sicuramente, negli ultimi anni il management europeo di Anversa, a titolo di esempio, ha ricevuto somme notevoli in aiuti e risorse dalle autorità sia fiamminghe sia belghe per consentirgli di rimanere competitivo. Ora si cerca di sorvolare su questo, e non c'è una Commissione europea forte che intervenga.

Il mio secondo messaggio, un'ulteriore richiesta molto precisa che rivolgo alla Commissione, è che vorrei che quest'organo assumesse una posizione concreta molto più chiara e accettasse molti meno compromessi in futuro quando si tratta di operazioni di ristrutturazione. Se due imprese si fondono, la Commissione europea deve essere informata, quindi perché questa regola non può valere anche per la ristrutturazione? Perché la Commissione non può applicare gli stessi criteri economici e sociali alle operazioni di ristrutturazione? Solo allora avremo una visione chiara sia per una politica industriale, sia per un'Europa sociale. E' questo che chiede il gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo.

Guy Verhofstadt, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Innanzi tutto – come è naturalmente già stato ribadito in questa sede – gli eventi di Anversa hanno significato un duro colpo per migliaia di famiglie, oltre che per i lavoratori delle aziende fornitrici. Eppure devo confessarle, Commissario, che le sue parole mi hanno letteralmente scioccato.

Per prima cosa, ed è anche quella più importante, ha dichiarato che la responsabilità è della General Motors, come se le autorità regionali, belghe ed europee non detenessero alcuna responsabilità. Come ho ricordato l'ultima volta, visto che parliamo di una questione transfrontaliera – che coinvolge svariati paesi – e della ristrutturazione di un'azienda, la Commissione avrebbe effettivamente dovuto assumersi la responsabilità della questione per garantire la conformità alle norme europee. Non l'ha fatto, bensì ha preferito lasciare che la gestissero gli Stati membri – la Germania – e poi il management della General Motors.

Per i casi di ristrutturazione di multinazionali che si presenteranno in futuro in Europa, esorterei la Commissione a prendere posizione nel quadro della sua politica industriale invece che fungere semplicemente da soggetto coordinatore tra i vari ministri per gli Affari economici e finanziari.

In secondo luogo, signor Commissario, mi ha lasciato senza parole apprendere che lei non è ancora in possesso di tale fascicolo. Tutta la stampa rende noto che verranno erogati 2,7 miliardi di euro in aiuti di Stato, e la Commissione viene a dirci che non ha ancora un piano imprenditoriale o un fascicolo al riguardo. A mio avviso, la Commissione non solo avrebbe dovuto ottenere da tempo il fascicolo – andando semplicemente a prenderselo – ma avrebbe anche dovuto studiarlo per capire se siamo in presenza di condotta illegittima. Dopo tutto, si tratta effettivamente di condotta illegittima. Gli aiuti statali possono essere erogati soltanto per lo sviluppo di prodotti nuovi e innovativi.

Eppure, a quanto sembra, i 2,7 miliardi richiesti da diversi Stati membri dell'Unione per tenere aperte le loro imprese servono semplicemente come aiuti generali per tenere in piedi gli stabilimenti e le attività europee.

E' tempo che la Commissione intervenga nella questione e non si limiti a rilasciare dichiarazioni – come avete fatto lei e il commissario Kroes – bensì ingiunga ai propri servizi di ottenere il piano imprenditoriale e capire se effettivamente siano stati concessi aiuti illegali.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Non so se ve ne rendiate conto, ma qui c'è in gioco la credibilità dell'Europa, dell'Unione europea agli occhi di migliaia di persone, di una larga fetta della popolazione europea.

Abbiamo già avuto questa discussione, lo scorso settembre. Anche allora la reazione della Commissione europea era apparsa chiaramente molto esitante. Il commissario Kroes aveva dichiarato allora che avrebbe studiato la questione per accertare l'effettiva conformità alle norme in materia di concorrenza, ma da allora è successo ben poco, come ha rilevato l'onorevole Verhofstadt. Evidentemente, l'Unione europea non ha accesso al piano imprenditoriale, benché – come abbiamo appreso tutti dalla stampa – la Opel stia per richiedere 2,7 miliardi di euro in aiuti di Stato. Per cui abbiamo tutti l'impressione – europarlamentari e ministri dei governi regionali e federali – di non stare al passo con i fatti. E' inaccettabile, Commissario; sono questioni vitali.

Vi confesso che, da quando il signor Reilly della General Motors ci ha comunicato la decisione, ho ricevuto innumerevoli email con oggetti tipo "L'Europa non vale niente" e "L'Europa può andare a quel paese, non fa niente per i suoi cittadini". Sono queste le sensazioni della gente. Pertanto, quando sento uno dei suoi colleghi, Commissario – il commissario De Gucht – affermare che la Commissione non ha nemmeno accesso al piano imprenditoriale, lo trovo assurdo. In un momento in cui ci apprestiamo ad esaminare se sia ammissibile promettere 2,7 miliardi di euro di aiuti di Stato sulla base di un piano di ripresa, di uno studio di consulenti indipendenti, e in un momento in cui noi tutti nelle Fiandre sappiamo che la Opel ha effettivamente delle prospettive, voglio dirle, signor Commissario, che il suo è un atteggiamento disfattista. E' il suo ultimo intervento al Parlamento, ma mi aspetto una maggiore determinazione da lei in quest'Aula. Mi attendo più risolutezza dalla Commissione. Mi aspetto inoltre – e convengo qui con l'onorevole Belet – piani molto concreti per rimettere in sesto l'industria automobilistica e offrirle un futuro vero orientato verso quello che il gruppo Verde/Alleanza libera europea chiama il New Deal verde: la mobilitazione delle risorse a vantaggio del clima coniugata con un approccio ecologicamente corretto.

Derk Jan Eppink, a nome del gruppo ECR. – (NL) In seguito alla chiusura della Opel di Anversa, sorge l'interrogativo di quale spazio ci sia ancora per la politica industriale. La General Motors è una società che ha perso la propria competitività a causa degli oneri pensionistici eccessivi pretesi dai sindacati americani. Il cuore dell'industria automobilistica americana si è già spostato negli Stati Uniti meridionali, dove i sindacati sono più deboli, e tra queste aziende si annoverano case automobilistiche tedesche e giapponesi.

Il caso della General Motors è esemplare per comprendere ciò che accade se i costi del lavoro lievitano eccessivamente. L'economista fiammingo Geert Noels ha dichiarato di recente che i costi del lavoro in Belgio sono aumentati esponenzialmente dal 2000, tra parentesi durante il governo dell'onorevole Verhofstadt, oggi qui presente. In Germania, i costi del lavoro hanno registrato una flessione a partire dallo stesso periodo. Secondo Geert Noels è questa la ragione della chiusura della Opel di Anversa. La politica industriale ci impone di mantenere la nostra competitività, onorevole Staes.

Rivolgiamo per un attimo lo sguardo al futuro. Qual è la situazione dell'industria chimica fiamminga? Impiega 64 000 lavoratori direttamente e centomila nell'indotto: ben oltre 160 000 persone si guadagnano da vivere grazie all'industria chimica. Tuttavia, recentemente l'azienda chimica tedesca Bayer ha deciso di trasferire la produzione da Anversa, il che non è di buon auspicio. L'industria automobilistica deve inoltre fare i conti con le conseguenze di una politica antiautomobile propagandata dal movimento verde. Non si può esigere una politica antiautomobilistica e pretendere al contempo che gli stabilimenti che producono auto rimangano aperti. I prezzi delle automobili stanno diventando inaccessibili perché i cittadini dovrebbero viaggiare in autobus. Le auto stanno diventando troppo costose per le fasce di reddito più basse. Di conseguenza le vendite di auto precipitano, e ora guardate cos'è successo alla Opel Anversa.

L'industria chimica deve fare i conti con la politica europea del clima. Ora che la conferenza di Copenaghen ha mancato gli obiettivi, l'Europa si muoverà da sola per la riduzione delle emissioni di CO₂ del 20 per cento entro il 2020? Significherebbe la fine dell'industria chimica fiamminga, così come i costi del lavoro elevati hanno segnato la fine della Opel Anversa. Signora Presidente, la fine del settore chimico fiammingo corrisponderebbe a una Opel Anversa moltiplicata per 54. Se le Fiandre trascureranno il settore chimico, diventeranno la Grecia del Mare del Nord, per usare l'espressione dell'imprenditore fiammingo Thomas Leysen, e spero che miei amici fiamminghi lo tengano presente.

(L'oratore accetta di rispondere a una domanda "cartellino blu" ai sensi dell'articolo 149, articolo 8, del regolamento)

Guy Verhofstadt (ALDE). – (NL) Vorrei ricordare all'onorevole Eppink che tra il 2000 e il 2009 ci siamo effettivamente adoperati affinché la Ford in Belgio restasse aperta, la Volkswagen non chiudesse e l'Audi 1 venisse fabbricata in quello stabilimento, e che risultato è stato conseguito mediante una riduzione dei costi: i costi del lavoro, tramite l'introduzione dei turni di lavoro. Il risultato è stato che tali aziende sono rimaste in Belgio e hanno effettuato nuovi investimenti.

E' pertanto mia convinzione – e chiedo all'onorevole Eppink se la condivida – che la Opel sia invero uno stabilimento redditizio che potrebbe permettersi di rimanere in Belgio se proseguissimo con quella politica.

Derk Jan Eppink (ECR). – (NL) Secondo me la Opel di Anversa avrebbe avuto un futuro se non fosse stato per la crisi e il venir meno del concetto stesso di General Motors.

L'onorevole Verhofstadt non può tuttavia negare che negli ultimi anni abbiamo assistito a una flessione dell'industria automobilistica in Europa e anche nelle Fiandre, e l'economista Noels che ho citato prima ha affermato che i costi del lavoro elevati sono stati una delle ragioni per cui gli americani hanno chiuso la Opel di Anversa invece di qualche altro stabilimento. La Opel Anversa era uno stabilimento efficiente, ma lo stesso si può dire anche della Opel di Luton, nel Regno Unito, nonché degli stabilimenti tedeschi, di qui la mia convinzione che i costi del lavoro elevati esercitino sempre un effetto deleterio sulla politica industriale, che va evitato se vogliamo mantenere l'occupazione.

Patrick Le Hyaric, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, ho ascoltato le sue spiegazioni e devo confessarle che sono allarmato. L'unica cosa che ha fatto è difendere il piano della General Motors. Se le stesse a cuore l'interesse generale, difenderebbe i lavoratori e ne parlerebbe più diffusamente. La General Motors non sta chiudendo la Opel Belgio perché è in difficoltà: ha realizzato un utile di 3,4 milioni di euro, il che non le ha tuttavia impedito di sbarazzarsi di 2 600 lavoratori. Non permettiamo che ci dicano che è per motivi geografici, visto che in totale la General Motors sta tagliando complessivamente 10 000 posti di lavoro.

La verità è che chiudono questo stabilimento per poter andare a sfruttare gli operai della Corea del Sud; così stanno effettivamente le cose, signor Commissario, e ce le dovrete dire in faccia. Aggiungerei che tutto ciò non sta avvenendo in un clima di solidarietà europea perché uno Stato membro – la Germania – sta promettendo aiuti supplementari alla Opel e sta permettendo la chiusura dello stabilimento di Anversa. In altre parole, non vi è ombra di solidarietà tra di noi. E lei, lei sta sostanzialmente appoggiando la chiusura quando ci anticipa che una quota ridotta degli aiuti sociali verrà utilizzata come una sorta di cerotto per alleviare il dolore dei lavoratori, mentre la General Motors continua a mietere profitti!

Ebbene, questo tipo di gestione è antisociale; va a discapito dei territori dell'Unione europea e sta creando un caos indicibile, come sta accadendo ultimamente alla Toyota, dove sono state ritirate centinaia di migliaia di auto. Si tratta addirittura di una minaccia per la sicurezza degli automobilisti. Occorre un cambiamento radicale. La Commissione deve avere uno scopo, che si ponga al servizio dei cittadini europei.

Per tali motivi chiederò alla nuova Commissione di redigere una direttiva europea che renda obbligatoria la consultazione dei comitati d'impresa e dei comitati a livello di gruppo e che conferisca loro i poteri necessari a monitorare l'impiego degli aiuti di Stato e comunitari. Tali aiuti devono essere soggetti a una clausola che garantisca l'occupazione, la formazione e le retribuzioni, ma deve anche conferire impulso a una strategia europea per la cooperazione tra i gruppi di produttori di automobili nei campi della ricerca e della fabbricazione di veicoli nuovi ed ecologici.

A tal fine, la Banca centrale europea deve rifinanziare le banche nazionali mediante un credito che si rivelerà tanto più vantaggioso in quanto verrà utilizzato per l'occupazione, la formazione e gli investimenti nella ricerca, nonché per lo sviluppo di una nuova generazione di veicoli ecologici.

Proponiamo infine la redazione di un regolamento europeo che obblighi i gruppi a inserire nella loro contabilità tutte le società finanziarie e le holding, per permettere alle autorità e ai sindacati di avere una visione generale della situazione economica del gruppo, invece che un quadro caso per caso, stabilimento per stabilimento, il cui unico scopo è di fatto neutralizzare i lavoratori e metterli davanti al fatto compiuto.

Paul Nuttall, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signora Presidente, vorrei esprimere innanzi tutto la mia solidarietà ai lavoratori di Anversa, e poi vorrei soffermarmi su un altro paio di questioni relative all'UE e alla General Motors.

La Spyker Cars è diventata Saab Spyker in seguito a un'operazione da 400 milioni di euro; va tuttavia precisato, a scanso di equivoci, che non si è trattato di un normale accordo commerciale in base al quale un'azienda

paga e un'altra riceve i fondi. Questa è un'operazione in stile Commissione, più adatta a un'economia dirigista. La Spyker paga, ma utilizza i fondi della Banca europea degli investimenti. In altre parole, il contribuente europeo paga e l'intera operazione viene sottoscritta dal governo svedese. Ovviamente viene coperto solo il rischio. La General Motors continuerà ad accaparrarsi una fetta dei profitti e la Saab Spyker sarà obbligata ad acquistare auto completamente assemblate da un altro stabilimento della General Motors, ubicato nel noto paese europeo chiamato Messico.

Perché salviamo posti di lavoro messicani con i soldi dei contribuenti europei? Non possiamo carrozzare le Vectra allo stabilimento di Ellesmere Port nel mio collegio? La Saab infatti si è ridotta a fare solo questo.

Inoltre, tutti sanno che la General Motors e le istituzioni europee intrattengono un rapporto speciale. La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo ha immesso più di 160 milioni di euro nelle operazioni della General Motors in Russia e Ucraina, e possiede una partecipazione azionaria del 30 per cento nello stabilimento di produzione della General Motors a San Pietroburgo.

Vorrei pertanto chiedere alla Commissione come mai un sostegno finanziario così stravagante viene erogato a favore di paesi quali Ucraina e Messico ma mai delle imprese britanniche. La Rover poteva essere salvata con una minima percentuale di quella somma, e si sarebbero potuti evitare i tagli ai posti di lavoro della Rolls Royce di Netherton on Merseyside, nel mio collegio; invece, al momento i lavoratori del mio collegio nell'Inghilterra nordoccidentale sono ancora a rischio, eppure la Commissione sfrutta le entrate fiscali dei miei elettori per garantire i posti di lavoro messicani e russi della General Motors.

Philip Claeys (NI). – (NL) La chiusura dello stabilimento Opel di Anversa è un disastro non solo per lavoratori e aziende fornitrici, ma anche perché è chiaramente visibile uno sviluppo, mentre tutte le altre forme di produzione industriale nelle Fiandre e altrove in Europa sono in via di smantellamento.

La Commissione deve appurare se gli aiuti di Stato eventualmente erogati siano conformi a condizioni rigorose. Dovrebbe tuttavia essere possibile garantire aiuti di Stato temporanei ad aziende quali la Opel di Anversa, a condizione che tali aiuti vengano utilizzati per la conversione a una produzione più innovativa. Lo scopo non può ovviamente essere tenere in vita in maniera artificiale interi settori industriali per l'eternità, ma dobbiamo considerare che Opel Anversa è uno stabilimento redditizio con lavoratori altamente qualificati, livelli elevati di produttività e apparecchiature moderne.

Mi rifiuto pertanto di credere che stiamo parlando di una specie di dinosauro industriale destinato all'estinzione in un prossimo futuro. In questa discussione abbiamo sentito rinnovati appelli a favore di un altro grande scatto in avanti. Alcuni dicono che l'Europa dovrebbe assumere poteri ancora maggiori, partendo dal presupposto che più Europa si traduca automaticamente in un'Europa migliore. Sarebbe invece auspicabile che l'UE adottasse una posizione flessibile e comunque coerente nel quadro dei poteri di cui dispone attualmente, ad esempio accertandosi che le regole valgano tanto per la Germania quanto per le Fiandre, e che gli Stati membri più grandi non abbiano trattamenti più speciali di quelli piccoli.

Vorrei concludere rivolgendo qualche parola ai rappresentanti dei partiti belgi in carica. Siete in parte responsabili per aver reso il Belgio uno dei paesi più costosi d'Europa per la produzione industriale. A forza di oneri fiscali sempre più pesanti, avete fatto sì che i lavoratori fiamminghi siano molto più costosi dei loro omologhi in altri paesi e, al contempo, abbiano meno da offrire – anche questo aspetto va considerato – ed è tempo che ci riflettiate seriamente sopra.

Jutta Steinruck (S&D). – (DE) Commissario Špidla, signora Presidente, la Commissione dovrebbe tutelare gli interessi europei e su questo concordo con quello che hanno dichiarato gli oratori che mi hanno preceduto. La Commissione dovrebbe rivedere il proprio approccio.

Da domani la General Motors cercherà di raggranellare 2,7 miliardi di euro di aiuti pubblici in tutta Europa, senza offrire in cambio nemmeno un centesimo. Dobbiamo chiarire che l'Europa, vale a dire la Commissione, non metterà a disposizione nessuna risorsa se ciò si tradurrà nella chiusura di altri stabilimenti o nel trasferimento della produzione al di fuori dell'Europa. Tuttavia, al contempo, gli Stati membri non dovrebbero appoggiare i piani della General Motors in tal senso e non dovrebbero soltanto pensare a salvare i propri stabilimenti.

Non dovremmo permettere che i lavoratori vengano aizzati gli uni contro gli altri, né gli Stati membri dovrebbero prestarsi a tale trattamento, in quanto tali divisioni non possono che sfociare in ulteriori trasferimenti di produzione. Il contribuente europeo e gli altri lavoratori della Opel in Europa non dovrebbero finanziare tali operazioni. Nessuno là fuori lo capisce! La gente vuole sapere cosa sta facendo l'Unione europea.

Qualsiasi piano abbia in mente la General Motors per l'Europa, la Commissione dovrebbe garantire il rispetto delle norme europee.

Il comitato aziendale europeo ha proposto una soluzione basata sulla solidarietà e un solido piano di salvataggio finanziario per la Opel, in base al quale tutti gli stabilimenti resterebbero in Europa e verrebbero introdotti degli adeguamenti a tutti i siti produttivi sulla base della solidarietà. Al management non dovrebbe essere consentito di ignorare il piano in questione, e il signor Reilly e i suoi colleghi non dovrebbero passare sopra al processo di consultazione con il comitato aziendale europeo o ai diritti di consultazione e partecipazione da noi garantiti ai lavoratori europei. Una soluzione all'insegna della solidarietà per la Opel è possibile, ma presuppone il coinvolgimento della Commissione.

Frieda Brepoels (Verts/ALE). – (NL) Sono lieta che il fascicolo Opel sia stato reinserito nell'ordine del giorno odierno, anche se constato che la dichiarazione della Commissione europea contiene ben poche novità.

Signor Commissario, si è soffermato a lungo sulle riunioni informali che si sono tenute sulla base di una sintesi del piano, ma non le ho sentito dire nulla su un piano imprenditoriale vero e proprio. Ha inoltre dichiarato che non le pareva che il piano fosse basato su considerazioni non economiche; vorrei che mi specificasse gli aspetti del piano o fascicolo a cui si riferisce. Afferma inoltre che la Commissione non esercita alcun controllo sull'eventuale perdita dei posti di lavoro. E' vero, ma potreste approfondire le cose, valutare i criteri rispetto al piano imprenditoriale, appurare se siano effettivamente in linea con la legislazione europea in materia di ristrutturazioni e concorrenza, mentre oggi non abbiamo sentito nulla di tutto ciò.

Eppure il suo collega, il Commissario Kroes, ci aveva fatto promesse molto chiare alla plenaria di settembre. Aveva dichiarato che la Commissione non avrebbe mai accettato che i soldi dei contribuenti venissero utilizzati per servire gli interessi politici nazionali. E il fatto che, a parte l'onorevole Belet, nessuno dei membri del gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) sia intervenuto oggi – e di sicuro nessun tedesco – è a mio avviso molto eloquente. Per come la vedo io, la Germania ha partecipato alla spartizione del bottino; per i lavoratori della Opel di Anversa la situazione è molto grigia.

Evžen Tošenovský (ECR). – (CS) Signora Presidente, signor Commissario, il caso Opel ci ha mostrato quanto sia discutibile – come è emerso chiaramente nella nostra discussione – e difficile intervenire con decisioni politiche per trovare soluzioni alle vicissitudini economiche delle imprese commerciali.

Alcuni mesi fa abbiamo discusso in questa sede della possibilità che il governo tedesco offrisse assistenza finanziaria alla Opel. Ci rendiamo tutti perfettamente conto dell'importante posizione occupata dall'azienda in questione e degli effetti delle sue potenziali difficoltà, soprattutto sulle migliaia di dipendenti, oltre che sulle aziende dell'indotto e anche, naturalmente, a livello di aumento dei costi a carico dei sistemi sociali pubblici nel caso di un precipitare degli eventi. Malgrado ciò, molti di noi si sono espressi contro decisioni politiche su sovvenzioni ingenti attinte dalle casse statali.

Come possiamo constatare oggi, né i cosiddetti incentivi di rottamazione né le ingenti sovvenzioni finanziarie pianificate hanno risolto il problema. Al contrario, sembrano aver solamente rinviato la questione e acuito le difficoltà economiche dell'azienda, e non sappiamo nemmeno se si tratti di problemi effettivi o di tattiche dell'azienda. Una parte specifica dell'impresa è attualmente interessata da una situazione critica, e lo stabilimento di Anversa sta attraversando un momento di difficoltà. Possiamo solo formulare ipotesi sulla ragione per cui il problema sta affliggendo proprio quella parte di azienda che si trova in un altro paese rispetto alla casa madre.

Il caso Opel sta assumendo un'ulteriore dimensione. Quando si comincia a discutere della nazionalità di parti specifiche di una società multinazionale, ci si addentra in situazioni spinose. Il problema dell'impresa diventa infatti una difficoltà condivisa da vari paesi, e una soluzione a livello europeo è poi ardua da realizzare. Nella situazione suddetta, il Parlamento europeo dovrebbe mantenere la posizione di un organo che esige la conformità alle norme adottate a livello di Stati membri europei in modo tale da evitare di interferire con le regole della concorrenza, ma applicando il principio di sussidiarietà. Al contempo, il pericolo è che i problemi economici complessi delle grandi aziende scatenino rivalità tra i paesi membri e sfocino nel protezionismo in un ramo specifico del settore.

Evelyn Regner (S&D). – (DE) Signora Presidente, io sono austriaca e ho chiesto la parola perché siamo in presenza di una violazione del diritto europeo e perché si tratta di un caso esemplare che, come tale, ci riguarda tutti. Il caso di Opel Anversa non riguarda principalmente la chiusura di stabilimenti per risolvere la questione della capacità in eccesso derivante dal calo delle vendite di automobili, come il management della Opel vorrebbe dare a intendere all'opinione pubblica. Si tratta di un trasferimento della produzione in

Corea del Sud, di una violazione del contratto da parte del signor Reilly, a capo della Opel-Vauxhall, di una violazione dei diritti dei lavoratori, nonché dei diritti all'informazione, consultazione e partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti. In ultima analisi, si tratta di un caso di scelte opportunistiche, in altre parole di riscossione, o di tentativo di riscossione, di 2,7 miliardi di euro di aiuti pubblici. Il signor Reilly ha negoziato l'accordo quadro Delta con i comitati aziendali europei per poi violarlo. I modelli di automobili che dovevano essere fabbricati ad Anversa verranno ora presumibilmente realizzati in Corea del Sud, e i lavoratori europei saranno costretti a pagarne lo scotto mediante una riduzione delle retribuzioni.

Un altro aspetto che suscita in me molta preoccupazione è quello delle spese fisse generali della dirigenza, che dovrebbero anch'esse subire una flessione del 30 per cento, mentre quelle relative al signor Reilly subiranno un incremento dal 7 per cento previsto dalla legge al 21 per cento. In pratica, significa calpestare il diritto dei tedeschi alla partecipazione. Chiedo pertanto alla Commissione di prestare attenzione non solo alla questione dell'efficienza nella determinazione degli aiuti di Stato, come ha dichiarato lei, Commissario Špidla, ma anche e soprattutto alla conformità ai diritti di informazione, consultazione e partecipazione.

Olle Ludvigsson (S&D). – (SV) Signora Presidente, siamo di fronte a una delle crisi economiche probabilmente peggiori a cui chiunque di noi qui in Parlamento abbia mai assistito. Il settore automobilistico è uno di quelli più severamente colpiti. Ancora una volta, siamo di fronte al rischio di chiusura di uno stabilimento automobilistico europeo. A subirne le ripercussioni non è soltanto lo stabilimento stesso, bensì anche i subappaltatori e coloro che lavorano per gli stessi. Non si tratta soltanto di una tragedia personale dei dipendenti che perderanno il lavoro, ma anche di un problema di prim'ordine per l'Europa, in quanto ne consegue un indebolimento di un ramo dell'industria molto importante.

La globalizzazione determinerà molti cambiamenti e assistiamo al trasferimento delle attività di molte aziende in altre parti del mondo. Quando le aziende si trasferiscono in altri paesi perché i lavoratori di tali paesi sottostanno a condizioni di lavoro peggiori, a un ambiente di lavoro più scadente e a un riconoscimento di minori diritti sindacali, vale la pena rivedere gli accordi contenuti nei contratti commerciali e in altri strumenti.

Occorre anche capire cosa possiamo fare insieme per affrontare il problema della concorrenza con paesi che offrono condizioni di lavoro peggiori – sia in seno all'Unione, sia rispetto a paesi terzi. Dobbiamo inoltre far fronte comune per impedire alle aziende di aizzare uno Stato membro contro l'altro. Un eventuale piano europeo per il settore automobilistico deve essere lungimirante e basato sulla conoscenza e sviluppo, e non su condizioni più scadenti.

Inés Ayala Sender (S&D). – (ES) Signora Presidente, vorrei iniziare esprimendo la nostra piena solidarietà ai lavoratori della Opel e alle loro famiglie. Siamo inoltre vicini ai lavoratori impiegati presso le aziende che forniscono la Opel e alle loro famiglie. Queste persone hanno vissuto diversi mesi di incertezza nell'attesa di un piano che presuppone aiuti di Stato e sacrifici dei lavoratori.

La situazione avrà ripercussioni anche sullo stabilimento di Figueruelas in Spagna e su tutti coloro che ivi lavorano. Di conseguenza, e anche per prevenire il ripresentarsi di situazioni simili in futuro, esortiamo il commissario e la prossima Commissione a elaborare una nuova politica industriale attiva, segnatamente per il settore automobilistico. Tale politica deve implicare vigilanza e interventi per evitare i disinvestimenti che di recente, per diverse aziende quali la General Motors e la Opel, hanno determinato situazioni impossibili in cui sono i lavoratori a essere penalizzati.

La Commissione non può continuare a essere un mero osservatore. Pertanto, esortiamo la Commissione anche a verificare e controllare accuratamente i contenuti del piano Opel, che pare ancora molto impreciso su questioni inerenti la fattibilità. Le uniche aree che denotano una definizione chiara sono quelle relative ai sacrifici attesi dai lavoratori e dal territorio.

Chiediamo inoltre alla Commissione di esercitare la sua funzione per assicurare che le azioni intraprese nel campo della fattibilità finanziaria vengano approvate dai lavoratori e dai loro rappresentanti, cosa che non sempre si è verificata in passato. E, per assicurare un futuro alla Opel Europa, chiediamo ancora una volta che i progetti futuri siano conformi a criteri di fattibilità economica e industriale autentici in un quadro europeo, per evitare il riproporsi di situazioni quale quella attuale e garantire che il settore automobilistico europeo diventi innovativo, sostenibile e con un futuro.

I cittadini che seguono le nostre discussioni e decisioni sui veicoli del futuro desiderano ancora viaggiare a bordo di automobili più sicure, comode e sostenibili, conformi agli elevati standard europei di qualità a cui si sono abituati. Di conseguenza, auspicano anche che siano sempre i lavoratori europei a fabbricare tali veicoli in futuro.

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signora Presidente, vorrei come prima cosa esprimere la mia solidarietà ai colleghi belgi, in quanto mi sto occupando dei lavoratori della Dell nel mio collegio elettorale, che hanno perso il lavoro quando la fabbrica si è trasferita in Polonia. Comprendo perfettamente la loro posizione. Vorrei richiamare la loro attenzione su un paio di aspetti, attingendo alla mia stessa esperienza.

In primo luogo, è essenziale che gli aiuti vengano mobilitati il prima possibile in quanto, una volta che l'ingranaggio comincia a girare, la Commissione ha le mani legate e non può erogare tali aiuti senza una legislazione apposita che, sempre che venga approvata, arriverà solo tra molto tempo.

In secondo luogo, indipendentemente dagli aiuti, la cosa essenziale è che gli stessi siano destinati ai lavoratori, e non soltanto a coloro che soddisfano determinati requisiti in termini di corsi, ecc., forniti dalle agenzie statali. E' un aspetto assolutamente cruciale. Al momento sto trattando proprio questa problematica con gli operai della Dell. Vorrei pertanto proporre al mio collega, l'onorevole Belet, e agli altri di riunirci, scambiarsi esperienze e continuare a lavorare parallelamente all'avanzare del processo. Lo appoggio pienamente.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Vorrei partire da tre domande chiave. Quale futuro attende la politica industriale europea? Che direzione sta imboccando la competitività dell'economia europea? E infine, che cosa accadrà alla qualità della vita della forza lavoro europea e, per estensione, dei cittadini stessi?

All'inizio di quest'anno il tasso di disoccupazione dell'Unione ha toccato il 10 per cento. Tale cifra raggiunge il 20 per cento in paesi quali la Lettonia e la Spagna. Per questo ritengo che sia un tema estremamente importante. Ed è anche la ragione per cui reputo che, nel caso di una multinazionale europea in cui sia in corso un processo di ristrutturazione, è importante che nel processo di consultazione vengano coinvolti anche i sindacati di altri Stati membri, come parte del comitato aziendale europeo, e non solo del paese in cui è ubicata la sede centrale dell'azienda. A mio parere, nella sua veste di commissario per l'occupazione e gli affari sociali, lei o il suo successore potreste imporre questo genere di misura.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL). – (PT) Signora Presidente, la Opel aveva un grosso stabilimento in Portogallo, ad Azambuja, con un totale di quasi 2000 dipendenti. Tuttavia, l'azienda ha chiuso, ha sospeso la produzione in Portogallo e si è trasferita in Spagna. Il risultato è stata un'ondata di disoccupazione che ha travolto migliaia di lavoratori direttamente o indirettamente penalizzati dalla strategia della Opel.

Va rilevato che l'impresa non ha attuato tale operazione per risparmiare sulle retribuzioni, che in Portogallo sono più basse che in Spagna. L'obiettivo era un aumento della produzione, senza però considerare le conseguenze sociali della decisione. E' pertanto necessario aver ben presente tali antecedenti e agire efficacemente nel controllo delle sue attività. Dobbiamo ricordare che per quanto riguarda il sostegno statale alle multinazionali, occorre difendere la produzione industriale, i diritti dei lavoratori e delle comunità nei territori interessati, e bisogna inoltre assicurare ai sindacati e agli altri rappresentanti dei lavoratori che interverremo in maniera incisiva.

Krisztina Morvai (NI). – (EN) Signora Presidente, pare che la legge o la regola principale del capitalismo neoliberale globalizzato sia che un manipolo di ricchi privatizza gli utili e nazionalizza le perdite e i danni, che fa poi risarcire ai contribuenti, la maggior parte dei quali è indigente.

Che cos'ha a che vedere tutto questo con la giustizia? Che cosa c'entra con la moralità? O non sono questi concetti che possono essere utilizzati nel contesto dell'economia? Questo non è un sistema fondamentalmente sbagliato? Non c'è qualcosa di strutturalmente sbagliato in questo sistema? E noi, come Parlamento europeo e Unione europea, non dovremmo cominciare a ripensare l'intera struttura – l'intero sistema?

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signora Presidente, gli ultimi annunci di licenziamenti di gruppo negli Stati membri dell'UE, compresi quelli resi noti dal gruppo Opel, sono in linea con una più ampia ondata di problemi che di recente sta affliggendo l'industria automobilistica e altri settori a causa della crisi economica. Nel contesto dei problemi del settore automobilistico, dovremmo porci il seguente interrogativo: per salvare posti di lavoro, è accettabile erogare sovvenzioni statali alle case automobilistiche o ad altri produttori? Nell'ultimo paio d'anni abbiamo assistito a molti esempi dell'estensione di tale protezionismo di Stato ai produttori di vari beni, e abbiamo inoltre visto tutta una serie di reazioni e di decisioni da parte della Commissione europea. L'opinione pubblica ha reagito in maniera ambigua. Da una parte, è stato puntualizzato che tali sovvenzioni provocano distorsioni della concorrenza sul mercato internazionale, mentre dall'altra è stata sottolineata la necessità di combattere l'aumento della disoccupazione e si è osservato che gli aiuti di Stato possono essere utili in tal senso.

A mio parere, in un periodo di crisi economica occorre una politica più flessibile in questo settore – una politica concordata da Stati membri e Commissione europea e che è condivisa da questo come da altri settori.

Jutta Steinruck (S&D). – (DE) Signora Presidente, vorrei fare una considerazione su quanto affermato dal nostro onorevole collega a proposito della quasi assenza di europarlamentari tedeschi a questa discussione. Pur essendo una socialdemocratica tedesca, condivido la sua critica al ministro del Nord Reno-Westfalia, membro della CDU, che ha dichiarato di essere lieto che la chiusura abbia interessato lo stabilimento di Anversa e non quello di Bochum. Noi socialdemocratici tedeschi siamo a favore di una soluzione europea, in altre parole del piano presentato dal comitato aziendale europeo. Vorrei ribadirlo un'altra volta con chiarezza: non so perché i conservatori e i liberali tedeschi abbiano preferito esimersi da questa discussione.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Onorevoli deputati, la discussione ha toccato tutta una serie di questioni, alcune delle quali rientrano negli argomenti di discussione della prossima Commissione, a mio parere. Il dibattito sarà indubbiamente molto profondo e riguarderà il concetto generale di politica industriale e di aiuti di Stato, nonché altre questioni.

Per quanto concerne il caso in oggetto, vale a dire la vicenda della Opel, non riguarda la politica industriale in quanto tale. E' chiaro che la Commissione ha un margine di manovra nel quadro del trattato. Penso di poter dichiarare con una certa soddisfazione che la Commissione finora ha fatto ricorso a tutte le possibilità a sua disposizione ai sensi del trattato e le ha sfruttate anche in maniera non del tutto convenzionale. Potrei citare le due riunioni organizzate dal mio collega, il commissario Verheugen, in cui gli Stati membri hanno discusso dello stato di cose e, in un certo senso, il tutto si è indubbiamente tradotto in un approccio coordinato. Anche la valutazione ex ante dei piani è stata analogamente non convenzionale. Devo ammettere che la struttura del diritto comunitario non offre una forma di base giuridica solida per approcci del genere. Malgrado ciò, vista l'importanza della questione, sono stati adottati.

Per quanto riguarda la questione degli aiuti di Stato, finora non è stato negoziato alcun intervento del genere, non è stato proposto alcuno Stato e spetta alla Commissione esprimere una valutazione finale se tali aiuti vengano erogati o meno nel rispetto delle norme. Sono pienamente convinto che la procedura in questi casi debba essere il più rigorosa possibile, perché non possiamo permettere che una decisione così seria possa essere motivata da fattori di natura non economica, né possiamo permettere il verificarsi di una situazione in cui, invece della concorrenza tra le aziende, ci siano gli Stati che gareggiano per offrire le sovvenzioni più cospicue. A tale proposito, la Commissione valuterà molto severamente il piano per gli aiuti di Stato e le circostanze a esso connesse, naturalmente.

Nel mio ultimo intervento risalente a circa tre mesi fa, ho ricordato che stavamo facendo il possibile per garantire il rispetto di tutte le norme in materia di consultazione delle maestranze. E' quello che facciamo e che continueremo a fare. Nel frattempo, non esiteremo ad adottare tutte le misure che la struttura giuridica della Commissione europea ci concede. Ritengo che il mio successore non sarà meno rigoroso in questo.

Onorevoli parlamentari, sono convinto che questo caso sollevi tutta una serie di interrogativi meritevoli di discussione, e ritengo inoltre che la Commissione abbia il dovere di sfruttare al meglio tutte le opzioni disponibili in questo settore.

Vorrei soffermarmi su un ultimo aspetto che ho citato prima nel mio discorso introduttivo: se ci saranno dei licenziamenti – e nella discussione odierna si è detto che la General Motors sta valutando l'ipotesi di tagliare dagli 8 000 ai 10 000 posti di lavoro – l'impatto della vicenda si farà indubbiamente sentire ben oltre Anversa. La Commissione sta ancora una volta utilizzando e mobilitando tutti gli strumenti a sua disposizione che si rivelano utili in questo frangente. Tra questi si annoverano il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Ci adopereremo per far sì che su tale questione vengano prese decisioni il più celermente possibile. Il Parlamento svolge ovviamente un ruolo attivo in tal senso, in quanto le proposte avanzate dalla Commissione possono diventare realtà solamente dopo la discussione in Parlamento.

Onorevoli deputati, tutte le sovvenzioni comunitarie devono essere indirizzate in primo luogo alle persone, e non alle aziende, e anche questo è un quadro fondamentale per il nostro processo decisionale.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Veronica Lope Fontagné (PPE), *per iscritto*. – (ES) Signora Presidente, onorevoli deputati, voglio semplicemente esprimere la mia solidarietà alle famiglie di tutti coloro che sono stati colpiti dalla terribile notizia della chiusura dello stabilimento di Anversa. Pensiamo non solo a coloro che subiranno le conseguenze dirette della vicenda e perderanno il posto di lavoro, ma anche a tutte le imprese subappaltatrici che verranno a loro volta penalizzate. Dobbiamo ricordarci anche di loro. Lo stabilimento di Figueruelas si trova nella mia regione, quindi la questione ci colpisce direttamente. Esigiamo pertanto una politica attiva per il settore automobilistico, con nuovi modelli ecologici e innovativi che portino alla creazione di nuovi posti di lavoro.

16. Parità tra donne e uomini nell'Unione europea — 2009 (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione dell'onorevole Tarabella, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, concernente la parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2009 [COM(2009)0077 – 2009/2101(INI)] (A7-0004/2010).

Marc Tarabella, relatore. – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto congratularmi con la Commissione europea per la sua eccellente relazione. Di fatto, tale documento sulla parità tra donne e uomini, su cui votiamo ogni anno, ha una valenza speciale per me. E' la prima relazione che ho presentato in seno alla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, della quale sono un membro attivo. Inoltre, si tratta di una relazione assolutamente essenziale quest'anno, alla luce della crisi economica, sociale e finanziaria che in particolare l'Unione europea sta attraversando.

Per tale ragione, nella mia relazione, ci ho tenuto a insistere sull'impatto della crisi sulle donne. Occorre innanzi tutto constatare che gli uomini hanno subito maggiori licenziamenti all'inizio della crisi – uno sviluppo atteso, visto l'impatto sull'industria pesante in particolare – ma negli ultimi mesi la disoccupazione maschile e femminile è cresciuta allo stesso modo e con lo stesso ritmo.

Inoltre, in più di una decina di Stati membri, il tasso di disoccupazione si conferma più elevato per le donne, e le donne sono sovrarappresentate nell'occupazione a tempo parziale. Chiedo pertanto alla Commissione e agli Stati membri di fornire statistiche accurate sull'impatto esercitato dalla crisi su donne e uomini e sugli Stati membri, prima di attuare politiche di bilancio all'insegna dell'austerità; chiedo inoltre di svolgere studi d'impatto sulla base del genere per impedire che le donne vengano colpite in maniera sproporzionata.

Un altro punto importante, a mio avviso, è la lotta per eliminare la violenza contro le donne. Dal venti al venticinque per cento delle donne europee subisce violenza fisica nel corso della vita adulta, e questo è un dato di fatto, ma il 10 per cento delle stesse è anche vittima di violenze sessuali. Ritengo pertanto che anche gli uomini debbano impegnarsi a combattere la violenza contro le donne.

La presidenza spagnola dell'Unione europea ha deciso non solo di rendere la violenza contro le donne una delle sue principali priorità stabilendo, tra le altre cose, un osservatorio europeo della violenza tra i sessi per fornire dati armonizzati, ma anche di istituire un mandato europeo di protezione delle vittime. Sostengo tale approccio e chiedo inoltre la proclamazione di un Anno europeo per la lotta contro la violenza sulle donne per sensibilizzare tutti gli Stati membri e garantire che tale lotta diventi una priorità.

Passiamo all'occupazione. Un dato di fatto: le donne hanno effettuato un investimento cospicuo nel mercato del lavoro: oggi il 59,1 per cento delle donne lavora. La strategia di Lisbona ha fissato l'obiettivo del 60 per cento. Ci siamo quasi, ma la differenza è ancora significativa in alcuni Stati membri, analogamente alla discrepanza tra le retribuzioni, che varia tra il 17 e il 25 per cento a seconda dello studio.

Esorterei pertanto i paesi membri ad applicare le direttive sulla parità di trattamento tra donne e uomini nelle questioni occupazionali. Chiederei a questi stessi Stati membri di introdurre misure legislative atte a promuovere l'equilibrio dei generi in posizioni di responsabilità, soprattutto nelle aziende private. Ritengo ovviamente che vadano combattuti gli stereotipi sessisti. Nella mia carica precedente di ministro della Formazione, ho conosciuto una donna che ha dovuto rinunciare alla formazione per diventare autista di scuolabus, in quanto il suo formatore si prendeva gioco di lei.

Mi auguro che in futuro nessuno si sorprenda se un uomo lava i piatti o una donna guida uno scuolabus, per tornare all'esempio citato. In breve, la Commissione e gli Stati membri devono essere incoraggiati a lanciare campagne di sensibilizzazione sulla questione nelle scuole.

I diritti sessuali e riproduttivi sono un capitolo importante, in quanto le donne devono avere il controllo di tali loro diritti. Migliaia di donne hanno rischiato la vita per combattere per tali diritti e oggi 24 dei 27 paesi europei hanno legalizzato l'aborto. Il Parlamento europeo ha il dovere di proteggere tale *acquis*, assolutamente

fondamentale per le donne, e insistiamo sul fatto che le donne debbano avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, non da ultimo potendo accedere facilmente alla contraccezione e all'aborto.

Passiamo al congedo di paternità. Un dato di fatto: gli uomini hanno diritto a essere pienamente coinvolti nei primi giorni dopo l'arrivo di un figlio in famiglia. E' vero che, a questo proposito, possiamo chiedere alla Commissione di sostenere tutte le misure volte a introdurre una forma di congedo di paternità a livello europeo. Reputiamo che il congedo di maternità debba essere correlato a quello di paternità.

Sto per concludere, signora Presidente, signor Commissario. Quando è stata presentata alla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, questa relazione è stata ampiamente elogiata dai rappresentanti di tutti i gruppi politici del Parlamento europeo. Anche il voto in commissione è andato molto bene, e la relazione è stata adottata da un'ampia maggioranza. Invito pertanto tutti i miei onorevoli colleghi ad appoggiare nuovamente la mia relazione quando si svolgerà la votazione, il prossimo mercoledì, ma ascolterò con attenzione la discussione che sta per essere aperta, in modo da poter poi rispondere ai vostri interrogativi.

Vladimír Špidla, *membro della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli parlamentari, la Commissione in carica accoglie con favore la relazione e il progetto di risoluzione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea 2009.

Desidero ringraziare il relatore, onorevole Tarabella, per il sostegno espresso dal Parlamento a favore dell'approccio adottato e delle azioni intraprese dalla Commissione europea per promuovere la parità tra donne e uomini. La parità tra generi è uno dei valori fondamentali dell'Unione europea e una condizione imprescindibile per conseguire gli obiettivi di crescita, occupazione e coesione sociale dell'Unione stessa.

Su questa base l'Unione europea ha costruito una vera politica volta a promuovere la parità tra donne e uomini. Malgrado gli innegabili progressi messi a segno in quest'area, restano ancora da affrontare delle sfide significative. La Commissione condivide il parere del relatore che è essenziale proseguire i nostri sforzi.

Nel corso del mio mandato, ho posto al centro dei miei interessi le questioni della parità tra generi e dei diritti delle donne. Negli ultimi cinque anni, l'impegno della Commissione a favore della parità dei sessi è stato ufficializzato nella tabella di marcia per l'uguaglianza tra donne e uomini. Durante l'attuazione di tale tabella di marcia, la Commissione ha introdotto diverse iniziative degne di nota. A titolo informativo ne citerò tre.

La Commissione ha proposto alcune azioni concrete per colmare il divario retributivo tra uomini e donne. Tale discrepanza, che ammonta al 17 per cento, è semplicemente inaccettabile. Nel 2010 la Commissione riferirà sull'analisi dell'efficacia della legislazione europea e presenterà piani d'azione per colmare tale divario.

La Commissione ha preso atto delle idee interessanti contenute nella risoluzione del Parlamento europeo. Ci tengo a ricordare inoltre che nel marzo 2009 la Commissione ha lanciato una campagna di sensibilizzazione volta a mobilitare tutti i soggetti coinvolti per combattere il divario retributivo. Alla luce del successo raggiunto, la campagna si protrarrà anche nel 2010.

Nel corso del mio mandato mi sono inoltre adoperato per promuovere una maggiore rappresentanza delle donne nella vita economica e politica. Su tale base, nel giugno 2008 ho introdotto una rete europea delle donne per quanto riguarda i processi decisionali. Si sono registrati progressi. Il Parlamento europeo attuale, a titolo di esempio, vanta la percentuale di donne più elevata della sua storia: 35 per cento.

Occorrono tuttavia altri sforzi significativi, soprattutto a livello nazionale, dove le donne in media rappresentano soltanto il 24 per cento di tutti i deputati nazionali, e nelle aziende, in cui le donne ammontano a meno dell'11 per cento dei membri dei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa più importanti.

La terza iniziativa degna di nota è la creazione dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere. Oggi ho il piacere di riferire che, malgrado l'avvio più lento di quanto ci aspettassimo, l'istituto ha iniziato le proprie attività a Bruxelles e si è già insediato nella sede di Vilnius.

La crisi attuale sta esercitando ripercussioni gravi sul mercato del lavoro e pregiudica i progressi messi a segno di recente in merito all'occupazione femminile, visto che le donne hanno meno probabilità di trovare un nuovo impiego e che partono da una situazione svantaggiata.

Onorevoli deputati, nel corso del mio mandato mi sono impegnato a migliorare l'equilibrio vita professionale/familiare. Concordo con il Parlamento europeo quando sottolinea l'importanza di consentire

ai padri di svolgere un ruolo più significativo nella vita familiare. Per tale ragione ho chiesto ai miei servizi di avviare un'analisi costi-benefici di una potenziale iniziativa della Commissione in questo campo.

La relazione del Parlamento europeo sottolinea inoltre a ragione l'importanza di sradicare la violenza contro le donne. La Commissione lavorerà per conseguire tale obiettivo con risolutezza e grande determinazione.

Non vorrei concludere il mio intervento senza porre l'accento sull'eccellente cooperazione tra Parlamento e Commissione. Tale cooperazione è stata un fattore chiave nei progressi compiuti in merito alla parità di genere. La parità tra i sessi non è semplicemente fine a se stessa. Da essa dipende il raggiungimento degli obiettivi comunitari nel campo della crescita, dell'occupazione e della coesione sociale.

Grazie della collaborazione e dell'attenzione.

PRESIDENZA DELL'ON. ANGELILLI

Vicepresidente

Astrid Lulling, a nome del gruppo PPE. – (FR) Signora Presidente, la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere ha votato a favore della relazione in oggetto con una maggioranza risicata di tre voti, vista l'assenza di sei dei suoi 33 membri. Non credo che si possa parlare di maggioranza "ampia". E' ovvio che condividiamo tutti le preoccupazioni per le discriminazioni che tuttora permangono in relazione alla parità tra donne e uomini, malgrado l'eccellente legislazione europea in materia dal 1975.

E allora perché persistono tali discriminazioni? Per la inadeguata applicazione di tali direttive, oppure perché le vittime delle discriminazioni non sono in grado, per qualche motivo, di far valere i propri diritti dinanzi ai tribunali. Invece che continuare a pretendere nuove direttive col rischio di diluirne il significato, assicuriamoci che il corpus legislativo esistente venga applicato in ogni sua parte dai governi, dalle parti sociali e nella vita lavorativa quotidiana.

La relazione dà voce ancora una volta a tutte le lamentele e generalizzazioni sulle povere donne, percosse e stuprate ... Alcune affermazioni devono pertanto essere contestualizzate dagli emendamenti. Ciò che ai miei occhi è più grave è che questa vera e propria glorificazione dell'economia sociale o basata sulla solidarietà è volta a farci credere che, se riuscissimo a renderne partecipi anche le donne, ne dimostreremmo l'impiegabilità e consentiremmo pertanto loro di migliorare il loro status sociale e diventare più indipendenti economicamente.

Di fatto è vero il contrario. Sprofonderebbero in una povertà desolante, perderebbero ogni incentivo e motivazione a guadagnarsi lo stipendio sulla base del merito e si farebbero sottrarre ogni responsabilità.

Inoltre, le proposte di creare una Carta europea per i diritti delle donne, e pertanto una nuova forma di tutela in aggiunta ai diritti umani – di cui, per fortuna, godono già le donne – e una nuova forma di burocrazia sotto forma di osservatorio europeo per la violenza tra i sessi, anche se disponiamo di sedi amministrative sufficienti a svolgere tale attività, sono controproducenti o incompatibili col principio di uguaglianza tra i sessi che, di fatto, è innegabilmente sancito dal trattato. Se l'essere ridicoli fosse una malattia letale, staremmo piangendo la morte di alcuni membri della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

Deploro infine l'ostinazione di alcuni deputati che in ogni occasione, indipendentemente dall'opportunità o meno di tale osservazione, si battono per inserire nella relazione considerazioni non essenziali sull'aborto con la scusa che, per garantire la salute sessuale e riproduttiva, sia necessario assicurare un accesso facile e gratuito all'aborto. No. La priorità deve consistere nel promuovere la diffusione di informazioni più corrette tra le giovani donne, soprattutto in tema di contraccezione, che oggi consente di impedire gravidanze indesiderate a un'età molto giovane. Non esisteva quand'ero giovane io. Abbiamo pertanto proposto votazioni separate per non dover votare contro la relazione dell'onorevole Tarabella, che non è da biasimare, ma che è stato ancora una volta vittima dell'estremismo di alcuni dei suoi compagni.

Iratxe García Pérez, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signora Presidente, mi consenta di esordire ringraziando l'onorevole Tarabella e tutti i parlamentari che hanno contribuito a elaborare tale relazione per il lavoro svolto.

Un anno fa abbiamo discusso una relazione molto simile a quella in oggetto oggi. Purtroppo dobbiamo continuare a concentrare la nostra attenzione su questioni chiave sulle quali dobbiamo ancora registrare progressi in merito alla parità tra uomini e donne. Tra esse si annoverano la violenza tra i sessi, considerata uno dei principali flagelli della società, non solo in Europa ma anche nel resto del mondo. Vi è poi la situazione

immutata del divario retributivo, che non siamo riusciti a colmare. Tra le altre questioni ricordiamo i diritti alla salute sessuale e riproduttiva, la conciliazione tra vita familiare e professionale, l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro in condizioni di parità rispetto agli uomini, la situazione dei gruppi di donne vulnerabili, quali le disabili o quelle che vivono nelle aree rurali, nonché la rappresentanza femminile nella vita pubblica.

Abbiamo sollevato tali questioni anno dopo anno e non siamo riusciti a conseguire molti progressi. Consentitemi di citare solo un dato, e cioè che solo in 3 dei 27 paesi membri le donne rappresentano più del 40 per cento dei deputati.

A mio avviso, è essenziale insistere sull'esigenza di intensificare il nostro lavoro di promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne. È fondamentale sostenere iniziative come quelle intraprese dalla presidenza spagnola, che ha dichiarato che la parità tra uomini e donne è una delle sue priorità. È un impegno nei confronti delle donne di oggi e anche di quelle delle generazioni future. Sono stati fatti dei passi avanti, ma c'è ancora molta strada da fare, e dobbiamo essere ambiziosi quando elaboriamo politiche volte ad assicurare che una metà della popolazione europea goda degli stessi diritti e opportunità dell'altra metà.

Sophia in 't Veld, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Prima di tutto, i miei complimenti al relatore. Vorrei iniziare da alcuni piccoli punti che non condivido con lui. Quando si discute dell'impatto della crisi economica sulle donne, ritengo molto importante rimettere ordine tra le nostre finanze pubbliche e ripristinarle il prima possibile; è questo, e non il persistere del debito, che andrà a vantaggio delle donne. Credo inoltre che la relazione contenga qualche proposta che potrebbe sembrare molto allettante ma che in effetti tende verso la politica simbolica, tipo un anno dedicato a questo, un osservatorio dedicato a quello, eccetera. Cerchiamo di concentrarci su misure specifiche.

Ciononostante, la relazione contiene anche un certo numero di iniziative che trovano il mio favore. La prima – grazie a un emendamento presentato dal gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa – fa riferimento alla posizione delle famiglie mononucleari. Esorto la Commissione europea a svolgere finalmente uno studio sul tema, in quanto disponiamo di una politica europea per la famiglia, ma pochi si rendono conto che una su tre famiglie europee è composta da una sola persona. Tali persone sono spesso vittime di gravi discriminazioni in termini di sicurezza sociale, questioni fiscali, immobiliari e affini.

In secondo luogo – e qui mi rivolgo anche all'onorevole Lulling – sono veramente lieta dei riferimenti inequivocabili che vengono fatti alla salute sessuale e riproduttiva e all'autonomia sessuale delle donne; l'accesso sicuro e legale all'aborto è parte integrante di tale salute riproduttiva sessuale. Pur essendo pienamente d'accordo con l'onorevole Lulling sul fatto che le informazioni sono molto importanti, rilevo che – per lo meno nel mio paese d'origine, magari in Lussemburgo le cose stanno diversamente – sono sempre stati i democristiani a risolvere questo genere di questioni. Se pertanto riusciremo a collaborare per elaborare informazioni semplici e veritiere per i giovani, potete contare sul mio sostegno; ritengo inoltre che si debba porre fine all'ipocrisia: non possiamo mettere le donne in galera o condannarle a pratiche abortive non sicure.

Infine, signora Presidente, sul tema della violenza contro le donne, accolgo con molto favore l'iniziativa della presidenza spagnola di renderla una delle sue aree prioritarie. Dopo tutto, ben pochi sanno che ogni anno questo genere di violenza miete molte più vittime del terrorismo, eppure viene ancor trattato – totalmente a torto – alla stregua di un semplice problema femminile.

Marije Cornelissen, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signora Presidente, abbiamo un Parlamento europeo relativamente nuovo, e una Commissione europea quasi nuova. In pratica, con la relazione Tarabella, è la prima volta che votiamo sugli interventi che la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del nuovo Parlamento vuole effettuare negli anni a venire.

I Verdi sono molto soddisfatti di questa relazione progressista. Trabocca di piani che vogliamo attuare. Vogliamo che vengano finalmente intraprese azioni legislative per promuovere la condivisione delle mansioni familiari tra uomini e donne, in particolar modo con il congedo di paternità. Proponiamo infine di coinvolgere maggiormente le donne nei processi decisionali ispirandosi alla pratica norvegese delle quote rosa per i consigli di amministrazione.

I Verdi guardano inoltre con molto favore l'attenzione dedicata agli effetti della crisi sulle donne: la disoccupazione femminile è diversa, così come gli effetti sulle donne dei tagli alla spesa pubblica. Dovremmo esaminare attentamente la questione.

Auspichiamo che il Parlamento, votando a favore di questa relazione, dimostri il coraggio e la disponibilità a combattere la discriminazione contro le donne, e promuova la parità mediante misure concrete che possano produrre risultati. Ci auguriamo che la Commissione agisca poi di conseguenza.

Konrad Szymański, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, con la proposta di rendere l'aborto facilmente accessibile nell'Unione europea, questa relazione viola la competenza esclusiva degli Stati membri in quest'area. Non è tuttavia la ragione più importante per votare contro questo documento. Oggi non è necessaria nessuna fede per vedere una persona in un feto umano non ancora nato. Un semplice esame ecografico, disponibile in ogni cittadina del Belgio, anche la più piccola, è sufficiente per consentirci di vedere sullo schermo l'immagine di un essere umano non ancora nato. Ogni legislatore responsabile dovrebbe pertanto fare il possibile per far diminuire il numero di aborti. Rendere l'aborto più accessibile è infatti un'indicazione di come la nostra cultura sia degenerata, e mostra il nostro allontanamento dai valori umani. Chiedo quindi a ogni eurodeputato di tenere a mente tali considerazioni prima di votare a favore di questo documento dannoso.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signora Presidente, come mostra la realtà e come conferma l'Eurostat stesso, la crisi economica e sociale sta sortendo ripercussioni molto gravi sulle donne. La ragione è la disoccupazione crescente, il lavoro precario e le retribuzioni basse, unite alle disuguaglianze retributive tra uomini e donne, che si sono nuovamente acuite e che, in media, superano il 17 per cento a livello di UE. Un'altra causa è la povertà che ne risulta, che sia dalle questioni concernenti retribuzioni e redditi bassi, comprese le pensioni per le donne anziane, oppure dalla difficoltà di avere accesso a servizi pubblici di qualità gratuiti o a basso costo. Vi sono poi le questioni del traffico e della prostituzione di donne e ragazze, della violenza sul posto di lavoro e tra le mura domestiche, e le varie forme di discriminazione contro le donne in situazioni vulnerabili.

Come enfatizzato dalla relazione, e qui vorrei rivolgere i miei complimenti al relatore, è pertanto necessario prestare particolare attenzione alla situazione economica e sociale delle donne al momento di elaborare le politiche comunitarie. Ciò presuppone studiare l'impatto sociale delle nuove strategie comunitarie per prevenire un incremento di discriminazione e disuguaglianza, per garantire la parità nel progresso sociale e non nel declino dei diritti economici, sociali e occupazionali, e per proteggere la finalità sociale della maternità e paternità. E' essenziale investire in una strategia autentica per lo sviluppo e il progresso sociale che dia la priorità all'occupazione accompagnata da dritti, alla produzione, a servizi pubblici di qualità e all'inclusione sociale. E' tempo di compiere passi significativi verso il miglioramento della vita della maggioranza delle donne, compresa l'area della salute sessuale e riproduttiva, e di porre termine all'ipocrisia che ancora circonda la questione dell'aborto.

Gerard Batten, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signora Presidente, c'è un'ideologia che sta guadagnando terreno in Europa e che predica la disuguaglianza tra uomini e donne. Sostiene che le donne godono di uno status inferiore agli uomini. Afferma che, ai sensi del diritto di successione, la quota dell'uomo deve essere il doppio di quella della donna. Postula che, in un tribunale, siano necessarie due testimoni donne per contrastare la deposizione di un unico testimone maschio. Dichiara che, in un processo per stupro, ci vogliono quattro testimoni di sesso femminile per condannare un uomo, mentre la testimonianza di una donna non è ammessa, nemmeno quella della vittima dello stupro. A proposito, le quattro testimoni devono essere musulmane, non può essere altrimenti.

Avrete indovinato che mi sto riferendo alla legge della Sharia. A quanto pare, alcuni musulmani credono che i kamikaze vengano premiati con 72 vergini in paradiso, ma non ho trovato riferimenti che indichino che le kamikaze donna ricevano il corrispondente al maschile. Si tratta senza dubbio di un caso eclatante di discriminazione sessuale.

Il governo britannico ha già riconosciuto ufficialmente la legge della Sharia in alcuni tribunali. Mentre la bigamia è ancora illegale nel Regno Unito, le donne islamiche poligame vengono ufficialmente riconosciute come persone a carico ai fini delle agevolazioni fiscali e del pagamento dei sussidi.

L'Europa sta facendo allegramente marcia indietro verso l'Arabia del sesto secolo. Se vogliamo una parità autentica, i singoli Stati europei non devono riconoscere la legge della Sharia in qualsivoglia maniera, foggia o forma.

Angelika Werthmann (NI). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il numero delle donne sul mercato del lavoro è aumentato. Tuttavia, più posti di lavoro non significa sempre impieghi di migliore qualità. Numerosissime donne hanno un lavoro a tempo parziale o che è stato colpito in maniera particolarmente grave dalla crisi attuale. Circa il 60 per cento di tutti i laureati sono donne, eppure esistono ancora delle

barriere che impediscono efficacemente alle donne di realizzare appieno il loro potenziale. Per questa ragione dobbiamo stabilire standard minimi vincolanti: standard minimi a livello comunitario per il congedo parentale, una migliore assistenza all'infanzia e un sistema sanitario più funzionante. In questo modo potremo sfatare molti stereotipi basati sul genere e conseguire finalmente l'imperativo di una parità autentica tra i sessi.

Edit Bauer (PPE). – (HU) L'onorevole Tarabella mi perdonerà se non esordisco subito col ringraziarlo, ma rivolgo innanzi tutto i miei ringraziamenti al commissario Špidla, visto che oggi è qui tra noi in veste di commissario probabilmente per l'ultima volta. Mi preme sottolineare la sua dedizione ai temi della parità dei sessi, dell'occupazione femminile e di questioni analoghe.

La relazione ha risvegliato svariati interrogativi. Vorrei richiamare la vostra attenzione su almeno due punti: uno è il divario retributivo tra uomini e donne. Le statistiche più recenti indicano una differenza superiore al 17 per cento. I miglioramenti sono non soltanto lenti, ma anche ambigui, visto che tale cifra è più elevata di due anni fa. E ancora non sappiamo quali saranno le conseguenze della crisi. L'esperienza quotidiana suggerisce che a breve non si registreranno miglioramenti.

Il fatto sostanzialmente inaccettabile è tuttavia che le discrepanze retributive non si evidenziano tra coloro che sono agli inizi della carriera, bensì quando le madri rientrano al lavoro dopo la maternità o il congedo parentale. In un'Europa afflitta dalla crisi demografica, questo fatto in sé è irritante e totalmente inaccettabile. Tale discriminazione è ovviamente vietata dalle norme comunitarie.

Come già citato, lo standard legale pertinente risale al 1975, ed è ovvio che questa direttiva, come molte altre, è completamente inefficace. Sono lieta che il commissario Špidla abbia annunciato la pubblicazione di una relazione nel 2010 sui passi che la Commissione intende compiere per rendere più efficace la legislazione. Vorrei aggiungere soltanto una frase sulla Carta dei diritti delle donne. Probabilmente è più importante e urgente migliorare l'efficacia e l'accessibilità delle leggi esistenti che non creare un nuovo standard giuridico che sarebbe tanto inefficace quanto quelli che l'hanno preceduto.

Edite Estrela (S&D). – (PT) Signora Presidente, vorrei iniziare congratulandomi col relatore per il lavoro eccellente, e mi auguro che le proposte contenute nella risoluzione vengano adottate. Nel corso dell'Anno europeo di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, vediamo che il volto della povertà assume tratti sempre più femminili. La maggioranza dei quasi 80 milioni di persone che vivono nell'indigenza in Europa sono donne e bambini. Le donne sono più penalizzate di chiunque altro dalla crisi economica e sociale. Le donne sono le ultime a entrare nel mercato del lavoro e le prime a essere disoccupate e, come se non bastasse, nel 2004 il divario retributivo tra uomini e donne era del 15 per cento, mentre nel 2009 superava il 17 per cento.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcune proposte che reputo innovative e molto importanti, e vorrei chiedere il sostegno dei colleghi al Parlamento per queste proposte: la redazione, oltremodo necessaria, di una Carta europea dei diritti delle donne, già citata in precedenza, la proposta di una direttiva per prevenire e combattere tutte le forme di violenza contro le donne, la violenza tra le mura domestiche e il traffico delle donne, l'inserimento del congedo di paternità nella legislazione europea, che esiste già nella stragrande maggioranza degli Stati membri, quale mezzo per promuovere un equilibrio tra vita professionale e familiare e personale, e per dare impulso al tasso di natalità.

Concludo ringraziando il commissario Špidla per tutto ciò che ha fatto per promuovere la parità tra i sessi e per il suo coinvolgimento col Parlamento europeo. Le auguro buona fortuna, signor Commissario.

Antonyia Parvanova (ALDE). – (BG) Signora Presidente, onorevoli colleghi, anch'io mi unisco alle congratulazioni rivolte al relatore, l'onorevole Tarabella, per la sua relazione. Sono fermamente convinta che la presente relazione offra una risposta all'esigenza di combattere gli stereotipi e l'incidenza della discriminazione sessuale. La relazione potrebbe sembrare trita e ritrita per molti dei miei onorevoli colleghi, ma io la considero un impegno rinnovato e più efficace a favore della parità tra i sessi a livello europeo, volta a migliorare lo status socioeconomico delle donne, soprattutto quelle dei nuovi Stati membri, oltre che per garantire una loro più ampia rappresentanza nella vita politica ed economica, e per promuovere l'avanzamento delle loro carriere.

Poiché sono le istituzioni sociali, legali ed economiche a determinare l'accesso alle risorse di donne e uomini, le loro opportunità e il conseguente potere, ritengo che sia estremamente importante che alle donne vengano garantiti pari diritti in termini di coinvolgimento nella politica, assunzione di posizioni politiche e di gestione rilevanti nel mondo degli affari, e rappresentanza ai livelli più elevati dei consigli di amministrazione aziendali. Ciò vale anche per il miglioramento delle qualifiche d'istruzione e il fatto di offrire alle donne le stesse

opportunità degli uomini nell'avanzamento di carriera, soprattutto in seguito a un lungo congedo di maternità. Al contempo, occorre tenere sempre a mente la necessità di conciliare gli obblighi professionali e quelli familiari.

Dobbiamo mettere a punto un meccanismo istituzionale per avviare una politica coerente sulla questione, in quanto la battaglia contro la discriminazione sessuale viene vinta introducendo incentivi positivi a lungo termine e riforme legislative, nonché incrementando i redditi e la qualità della vita. Altrimenti non tratteremmo questa questione oggi in Aula.

Per conseguire progressi significativi in termini di uguaglianza davanti alla legge, pari opportunità – compresa la parità di remunerazione per il lavoro svolto – e parità di accesso alle risorse umane e ad altre risorse di produzione che offrono maggiori possibilità, noi – il Parlamento europeo e la Commissione europea – possiamo e dobbiamo incoraggiare gli Stati membri e la società civile ad adottare misure efficaci.

A mio avviso, la pari partecipazione delle donne alla gestione delle risorse, alle opportunità economiche e alla vita governativa e politica eserciterà un impatto positivo sullo sviluppo economico della nostra società, rafforzando nel contempo la capacità dei paesi di svilupparsi, ridurre la povertà ed essere amministrati meglio e in maniera più efficiente.

In tal senso, la promozione della parità tra i sessi è una componente importante della strategia per uscire dalla crisi economica e individuare una soluzione soddisfacente alla crisi demografica. In questo modo, donne e uomini avranno la possibilità di fronteggiare la povertà e migliorare il proprio standard di vita.

Franziska Katharina Brantner (Verts/ALE). – (EN) Signora Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della nuova Commissione su due aspetti della relazione che reputo particolarmente importanti per il nostro gruppo, i Verdi, e mi auguro che tali commenti possano essere trasmessi al prossimo commissario responsabile.

Due punti: il primo è la tanto attesa revisione della direttiva concernente la parità di retribuzione. La riteniamo essenziale per le donne di tutta Europa. Il divario retributivo è inaccettabile: siamo nel 2010 adesso, ed è tempo di intervenire per colmare tale discrepanza. Lei, Commissario Špidla, ha riconosciuto che occorre una nuova azione legale. Attendiamo con impazienza di ricevere una proposta dalla Commissione su nuove azioni legali nel corso di questo mandato.

Il secondo punto riguarda il diritto al congedo di paternità. A questo proposito mi preme sottolineare che la relazione verte sulla parità tra donne e uomini. Vogliamo la parità anche per gli uomini, perché possano trascorrere del tempo con i figli e assumersi tale responsabilità, se la desiderano. Donne e uomini devono avere parità di scelta su come vivere, come lavorare e come accudire le proprie famiglie e bambini. Pertanto, anche se riteniamo che sia essenziale che il Parlamento europeo lanci un segnale ai padri, vorremmo che venisse fatto di più: vorremmo aprire la porta a una società moderna. Facciamo affidamento sulla Commissione affinché introduca finalmente una direttiva molto moderna e lungimirante sulla questione.

Infine, attendiamo con impazienza le proposte della presidenza spagnola in merito allo sradicamento della violenza contro le donne in tutta Europa, e speriamo che la Commissione faccia proprie tali proposte.

Julie Girling (ECR). – (EN) Signora Presidente, noi europarlamentari donne siamo decisamente in una posizione di minoranza. Abbiamo un lavoro appagante e stimolante, con parità di retribuzione, parità di trattamento pensionistico, parità di accesso a posizioni di responsabilità: che differenza rispetto a moltissime nostre elettrici!

Accolgo con favore la relazione e plaudo all'accento posto dall'onorevole Tarabella sul benessere economico delle donne. A mio avviso, è l'unico fattore importante per promuovere la parità tra i sessi. Se le donne hanno il controllo economico della loro vita, sono molto più in grado di gestire tutti gli altri aspetti della loro esistenza. Dobbiamo far sì che, in questo periodo economico così difficile, le donne non vengano abbandonate in posti di lavoro mal retribuiti e poco sicuri.

Vorrei congratularmi con la European Engineering Industries Association (Associazione europea del settore ingegneristico) per la visione politica espressa di recente, in cui viene chiesta la promozione degli studi di matematica e scienze soprattutto tra le donne. L'associazione desidera, e cito "coinvolgere un numero molto maggiore di donne qualificate che per troppo tempo hanno evitato diverse aree dell'ingegneria".

Sì, la posizione delle donne è una questione di politiche, di direzione, ma anche di azione: fatti che parlano più delle parole. E' questa la via da seguire, con datori di lavoro illuminati che riconoscono i punti di forza delle donne e promuovono il loro benessere economico.

Eva-Britt Svensson (GUE/NGL). – (SV) Signora Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Tarabella e i suoi colleghi della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere per una relazione valida.

Vorrei sottolineare due aspetti, in particolare. Auspico che la plenaria appoggi l'importanza del congedo di paternità. Tale congedo non solo trasmette un segnale importante sul fatto che i figli sono responsabilità di entrambi i genitori, ma ha anche altre conseguenze positive. Studi dimostrano che i padri che hanno usufruito del congedo di paternità continuano ad assumersi maggiori responsabilità per la casa, la famiglia e i figli negli anni successivi. In altre parole, coinvolgere i padri crea una base solida per il lavoro futuro sull'uguaglianza.

Il secondo punto che vorrei sollevare e che appoggio, è che alle donne deve essere finalmente concessa la facoltà di decidere sul loro corpo, sulla loro sessualità e la loro riproduzione. Conferire tale potere alle donne significa che quando nascono dei figli, sono desiderati ed effettivamente in grado di svilupparsi – un diritto fondamentale per ogni bambino. Vogliamo porre fine a una situazione per cui le donne si vedono la vita rovinata o addirittura muoiono ancora oggi a causa degli aborti illegali. Diamo alle donne il diritto all'autodeterminazione – non solo per le finanze, la vita politica e sociale, ma anche per il loro stesso corpo.

Morten Messerschmidt (EFD). – (DA) Signora Presidente, anch'io credo nell'importanza di tale questione e pertanto, mentre ascolto la discussione, non posso non meravigliarmi del fatto che tutti i gruppi politici, ad eccezione del gruppo Europa della Libertà e della Democrazia, sembrano pensare che la lotta per la parità delle donne sia una battaglia che vada combattuta dalle donne da sole. E' questa l'impressione che si ha, in ogni caso, ascoltando gli interventi, peraltro eccellenti, degli oratori odierni. Vi è una singolare carenza di oratori uomini, e sono lieto che il mio gruppo sia riuscito a inviarne due.

Detto questo sullo stile e la forma della discussione, vorrei precisare che, a mio parere, la relazione stessa è soprattutto incentrata su considerazioni prettamente socioeconomiche. Si sofferma a lungo sul mercato del lavoro, le discrepanze remunerative, la formazione, il ruolo dei direttori delle imprese e così via, cose effettivamente importanti, ma c'è un'area in particolare – come già ricordato da un precedente oratore – che è totalmente assente, vale a dire l'enorme problema culturale che dobbiamo affrontare a causa dell'immigrazione dal mondo islamico. Ritengo che sia leggermente vergognoso che una relazione che dovrebbe trattare la questione della parità dei diritti della donna non citi nemmeno problemi quali i matrimoni forzati, l'obbligo di indossare il velo, i delitti d'onore, le circoncisioni, il mancato accesso all'istruzione e così via. Tali elementi vanno inclusi se vogliamo avere un quadro fedele dell'Europa nel 2010.

Krisztina Morvai (NI). – (HU) Vorrei proporre al Parlamento europeo di adottare un approccio nuovo alla questione dell'aborto. Chiedo di porre finalmente termine all'eclatante menzogna che vuol darci ad intendere che l'aborto sia una specie di gesto vantaggioso per le donne, magari addirittura un metro di misura della libertà delle donne. No! Come molti sanno, uomini e donne, l'aborto è un'intrusione dolorosa e nociva nel corpo di una donna e parimenti anche nella sua anima. Proprio per questa ragione, invece di parlare costantemente di agevolare l'accesso all'aborto, dovremmo finalmente discutere della prevenzione degli aborti, sottolineare tale aspetto e aiutare le donne in tal senso. Aiutiamo le donne a prepararsi a una gravidanza pianificata e, qualora dovesse verificarsi una gravidanza non programmata e se dovesse venir concepito un figlio non cercato, a tale bambino dovrebbe essere permesso di venire al mondo ed essere cresciuto con amore dalle donne, dalle coppie, che dovrebbero per l'appunto ricevere tutto l'aiuto e il sostegno necessari per poterselo permettere.

Anna Záborská (PPE). – (FR) Signora Presidente, signor commissario, la proposta di risoluzione dell'onorevole Tarabella, che si è unito alla nostra commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere in occasione delle ultime elezioni europee, è ambiziosa. Mi riferisco in particolare al paragrafo 20: "il Parlamento auspica la creazione di una Carta europea dei diritti delle donne".

Chiunque conosca la storia dell'integrazione europea ricorderà che il trattato di Roma prevedeva già il principio della parità dei sessi nel mercato del lavoro. In ogni paese membro esistono leggi in materia di parità di trattamento tra donne e uomini. E' una soluzione semplice pretendere nuove carte. Richiede invece più sforzo applicare gli strumenti esistenti.

In realtà, se non eliminassimo il paragrafo 20 dalla presente proposta di risoluzione, aggiungeremmo alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, alla Carta dei diritti umani fondamentali

dell'Unione europea e al nuovissimo Istituto europeo per l'uguaglianza di genere un quarto strumento che assumerebbe la forma di una nuova Carta speciale dedicata alla promozione delle donne.

Avrei delle domande. Quale sarebbe l'utilità della nuova Carta per i diritti della donna? Quale valore aggiunto apporterebbe? Nessuno. E' un errore ritenere che una carta possa risolvere i problemi delle donne. Le leggi naturali, che ci dovrebbero guidare nei nostri pensieri e nelle nostre azioni politiche responsabili, non ammettono diritti speciali. Nessuno può dire che gli strumenti legali ignorano i diritti delle donne. Sarebbe intellettualmente disonesto e rappresenterebbe una descrizione scorretta dei fatti.

Per questo voterò contro il paragrafo 20. La Carta è la questione principale. Se il paragrafo 20 resterà nella proposta di risoluzione, non potrò sostenerla.

Infine, signor Commissario, la ringrazio per aver collaborato con la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere nel corso del suo mandato.

Sylvie Guillaume (S&D). – (FR) Signora Presidente, vorrei innanzi tutto congratularmi col mio collega, l'onorevole Tarabella, per la qualità della relazione da lui elaborata e per il modo incisivo con cui ottempera al suo compito, in cui affronta un'ampia gamma di questioni relative alla parità tra i sessi.

Dobbiamo riconoscere che sono stati compiuti evidenti progressi riguardo tale questione. Servono tuttavia ancora molti sforzi, in particolare nel contesto della crisi economica e sociale, che sta esercitando un impatto ancora maggiore su una sezione della popolazione già estremamente vulnerabile, cioè le donne.

Dobbiamo inoltre porre l'accento sulla doppia discriminazione che a volte colpisce le donne a causa di un handicap, dell'età o della loro appartenenza a una minoranza nazionale. Vorrei sottolineare tre punti specifici. Dobbiamo dotarci di indicatori comuni, affidabili e coerenti a livello europeo, in modo da poter proporre soluzioni che rispecchino le condizioni della vita reale, che possono essere misurate utilizzando dati credibili riferiti alla parità tra donne e uomini.

Se vogliamo veramente imboccare la strada della parità autentica, il congedo di paternità deve essere introdotto a livello europeo. Si tratta di un fattore importante in termini di pari opportunità nel campo occupazionale e familiare.

In mio terzo punto, per concludere, è che la parità tra i sessi presuppone necessariamente che le donne abbiano il controllo del loro corpo. Ciò significa senza ombra di dubbio che contraccezione e aborto devono essere resi il più accessibili possibile alle donne. Deploro che tale questione susciti ancora tanta sensibilità, per usare un eufemismo, eppure è evidente che fintantoché le donne non eserciteranno il controllo dei loro diritti sessuali, non conseguiremo il nostro obiettivo nella battaglia per la vera parità tra uomini e donne.

Siiri Oviir (ALDE). – (ET) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, innanzi tutto rivolgo i miei complimenti all'onorevole Tarabella, e poi passerei subito alla relazione. La parità tra donne e uomini non è un traguardo fine a se stesso, bensì una condizione imprescindibile per conseguire i nostri obiettivi generali.

La parità nella vita di ogni giorno è nell'interesse di tutti, sia degli uomini come delle donne, ma questo problema non potrà essere risolto semplicemente con atti legislativi singoli. Il fatto che ne stiamo parlando ancora oggi e che lo stiamo facendo da 40 anni indica che solo una politica integrata e articolata ci può avvicinare all'obiettivo. Voglio pertanto porre l'accento sulla notevole importanza delle fasi di attuazione e monitoraggio.

In secondo luogo, la proliferazione di stereotipi sessuali obsoleti rinchioda uomini e donne in ruoli sociali essenzialmente medioevali e rafforza la disparità sessuale. Vogliamo cambiare la situazione, ma dovremmo anche noi dare l'esempio. Domani ratificheremo la nuova Commissione europea, nella quale le donne rappresentano soltanto un terzo. Oggi non possiamo più cambiare tale percentuale. Chiederei tuttavia che, al momento delle elezioni di una nuova Commissione, vengano nominati due candidati per paese membro alla carica di commissario – un uomo e una donna. In tal modo, decideremo non in base al genere, bensì tenendo conto delle competenze. Le statistiche sull'istruzione mostrano che le donne non dovrebbero mostrarsi reticenti, e noi non dovremmo affatto vergognarci. Vorrei infine ringraziare il commissario Špidla, e gli auguro di realizzare tutti gli obiettivi che si è posto.

Michail Tremopoulos (Verts/ALE). – (EL) Signora Presidente, quest'importante relazione del 2009 dichiara a ragione che la violenza rappresenta un ostacolo di prim'ordine alla parità tra uomini e donne. Tuttavia,

non fa riferimento specifico alla violenza domestica. Purtroppo, questo problema è diffuso e colpisce ogni comunità. In Grecia, ad esempio, negli ultimi diciotto mesi si sono registrati 35 uxoricidi.

Eppure, le strutture per il sostegno delle donne vittime di abusi sono scadenti o addirittura inesistenti. Il Parlamento europeo dovrebbe incoraggiare gli Stati membri, compresa la Grecia, a istituire strutture di sostegno per le donne vittime di abusi in ogni autorità locale, con un servizio completo di consulenza psicologica, legale e professionale, e alloggi con personale adeguato.

Gli Stati membri dovrebbero inoltre tener conto degli emendamenti proposti dalle organizzazioni femminili e dai loro consulenti legali per porre rimedio alle ambiguità e scappatoie che la legge contiene in relazione alla violenza domestica. Infine, andrebbero introdotti nelle scuole programmi educativi per combattere il sessismo, nel tentativo di scardinare gli stereotipi sociali.

Jaroslav Paška (EFD). – (SK) Vorrei esordire affermando che considero giusto che il Parlamento europeo sia coinvolto strettamente nella questione della parità tra i sessi. Non posso tuttavia esimermi dal pensare che la nostra politica europea sia afflitta da una forma grave, anzi, molto grave di schizofrenia. Cito da una notizia recente di un'agenzia. La sedicenne Medine Memi della città di Kahta nella provincia turca di Adiyaman è stata sepolta viva dalla famiglia in un pollaio vicino alla casa di residenza. La polizia l'ha trovata in una posizione seduta, a una profondità di due metri dal suolo. Dall'autopsia è emerso che i polmoni e lo stomaco della ragazza contenevano terra in grandi quantità. Il padre della ragazza ha ammesso tranquillamente alla polizia di aver commesso il delitto, e ha dichiarato di averla seppellita perché aveva stretto amicizia con alcuni ragazzi. Onorevoli colleghi, in Turchia e in paesi analoghi, le donne e persino le ragazze vengono trucidate in questo modo solo perché, ad esempio, sono state viste parlare con altri uomini. Se prendiamo sul serio la questione della parità dei sessi, come possiamo soltanto pensare che un paese con un atteggiamento tale nei confronti dell'altro sesso possa far parte di un'Europa civilizzata? La parità tra i sessi non riguarda soltanto il calcolo delle piccole discrepanze di reddito, bensì ha a che vedere in primo luogo con il diritto alla vita e alla dignità umana, ripetutamente negato alle donne in molti dei nostri paesi limitrofi.

Laurence J.A.J. Stassen (NI). – (NL) Signora Presidente, la discussione odierna verte sulla relazione sullo stato di avanzamento della parità tra uomini e donne nell'Unione europea. La discussione ha toccato molti temi, ma se ce n'è uno che nella relazione non viene trattato è la sconvolgente disparità tra uomini e donne che vige nelle comunità musulmane europee, dove le donne sono completamente subordinate agli uomini sulla base della legge del Corano. La partecipazione delle donne musulmane alla vita lavorativa o all'istruzione superiore è praticamente fuori discussione per gli uomini e, se viene fatta una concessione in tal senso, le donne devono indossare il burkha o un foulard, il che riduce sensibilmente le loro probabilità di trovare un impiego.

L'Unione europea dovrebbe pertanto battersi non tanto per il diritto a indossare il burkha, quanto per il diritto a lavorare senza indossarlo. Il partito olandese della libertà (PVV) appoggia la Francia nel suo tentativo di abolire il burkha nei luoghi pubblici, e vorrebbe che tali divieti venissero introdotti a livello nazionale anche negli altri paesi membri. Signora Presidente, bisogna intervenire per porre termine a una subordinazione femminile così scandalosa.

Il PVV vuole che si contrasti con forza questa arretratezza. Le donne in questione hanno diritto alla libertà di espressione e alla libertà di studio senza dover temere un Islam che vorrebbe tenerle isolate. E' tempo di una nuova ondata di emancipazione. Il PVV non appoggerà pertanto la relazione in oggetto, in quanto non affronta le questioni veramente importanti, che a nostro avviso è un vero scandalo.

Christa Kläus (PPE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, oggi abbiamo sentito ribadire più volte il concetto che le donne in Europa continuano a essere vittime di ingiustizie sul luogo di lavoro. Eppure, il loro tasso di occupazione è salito dal 51 per cento nel 1997 al 58 per cento nel 2007. Oggi le donne sono altamente qualificate, ma il numero di donne con cariche dirigenziali è rimasto invariato negli ultimi anni, malgrado il numero di studentesse che si iscrivono ai corsi di economia, gestione aziendale e giurisprudenza sia più elevato di quello dei colleghi maschi.

Constatiamo che nel 2007 il 31 per cento delle donne svolgeva lavori a tempo parziale, il quadruplo rispetto agli uomini. In media, le donne percepiscono il 17,4 per cento in meno degli uomini, sono a maggior rischio di povertà e, soprattutto in età avanzata, sono più colpite non solo dalla solitudine e dalla dipendenza assistenziale, ma anche dall'indigenza. Dobbiamo cambiare le cose.

Donne nel mondo degli affari, donne che lavorano – è questo che chiediamo a gran voce. Pretendiamo regimi speciali, chiediamo che il congedo parentale e la tutela della maternità siano posti sullo stesso piano, e in un

certo senso abbiamo conseguito l'obiettivo contrario: le donne costano troppo e quindi non vengono assunte. E' l'economia che sta proponendo tutte le soluzioni. L'ingiustizia effettiva di tale situazione è riconducibile alla posizione subordinata occupata dalle donne e al fatto che non vi è un riconoscimento sufficiente dei loro doveri familiari e domestici.

Commissario, ci ha appena riferito che gradirebbe un'analisi costi-benefici della situazione, ma non si può effettuare questi calcoli, tanto quanto non si può sostenere tale spesa. Dobbiamo riconoscere che le madri e i padri sarebbero lieti di poter scegliere di dedicarsi alla propria famiglia se quest'opzione non venisse guardata con sufficienza e se non fosse generalmente svantaggiosa per l'avanzamento della carriera. Chi si occupa della propria famiglia svolge un lavoro molto importante per la società, in quanto crea il nostro futuro; acquisisce competenze e capacità che possono risultare utili anche per le attività professionali successive.

L'economia dovrebbe pertanto adoperarsi per sostenere le famiglie e le donne. Ripensare ai meccanismi di funzionamento delle nostre società è molto più urgente dell'istituzione di nuovi osservatori e centri europei.

Antigoni Papadopoulou (S&D). – (EL) Signora Presidente, la crisi economica internazionale sta evidentemente sortendo un effetto deleterio su uomini e donne. Ha causato la perdita di posti di lavoro ed è sfociata in politiche all'insegna dell'austerità finanziaria. Non andrebbe tuttavia mai utilizzata come pretesto per smettere di promuovere le politiche di parità, in quanto queste ultime possono stimolare lo sviluppo sociale ed economico, nonché la ripresa europea.

Al contempo, la crisi rappresenta un'opportunità e una sfida unica per l'Unione europea e i governi dei paesi membri, che devono creare le condizioni per incrementare la competitività a livello globale rivedendo la loro dimensione della parità tra i sessi e incorporandola in ogni politica, al fine di eliminare il deficit democratico di lunga data che penalizza le donne.

Dobbiamo intensificare i nostri sforzi e sradicare la disparità retributiva, la violenza, il tetto di cristallo, le discriminazioni e la povertà. Dobbiamo trovare il modo di conciliare la vita lavorativa e domestica, migliorare le strutture adibite alla cura di bambini, neonati e anziani, sostenere le donne che lavorano, le coppie che lavorano, le famiglie composte da un unico genitore e i disabili. Tuttavia, come priorità imprescindibile, dobbiamo tradurre efficacemente in pratica tutte le leggi in materia di parità.

Nadja Hirsch (ALDE). – (DE) Signora Presidente, abbiamo indetto l'Anno europeo di lotta contro la povertà e l'esclusione. Le donne sono ancora molto a rischio di povertà o di condurre una vita nell'indigenza. La loro posizione è il frutto di tante piccole scelte: le ragazze tendono a scegliere lavori non molto remunerativi. Poi decidono di avere dei figli, il che le costringe spesso ad accettare un impiego a tempo parziale. In alternativa, capita che decidano di accudire i loro genitori o nonni, situazione per cui le donne in età più avanzata sono poi impossibilitate a tornare al lavoro. Tutte queste circostanze si sommano e, di conseguenza, le carriere professionali delle donne avanzano molto più lentamente. Lo si vede anche nel fatto che le donne percepiscono pensioni più basse, ad esempio. La questione è molto articolata, e molti aspetti sono stati considerati dalla relazione.

Il messaggio veramente importante che occorre trasmettere è che ci sono già molte opportunità da cogliere, ma le ragazze e le donne devono saperle sfruttare. La consapevolezza che una ragazza studia ingegneria e che è sufficientemente coraggiosa da fare questa scelta – è questo il concetto che dobbiamo promuovere nelle scuole. Ciò vale soprattutto per le immigrate. Vorrei fare anche un'altra considerazione: se vi guardate intorno oggi in Aula, noterete che due terzi dei partecipanti alla discussione sono donne e un terzo uomini. Dobbiamo anche convincere gli uomini a interessarsi molto di più al tema cosicché, un giorno, si possano avere gli altri due terzi di uomini che partecipano e sostengono le questioni femminili.

Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE). – (PL) Signora Presidente, nella relazione Tarabella sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea sono stati formulati diversi suggerimenti molto importanti alla Commissione europea e agli Stati membri. E' stato messo ancora in luce il problema della disparità retributiva delle donne, nonché la questione della mancanza di una proposta legislativa da parte della Commissione volta a ridurre tali differenze. E' stata sollevata la questione delle donne impiegate nelle piccole imprese a conduzione familiare, in cui spesso le donne non sono iscritte ai regimi di previdenza sociale e la durata del loro impiego non viene calcolata né conteggiata ai fini pensionistici. E' stato posto l'accento sull'importanza e la necessità della consulenza sulla carriera, che sarebbe utile per rendere nuovamente attive le donne che hanno perso la loro posizione sul mercato del lavoro, molto spesso perché hanno avuto un figlio o sono rimaste a casa ad accudire un anziano. E' stata evidenziata l'esigenza di fornire assistenza alle donne che vogliono mettere in piedi un'attività propria. E' stato rivolto un appello a favore della promozione delle

professioni tecniche tra le donne giovani alle soglie della loro vita lavorativa, per incrementare la percentuale di donne nei posti di lavoro di appannaggio tipicamente maschile. E' stata sottolineata l'esigenza di trattare con priorità i gruppi di donne che si trovano in situazioni particolarmente difficili, ad esempio le disabili, le anziane e le donne con persone a carico.

Tuttavia, a mio parere, in mezzo a tali questioni importanti e significative, si annoverano anche disposizioni superflue concernenti la salute riproduttiva e altre, che garantiscono un accesso ampio e illimitato all'aborto. Mi preme richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che le decisioni su questioni inerenti all'aborto rientrano nelle competenze dei governi dei singoli Stati membri. Stiamo combattendo per la parità di trattamento tra donne e uomini, ma non dovremmo condizionare tale battaglia a scelte correlate all'area della sessualità. Una prassi del genere rischierebbe di ridimensionare considerevolmente il sostegno a favore della relazione oggetto della nostra discussione.

Vilija Blinkevičiūtė (S&D). – (LT) Vorrei in primo luogo ringraziare il relatore, l'onorevole Tarabella, per il lavoro svolto.

Per superare la recessione economica è molto importante investire nel capitale umano e nelle infrastrutture sociali, in modo da creare le condizioni necessarie a consentire a donne e uomini di realizzare appieno il loro potenziale.

L'Unione europea si è ora avvicinata all'obiettivo della strategia di Lisbona di raggiungere un tasso di occupazione femminile pari al 60 per cento entro il 2010. Tuttavia, l'occupazione femminile varia enormemente da un paese membro all'altro. Di conseguenza, la Commissione e gli Stati membri devono prendere provvedimenti efficaci per garantire l'attuazione della direttiva sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione.

Oggi le retribuzioni di uomini e donne negli Stati membri variano molto, pertanto dobbiamo esortare con urgenza i paesi ad applicare il principio della parità di retribuzione. La Commissione deve ancora sottoporre a discussione una proposta correlata all'applicazione di tale principio.

E' imprescindibile incoraggiare un'equa condivisione tra uomini e donne delle responsabilità della vita personale e familiare e una migliore distribuzione del tempo dedicato all'attività retribuita e non.

Gli Stati membri devono adottare tutte le misure possibili per garantire l'accesso alle strutture per l'accudimento dei bambini in età prescolare.

La questione del congedo parentale non è stata ancora risolta. Dobbiamo pertanto trovare una soluzione comune sul consolidamento di tale congedo in seno alla direttiva.

Inoltre, nelle consultazioni della Commissione circa la nuova strategia per il 2020, viene prestata un'attenzione insufficiente alle questioni della parità tra uomini e donne. Le tematiche della parità dei sessi vanno rafforzate e integrate nella nuova strategia.

In conclusione, vorrei esprimere un sentitissimo ringraziamento al membro della Commissione per la nostra lunga collaborazione nei settori della parità dei sessi, dell'occupazione e degli affari sociali. Grazie e buona fortuna!

Lena Kolarska-Bobińska (PPE). – (PL) Signora Presidente, in Europa sono in corso dei cambiamenti – come si evince dalla relazione – che promuovono un miglioramento dell'istruzione e un aumento dell'occupazione femminili, benché sussistano ancora molte disparità. Tali miglioramenti riguardano aree in cui le donne stanno prendendo decisioni autonome e dimostrando spirito di intraprendenza e forza d'animo. Tuttavia, nei campi in cui la loro influenza è limitata, vigono stereotipi che non consentono loro di progredire o di partecipare alla vita pubblica. Per questo il numero di donne in posizioni dirigenziali non sta aumentando e la loro partecipazione alla vita politica sale molto lentamente. Pertanto, in questo frangente è essenziale combattere gli stereotipi e promuovere azioni tese a promuovere la parità tra i sessi nella vita pubblica e in politica. La relazione parla anche di intensificare queste azioni, ma non è sufficiente. Dobbiamo formulare insieme tali proposte. Dobbiamo incoraggiare la Commissione e gli Stati membri ad avviare una discussione e intervenire per aumentare la partecipazione delle donne alla vita politica. Laddove il coinvolgimento delle donne in politica è più consistente, viene dedicata maggiore attenzione alle questioni sociali, alle strutture per l'infanzia, alle problematiche femminili e alla parità delle donne in generale.

In Polonia abbiamo avviato una discussione sul tema delle priorità in politica. Un gruppo di donne ha promosso un'iniziativa popolare per redigere una legge sulla parità in politica, in base alla quale il 50 per

cento dei candidati alle elezioni deve essere di sesso femminile. Abbiamo raccolto più di 100 000 firme a sostegno della legge e l'abbiamo sottoposta al parlamento polacco. E' stato avviato un ampio dibattito e non so se l'idea attecchirà – se il parlamento voterà a favore della nostra proposta. Non so se sarà coronata dal successo, ma il dibattito stesso in corso ha cambiato moltissimo la consapevolezza della società. Abbiamo in mano i risultati dei sondaggi di opinione che lo confermano. Esorto pertanto l'avvio di un siffatto dibattito sulla partecipazione delle donne alla vita politica nei paesi dell'Unione europea.

PRESIDENZA DELL'ON. WIELAND

Vicepresidente

Joanna Senyszyn (S&D). – (PL) Signor Presidente, mi rallegro che la risoluzione oggetto della discussione includa il paragrafo 38, in cui si sostiene il diritto delle donne ad avere il controllo dei loro diritti sessuali e riproduttivi, segnatamente attraverso un accesso agevole alla contraccezione e all'aborto, nonché la possibilità di abortire in tutta sicurezza. Si tratta di una dichiarazione estremamente importante, soprattutto per i cittadini di quei paesi in cui vige una severa normativa antiabortista e si pratica una fuorviante propaganda a favore della vita. In Polonia, la destra è fortemente influenzata dal clero: è contraria all'educazione sessuale e limita fortemente la contraccezione e l'aborto legale. Persino il termine "aborto" è stato quasi del tutto eliminato dalla lingua polacca e sostituito da un'espressione che significa "uccisione di un bambino concepito". Da anni, nel tentativo di porre fine alle interruzioni di gravidanza legali – di cui si registrano soltanto qualche centinaio di interventi all'anno – si sta tentando di introdurre nella Costituzione polacca una clausola volta a proteggere la vita fin dal concepimento. I 100 000 casi di aborto illegale non preoccupano i cosiddetti attivisti per la vita che, con grande ipocrisia, semplicemente fingono che non esistano.

L'Unione europea deve intervenire affinché gli Stati membri prestino la giusta attenzione ai diritti sessuali e riproduttivi delle donne.

Danuta Maria Hübner (PPE). – (EN) Signor Presidente, le donne rappresentano la metà del potenziale creativo dell'Europa, che non deve per alcun motivo andare sprecato. Investire questo talento nell'economia ci consentirà di compiere un enorme passo avanti, sia per quanto riguarda le posizioni tutt'oggi diffuse nelle società europee, sia in vista della nuova agenda europea volta a incentivare la crescita, l'occupazione e la concorrenzialità.

In linea di principio, le pari opportunità sono una realtà: l'Unione ha varato almeno 13 direttive sull'uguaglianza di genere, un principio che affonda le proprie radici nel trattato, nelle costituzioni e nelle normative degli Stati membri, ma che d'altro canto non si ritrova nella realtà concreta. Mai come oggi, le donne vantano un significativo livello di istruzione, eppure nel mondo dell'imprenditoria sono ancora ampiamente sottorappresentate.

Per quanto riguarda il divario retributivo tra i sessi, negli ultimi anni praticamente non è cambiato nulla. Le donne imprenditrici raramente sono insolventi rispetto al rimborso dei finanziamenti ottenuti, eppure per loro è più difficile avere accesso a tali strumenti, dal momento che le banche richiedono sempre garanzie. Per ottenere un prestito, occorre dimostrare di essere già in possesso delle risorse, tuttavia a livello mondiale soltanto l'1 per cento degli *asset* sono di proprietà di donne.

Nonostante vantino migliori qualifiche e istruzione, le donne sono ancora ampiamente sottorappresentate nel mondo politico: la soluzione è affidare loro più posti di responsabilità. Le donne possono perorare la propria causa e promuovere il proprio programma, ma il vero potere sta nella possibilità di prendere decisioni, ed è in questa sfera che la presenza femminile va incrementata.

Per cambiare questa situazione, la massa critica è un elemento fondamentale. Un'unica donna, all'interno di un organo decisionale, si troverà ben presto costretta ad adeguare il proprio comportamento pur di essere accettata dalla maggioranza maschile. Come primo passo, una presenza femminile più numerosa all'interno degli organi decisionali potrebbe già fare la differenza, sebbene tutte queste strategie servano a poco se prima non si rimuove il principale ostacolo: la conciliazione di famiglia e vita lavorativa. Le difficoltà ancora esistenti richiedono politiche specifiche per affrontare la questione dell'uguaglianza di genere, sia a livello nazionale che comunitario.

Georgios Papanikolaou (PPE). – (EL) Signor Presidente, condivido le dichiarazioni delle onorevoli colleghe e colleghi e dell'onorevole Tarabella, con cui mi congratulo. Condividiamo tutti l'impegno a sostenere iniziative che mirano a eliminare definitivamente qualsiasi forma di discriminazione tra uomini e donne, una scelta irrinunciabile nella società aperta, democratica e liberale nella quale tutti desideriamo vivere.

Importanti iniziative sono già in corso, vale la pena sottolinearlo: a livello comunitario, vorrei ricordare la direttiva 2006/54/CE del Parlamento che impone agli Stati membri di eliminare qualunque forma di discriminazione fra uomini e donne entro l'agosto del 2009. Desidero ricordare anche la tabella di marcia 2006-10 del Parlamento per la parità tra donne e uomini.

Voglio inoltre ricordare all'Aula tutte le positive iniziative intraprese in questo ambito da parte dei governi degli Stati membri, tra cui la recente decisione del presidente Sarkozy di vietare il burkha nei luoghi pubblici.

Quelli appena elencati sono tutti interventi specifici: occorre tuttavia intervenire per cambiare la nostra posizione e prevenire qualsiasi forma di discriminazione, che purtroppo ancora esiste e colpisce in particolare la categoria delle neo mamme. Nel leggere la relazione della Commissione sugli obiettivi di Barcellona e sui servizi per l'infanzia nell'UE, mi ha sorpreso scoprire che la quasi totalità delle madri europee sostiene di non essere in condizione di allevare i propri figli come vorrebbe, a causa dell'eccessivo carico di responsabilità cui deve far fronte quotidianamente. Bisogna comprendere e sottolineare con forza che la mancanza di un'autentica parità tra i sessi va a scapito dei bambini, a cui viene negato un ambiente familiare stabile capace di riconoscere l'importanza della presenza materna. Questa situazione rischia di minare l'equilibrio psicologico e lo sviluppo di una personalità stabile nei bambini di oggi, che rappresentano il futuro dell'Unione europea.

Zita Gurmai (S&D). – (EN) Signor Presidente, la crisi economica ha enfatizzato il rapporto di reciproca dipendenza tra diritti della donna e parità tra donne e uomini, da una parte, e le questioni economiche strutturali, dall'altra.

Nei paesi che si sono dotati di una legislazione tesa a perseguire l'uguaglianza di genere, il tasso di occupazione femminile è tendenzialmente superiore, come pure la natalità. Questi Stati godono di maggiore solidità dal punto di vista economico, sociale e assistenziale. La retribuzione delle lavoratrici riveste inoltre un ruolo cruciale nel contesto familiare.

La prossima strategia dell'Unione europea per il 2020 dovrà prevedere un impegno chiaro sull'integrazione della parità di genere in tutte le politiche comunitarie; tale strategia dovrà altresì coordinarsi con la nuova tabella di marcia per la parità tra donne e uomini, nonché con la futura carta dei diritti della donna. Come sostiene la relazione Tarabella, i diritti delle donne sulla propria salute e vita sessuale costituiscono un importante strumento anche nell'ottica della loro emancipazione socioeconomica. Occorre garantire l'accesso alla conoscenza, all'informazione e all'assistenza sanitaria affinché tutte le donne godano di pari diritti e opportunità.

Siccome è l'ultima occasione in cui posso farlo, desidero ringraziare il commissario Špidla per i cinque anni in cui abbiamo lavorato insieme. Ringrazio il commissario e il suo gruppo per lo straordinario contributo che hanno sempre saputo dare.

Hella Ranner (PPE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interessante discussione ha già toccato pressappoco tutte le tematiche, tanto che non saprei come contribuire. Consentitemi tuttavia un breve commento: le donne non dovrebbero più trovarsi a dover scegliere tra famiglia e vita professionale e dobbiamo creare le condizioni perché questo proposito diventi realtà. Dovremmo intervenire per garantire alle donne la possibilità di adempiere al proprio ruolo di madri e, al tempo stesso, anche alle responsabilità lavorative, per quanto possibile.

In termini concreti, probabilmente è impossibile evitare l'esclusione dal piano retributivo esistente. Le donne dovrebbero tuttavia avere la possibilità, una volta ripreso il lavoro, di recuperare il tempo perduto. Credo sia questa la soluzione a cui dovremmo puntare, soprattutto alla luce delle attuali difficoltà economiche. Se, com'è in suo potere, il Parlamento europeo saprà dare un contributo decisivo in questo senso, realizzeremo un'Europa moderna capace di garantire pari opportunità. È chiaro che tutto ciò sarà possibile soltanto sulla base di una vera parità tra donne e uomini.

Britta Thomsen (S&D). – (DA) Signor Presidente, la relazione Tarabella sulla parità tra donne e uomini delinea molto bene le principali sfide che si pongono in tema di uguaglianza all'interno dell'Unione europea, tra cui una maggiore presenza femminile nei consigli di amministrazione di società private e imprese pubbliche, comprese quelle del settore finanziario. La crisi economica in corso ci spinge ad attingere a tutto il potenziale disponibile al fine di realizzare la crescita necessaria: è in gioco la nostra stessa competitività.

L'Unione europea dovrebbe pertanto seguire l'esempio della Norvegia. Già nel 2002, l'allora ministro norvegese per il Commercio e l'Industria aveva avanzato una proposta per cui ciascun sesso doveva essere

rappresentato per almeno il 40 per cento all'interno dei consigli di amministrazione delle imprese, sulla base di una semplice considerazione: se la Norvegia vuole essere concorrenziale a livello internazionale, deve attingere a tutto il talento di cui dispone. L'attuale tendenza per cui gli uomini assumono prevalentemente altri uomini è controproducente in termini di innovazione e crescita. Dobbiamo sfruttare il potenziale di entrambi i sessi e far sì che l'UE segua l'esempio della Norvegia. Nel 2002, erano circa 200 le donne che ricoprivano incarichi di responsabilità nelle aziende del paese scandinavo, e ad oggi questo dato è quasi quintuplicato. Al contempo, le ricerche dimostrano che le aziende che possono contare su una rappresentanza paritaria dei due sessi all'interno dei propri consigli di amministrazione conseguono risultati economici migliori. Sostenere l'eguaglianza è quindi una decisione puramente dettata dal buonsenso.

Carlo Casini (PPE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, il principio di eguaglianza fra donne e uomini appartiene alla corrente centrale del grande fiume che ha già liberato gli stranieri, gli schiavi, i neri, ed è il principio della dignità umana, uguale per tutti. Sono quindi apprezzabili sia la relazione della Commissione, sia la relazione Tarabella, perché è giusto insistere fino in fondo e sempre su questo principio.

Ci sono però due rilievi critici che mi sembra doveroso fare. Il moto della dignità umana e dell'eguaglianza deve riguardare tutti, proprio tutti, e quindi anche coloro che sono in attesa di nascere, i bambini non ancora nati. È inammissibile perciò che, come si fa al punto 38 di questa relazione, si parli dell'aborto come un aspetto dei diritti sessuali riproduttivi, cioè dei diritti delle donne. Nessuno nega la complessità dei problemi riguardanti le gravidanze difficili e indesiderate – ci sono problemi seri – ma in ogni caso non si dovrebbe parlarne senza accostarvi la necessità di un'educazione al rispetto della vita e di aiuti di ogni genere alla madre, affinché possa liberamente scegliere di proseguire la gravidanza.

La seconda critica riguarda l'estensione del concetto di salute sessuale e riproduttiva, come si fa al considerando X, al di là degli aspetti fisici, psichici, mentali, per includervi anche gli aspetti sociali.

Mi domando che cosa significa che ogni comportamento sessuale, quale che sia, debba ricevere dagli altri ragioni di benessere e quindi riconoscimento e lode. Non si finisce così per violare persino non solo il problema della libertà di coscienza, ma anche la libertà di opinione? Mi limito a porre questo interrogativo perché mi sembra che non sia banale.

Mairead McGuinness (PPE). – (EN) Signor Presidente, concordo che la soluzione non consiste nel varare altre norme sull'uguaglianza, se prima non vengono applicate quelle esistenti.

Essendo cresciuta all'interno del movimento per l'uguaglianza, temo che le giovani donne di oggi possano pensare che la battaglia sia finita e ritengo pertanto necessario imprimere nuovo impulso al dibattito tra i giovani sulle questioni dell'uguaglianza.

La crisi economica colpisce senza alcun dubbio le donne, ma anche quando sono gli uomini a perdere il lavoro, le conseguenze coinvolgono inevitabilmente anche le donne. Occorre affermare chiaramente che la crisi economica colpisce tutti, in particolare le famiglie.

Per quanto riguarda i paragrafi 34 e 35, sottoscrivo pienamente l'invito a quei paesi che ancora non abbiano provveduto a ratificare la convenzione europea sulla lotta alla tratta di esseri umani. Mi auguro che il governo irlandese onori l'impegno preso e compia questo passo entro l'anno.

La violenza domestica è una tragica realtà; ci sono donne che finiscono assassinate in casa propria. In Irlanda, di recente un caso del genere è approdato in tribunale.

Il paragrafo 38 tuttavia non rispetta la clausola di sussidiarietà rispetto all'aborto, per cui ritengo vada modificato.

Olga Sehnalová (S&D). – (CS) Signor Commissario, onorevoli colleghi, le donne che, circa un secolo fa, lottavano affinché venisse loro riconosciuto il diritto di voto, non si battevano per un privilegio bensì per un diritto civile fondamentale. Oggi come allora, dovremmo tentare di seguire la stessa strada.

Sono certa che a una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica, specie a livello nazionale, corrisponderà una sana concorrenza tra i candidati alle consultazioni elettorali e in tali circostanze, le donne sapranno indubbiamente farsi valere. Durante le ultime elezioni parlamentari nella Repubblica ceca, per esempio, un confronto libero tra i candidati avrebbe fatto aumentare la quota complessiva delle donne elette da tutti i partiti politici da un modesto 15 per cento a un incoraggiante 26 per cento e la stessa tendenza si osserva in occasione di altre elezioni.

Le donne non devono sentirsi come se stessero chiedendo un favore: a parità di condizioni, sapranno sfruttare al meglio le proprie possibilità. Fintantoché i sistemi elettorali continueranno a essere una sorta di gara tra gruppi di candidati selezionati che aspirano a cariche prevedibili, senza che gli altri candidati possano contare su una concreta possibilità di essere eletti, non si può parlare di parità. Il nostro obiettivo deve dunque essere quello di assicurare pari opportunità a tutti, anche alle donne: solo a quel punto non ci sarà più bisogno di quote rosa.

Gesine Meissner (ALDE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche tempo fa ho avuto modo di parlare del mio lavoro al Parlamento europeo, dei miei incarichi e dei compiti che mi sono affidati. A quel punto, un uomo mi ha domandato: "Suo marito che ne pensa?" Non è la prima volta che mi sono sentita rivolgere questa domanda, anzi. So che capita a molte altre donne, mentre credo che nessun uomo si sia mai sentito chiedere: "E sua moglie che ne pensa?"

(Proteste)

A suo marito è capitato? Beh, nel suo caso, allora, si può davvero parlare di parità.

Ecco un altro esempio: una giovane coppia di miei amici ha appena avuto un bambino ed entrambi i genitori condividono l'impegno delle cure quotidiane. Che lo faccia la moglie, è considerato assolutamente normale, mentre al marito tutti domandano perché mai passi metà della giornata a cambiare pannolini e se non crede di aver sacrificato per questo la carriera. Neanche questa è parità.

Un'ultima osservazione sulla parità retributiva, di cui si è discusso oggi. Sebbene alcune aziende offrano di fatto retribuzioni in linea con gli standard sindacali, è dimostrato che le donne sono impiegate in quei settori dove hanno minori opportunità di progresso e dove ottengono contributi più contenuti. Un ultimo esempio: le aziende il cui management è composto per lo meno da un 30 per cento di donne, ottengono risultati migliori. Come si vede, la parità conviene!

Rareș-Lucian Niculescu (PPE). – (RO) Sono lieto che la risoluzione dia giustamente rilievo alla questione delle donne che lavorano nel settore dell'agricoltura e non godono di uno status giuridico chiaro e definito riguardo alla titolarità e al proprio ruolo nel contesto familiare, obiettivi importanti che figurano anche sull'agenda della presidenza spagnola del Consiglio. Occorre cercare le migliori soluzioni per questa questione.

Mi auguro che il ruolo delle donne nell'economia europea trovi la collocazione che merita anche nella futura strategia "UE 2020", di cui si discuterà proprio questa settimana in occasione del vertice sull'informazione di Bruxelles.

Karin Kadenbach (S&D). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, ringrazio sentitamente l'onorevole Tarabella per la relazione che ha presentato. Il fatto che conti oltre 40 paragrafi dimostra chiaramente che uguaglianza e pari opportunità per le donne non sono una questione che si possa pensare di liquidare in meno di un'ora: c'è materiale a sufficienza per parecchie discussioni, anche se oggi desidero concentrarmi su due punti in particolare. Il primo è il paragrafo 8 della relazione, secondo cui l'integrazione della parità tra uomini e donne è praticamente assente dall'attuale strategia di Lisbona. Sottoscrivo l'invito alla Commissione e al Consiglio affinché includano un paragrafo su tale dimensione nella futura strategia post Lisbona "UE 2020".

È altresì essenziale che gli Stati membri procedano a un'analisi d'impatto in funzione del sesso poiché, se vogliamo contrastare efficacemente gli effetti dell'attuale crisi, occorre una strategia che tenga in considerazione la posizione specifica delle donne. Ritengo necessario insistere affinché le politiche di rilancio attuate dagli Stati membri si fondino su tali basi statistiche e analisi d'impatto. Ritengo inoltre necessario riconoscere i diritti delle donne sul proprio corpo e sulla propria salute.

Norica Nicolai (ALDE). – (RO) Seppure condivida i contenuti della relazione, desidero fare un'osservazione: non credo che la normativa sia pertinente, specie dal momento che l'uguaglianza tra uomini e donne costituisce uno degli elementi centrali della civiltà e della cultura di un popolo. Nell'ambito della formazione individuale, occorre adottare misure volte a eliminare gli stereotipi, nonché a sostenere e motivare l'uguaglianza di genere fin dall'infanzia. L'unico modo per evitare di ritrovarci ancora a discutere su come analizzare la questione e passare invece all'azione concreta è adottare questa mentalità e realizzare l'integrazione in questo modo.

Le disuguaglianze si riducono nel contesto della società della conoscenza o di una nuova forma di economia. Si tratta di passi importanti verso l'uguaglianza.

Zuzana Roithová (PPE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far notare che gli obiettivi di Barcellona cui la relazione fa riferimento contrastano con le raccomandazioni degli esperti, i quali hanno dimostrato che i bambini sotto i due anni di età non dovrebbero essere inseriti all'interno di strutture educative, pertanto è impossibile imporre tali obiettivi agli Stati membri. Per il corretto sviluppo mentale dei bambini, è fondamentale che sia la madre o il padre a occuparsi di loro durante tutta la giornata. La relazione, inoltre, interferisce con i diritti degli Stati membri, dal momento che tenta di modificare le loro politiche a sostegno della famiglia. Il nostro impegno è volto ad attuare a livello europeo misure efficaci per contrastare la tratta di esseri umani e la violenza contro le donne e i bambini. Ritengo che questa relazione non rispetti il diritto alla vita dell'essere umano prima della nascita e non sia del tutto equilibrata. Ringrazio infine il commissario Špidla e gli porgo i miei migliori auguri.

Katarína Neveďalová (S&D). – (SK) Negli ultimi trent'anni l'Unione europea indubbiamente ha fatto molto per migliorare la posizione e i diritti delle donne. Ciononostante, la differenza più evidente, che tuttora sussiste e si fa persino più marcata, riguarda il divario retributivo tra uomini e donne.

In media le donne guadagnano il 20 per cento in meno e le disparità tra donne e uomini si ripercuotono in maniera significativa anche sul reddito complessivo nell'arco della vita e sulla pensione delle donne, elementi che danno vita al fenomeno che va sotto il nome di femminilizzazione della povertà. Le disparità retributive sono legate a numerosi fattori giuridici, sociali ed economici le cui implicazioni vanno ben oltre la questione della pari retribuzione a parità di lavoro svolto.

Sarebbe opportuno lanciare una campagna a livello europeo volta a sradicare il diffuso pregiudizio per cui è naturale che ci sia chi porta i pantaloni e altri individui meno importanti che portano le gonne. È necessario affrontare apertamente la questione della violenza domestica e della tratta di esseri umani, argomenti considerati ancora tabù, come pure provvedere a integrare l'uguaglianza di genere nel percorso formativo sin dalle scuole elementari.

Concludo rivolgendo una domanda a tutti i presenti: come può la società valorizzare e tutelare le donne come esseri unici ed eccezionali, come depositarie delle vite, quando la giornata internazionale della donna viene vista alla stregua di un retaggio socialista?

Piotr Borys (PPE). – (PL) Signor Presidente, sono lieto che anche gli uomini prendano la parola, oggi, seppure è chiaro che siamo in minoranza. Vorrei che considerassimo l'uguaglianza di genere nell'ottica di un enorme potenziale ancora da sfruttare, per cui nell'arco del prossimo decennio le disparità dovrebbero essere colmate in tutti i campi, se pensiamo a una società in rapida evoluzione.

A mio avviso, gli ambiti problematici sono tre: il primo consiste nella sproporzione esistente nel mondo accademico. Le donne vantano un'istruzione migliore, eppure non ottengono promozioni. Il secondo riguarda la partecipazione delle donne alla vita politica, che dovrebbe essere molto più diffusa, motivo per cui ritengo che le norme sulla parità andrebbero attuate in tutti gli Stati membri. Per quanto riguarda l'imprenditorialità, le donne gestiscono meglio le microimprese, per esempio, ma la loro presenza nei direttivi delle grandi aziende è decisamente limitata. Secondo l'attuale tasso di crescita, la partecipazione delle donne raggiungerà la parità non prima del 2280. Questa prospettiva va indubbiamente modificata.

Perveniamo così a tre conclusioni: il centro di monitoraggio dovrebbe considerare innanzitutto le prassi migliori. In secondo luogo, ringrazio il commissario Špidla per aver contribuito, nell'ambito del Fondo sociale europeo, al principale strumento finanziario dell'Unione europea, ossia la possibilità di investire in asili per l'infanzia. Infine, se dovessi diventare padre nel corso di questa tornata, prenderei il congedo di paternità, se l'onorevole Buzek me lo consente.

Silvia-Adriana Țicău (S&D). – (RO) Al fine di garantire pari opportunità a uomini e donne occorre un'efficace sistema di pianificazione delle carriere, nonché un numero sufficiente di strutture quali asili nido e scuole per l'infanzia.

Oggi nell'Unione europea esistono liste di attesa per iscrivere i bambini agli asili nido e alle scuole per l'infanzia, che dispongono tuttavia di posti insufficienti perché tutti gli utenti che ne hanno bisogno possano beneficiarne. Per ciascun euro investito nello sviluppo di strutture per l'infanzia, la società ne guadagna sei, frutto dell'occupazione creata e del miglioramento nella qualità della vita dei cittadini europei. Spero pertanto che in futuro l'Unione europea e gli Stati membri investano maggiori risorse nelle strutture destinate all'infanzia.

Vorrei infine richiamare la vostra attenzione sulla situazione delle famiglie monoparentali e sulle difficoltà cui devono far fronte i genitori single nel crescere i propri figli senza aiuti esterni.

Sidonia Elżbieta Jędrzejewska (PPE). – (PL) Signor Presidente, a mio avviso la parità dei diritti per donne e uomini passa attraverso due requisiti essenziali: il primo è la parità di accesso alle risorse economiche, mentre il secondo consiste nelle pari opportunità di partecipare ai processi decisionali della vita pubblica. La disparità retributiva tra i sessi, che tuttora esiste, è a mio avviso inaccettabile: a lavoro uguale, salario uguale. Vorrei altresì sottolineare l'importanza di una maggiore partecipazione delle donne alla vita politica e alla vita pubblica in genere. Sono profondamente convinta che in questo ambito una presenza più numerosa, sulla base di principi più giusti, possa fare in modo che i bilanci, le politiche e i progetti che verranno elaborati rispecchino i sogni, le esigenze e le aspirazioni di tutta la società.

Elena Băsescu (PPE). – (RO) Nel contesto della crisi economica e finanziaria, nel 2009 il tasso di disoccupazione femminile è aumentato dell'1,6 per cento, contro il 2,7 per cento di quello maschile.

Si è registrato un netto incremento della partecipazione femminile ai processi decisionali della vita politica. Rispetto alla precedente legislatura, la percentuale delle europarlamentari donne è passata dal 31 al 35 per cento e quelle in rappresentanza della Romania sono il 36 per cento. Nel mio paese, per la prima volta una ex europarlamentare è stata eletta presidente della camera dei deputati. Personalmente, come donna che si affaccia alla carriera politica, sono stata candidata indipendente al Parlamento europeo e ho ottenuto il quorum senza il sostegno di una lista di partito. Nel settore privato, le donne godono di una rappresentanza nettamente migliore: un terzo...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Seán Kelly (PPE). – (EN) Signor Presidente, il titolo di questa discussione è "Parità tra donne e uomini", eppure la maggior parte degli oratori che hanno preso la parola hanno usato l'espressione "tra uomini e donne".

A mio avviso, ciò in parte risponde alla domanda dell'onorevole Lulling, che chiedeva come mai non siano stati registrati progressi dal 1975: è una questione di tradizione, di cultura, per cui alle donne viene attribuito un ruolo inferiore, subordinato. Si tratta di una situazione tuttora diffusa in numerosi paesi, e cambiare lo status quo è un'impresa non da poco.

Fortunatamente, tuttavia, l'UE ha compiuto importanti progressi, e in nessun'altra istituzione come in quest'Assemblea esiste una vera parità, sia dal punto di vista numerico che della posizione di fondo. Questo orientamento dev'essere ulteriormente sostenuto a livello di norme, obiettivi e direttive.

Concordo con la proposta di migliorare l'informazione rivolta alle giovani adolescenti, ma credo sia necessario rivolgersi anche ai loro coetanei maschi, per arginare il danno arrecato da anni di film e programmi televisivi che non hanno affatto contribuito alla promozione di una società paritaria e dello spirito di uguaglianza. In questo senso, c'è ancora molto da fare e bisogna intervenire immediatamente.

Czesław Adam Siekierski (PPE). – (PL) Signor Presidente, come spesso accade nei momenti di difficoltà, la responsabilità di assicurare il benessere quotidiano della famiglia ricade sulle donne, che meritano non soltanto una dimostrazione di gratitudine, ma anche un concreto sostegno nell'ambito della politica sociale. C'è molto da fare a questo proposito.

L'uguaglianza di genere e i diritti delle donne sono questioni che trovano fondamentalmente origine nei diritti umani. Pare che elaborare una normativa eccessiva a tutela di questo diritto fondamentale possa essere percepito come un netto rifiuto del principio stesso. La parità tra donne e uomini passa principalmente attraverso la creazione di un adeguato sistema d'istruzione, dal momento che il rispetto per le donne non è sufficiente e non può essere pienamente definito e integrato in nessun atto legislativo se prima non è parte della nostra cultura, delle tradizioni e dell'educazione che riceviamo.

Secondo un detto polacco, la donna sostiene tre angoli della casa e l'uomo uno soltanto. Potremmo adottare questo punto di vista per rendere omaggio e riconoscere il valore delle donne, ma anche per puntualizzare lo sfruttamento delle donne, spesso relegate in una condizione di disuguaglianza.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Onorevoli colleghi, di tutte le discussioni cui ho preso parte in quest'Aula, quella odierna è stata senz'altro una delle più sentite e fruttuose. Ritengo sia servita anche a dimostrare chiaramente che la politica attuata dalla Commissione europea e dall'Europa ha un proprio senso e una logica intrinseca e va pertanto perseguita anche in futuro. A mio avviso, le pari opportunità sono un elemento essenziale della nostra società, che certamente rientra tra i diritti umani e va assicurata a ciascun individuo. Non possiamo accettare l'esistenza di ambiti in cui l'obiettivo delle pari opportunità non venga perseguito in maniera coerente.

A mio avviso, la politica delineata dal piano per l'uguaglianza dovrebbe proseguire anche in futuro e la prossima strategia "Europa 2020" dovrebbe dedicare maggiore attenzione alle questioni di genere. Concordo pienamente con chi prima di me ha ribadito che una società moderna veramente efficiente non può permettersi di non sfruttare appieno tutto il proprio potenziale umano. Sono convinto che le pari opportunità rappresentino un vantaggio competitivo unico per l'Europa.

Nella discussione su questa complessa questione abbiamo toccato anche le misure, gli aspetti culturali, la formulazione di norme giuridiche e molto altro. Credo non sia possibile sposare una posizione, sia essa positiva o negativa, a priori rispetto a nessuna misura: la normativa esistente va indubbiamente attuata in maniera coerente e sappiamo che esistono numerose difficoltà in questo senso. Chiaramente, nuove norme progressiste possono cambiare radicalmente la situazione: è stato citato il caso della Norvegia, che ha introdotto quote rosa per gli organici amministrativi delle grandi aziende quotate. Questa normativa ha cambiato nettamente la situazione e credo che sarebbe interessante studiare a fondo l'esperienza della Norvegia. Cionondimeno, la priorità rimane pur sempre quella di ribadire la necessità di applicare pienamente la normativa esistente.

Onorevoli deputati, è stato giustamente sottolineato quanto sia importante trovare un equilibrio tra vita lavorativa e famiglia e si è affermato chiaramente che le pari opportunità sono una questione che coinvolge sia donne che uomini. Sono lieto pertanto che questa discussione abbia attinto alle esperienze di entrambi i sessi: credo sia l'impostazione giusta da seguire sempre.

Presidente. – Commissario Špidla, mi unisco anch'io a quanti in quest'Aula hanno voluto esprimerle i propri ringraziamenti. Le auguro tutto il meglio, che Dio la benedica!

Marc Tarabella, relatore. – (FR) Signor Presidente, mi congratulo anch'io con il commissario per questo suo ultimo impegno – proprio io che spesso ho cercato con lui il confronto, in altre sedi – e ringrazio tutti i presenti per aver contribuito a questa utile discussione.

Ho seguito attentamente tutti gli interventi e sono lieto che abbiano preso la parola anche molti uomini. La quota maschile è stata in ogni caso superiore a quella all'interno della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, dal momento che su 61 membri, soltanto quattro sono uomini: decisamente troppo pochi. Concordo naturalmente sul fatto che a questa lotta debbano prendere parte anche gli uomini.

Non posso rispondere a tutti, ma l'onorevole Lulling ha osservato che il margine della votazione in commissione non era poi così ampio. Di fatto, ci sono stati 15 voti favorevoli contro 5 contrari, ossia il triplo, e sette astenuti.

Mi rendo conto che ci siamo soffermati a lungo sul paragrafo 38, che tratta della salute sessuale e riproduttiva, dei diritti sessuali e, in particolare, di contraccezione e aborto. Comprendo che questo argomento risulta forse più delicato di altri e non volevo che la mia relazione diventasse una specie di guazzabuglio, ma non potevo trascurare questa questione.

Cito in particolare le ragazze giovani, che finiscono per soffrire nel caso in cui rimangono incinte perché non dispongono di tutte le informazioni necessarie. Ciò che mi preoccupa maggiormente è la diffusa ipocrisia di chi trascura queste situazioni e ridicolizzare i problemi di queste giovani donne soltanto per il fatto che, quando capita alle loro figlie, possono permettersi di pagare perché possano sottoporsi a terapie di "rivitalizzazione" in Svizzera o da qualche altra parte, senza attirare troppa attenzione.

L'onorevole Bauer ha detto bene riguardo al divario retributivo: si arriva al 25 per cento se contiamo gli effetti dell'orario part-time, che sono limitati. Ovviamente è difficile essere precisi.

Mi rimangono soltanto pochi secondi, perciò concludo dicendo che questa relazione non è una specie di grande calderone, seppure spazia dalle mutilazioni genitali al burkha e ai matrimoni combinati. Sono convinto che, in democrazia, queste non siano pratiche legate alla cultura e vadano pertanto contrastate con gli strumenti propri della democrazia.

Tuttavia, se lo avessi affermato all'interno della relazione, avrebbe finito per mettere in ombra tutto il resto che, a mio avviso, era più importante.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, mercoledì 10 febbraio.

Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)

Corina Crețu (S&D), *per iscritto*. – (RO) Sebbene per la prima volta nella storia il tasso di occupazione femminile sia superiore a quello maschile, resiste ancora la discriminazione sulla base del sesso. Le donne svolgono in gran parte lavori scarsamente remunerati, sulla base di contratti a tempo parziale e a durata determinata. A cinquant'anni dall'introduzione del principio della parità retributiva nei trattati della Comunità, nell'Unione europea una donna deve lavorare 418 giorni di calendario per guadagnare ciò che un uomo guadagna in 365.

Seppure la politica comunitaria sia stata fortemente progressista, il divario retributivo è rimasto decisamente marcato dal 2000. Dal momento che disponiamo dei necessari strumenti legislativi, invito la futura Commissione europea a promuovere in tutti gli Stati membri il recepimento della direttiva 2006/54/CE riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego. Nonostante la recessione abbia colpito principalmente i settori dominati dagli uomini, esiste il rischio – anche in Romania – che i tagli al bilancio portino alla perdita di numerosi posti di lavoro nel settore pubblico, ambito in cui le donne sono rappresentate in maggioranza. È fondamentale che le politiche sull'uguaglianza di genere non risentano di eventuali interventi discriminatori che interessano i dipendenti del settore pubblico.

Vasilia Viorica Dăncilă (S&D), *per iscritto*. – (RO) La relazione propone di dare nuovo slancio alle pari opportunità all'interno dell'Unione europea dal momento che la promozione di un'autentica, democratica parità tra donne e uomini costituisce tuttora un passo imprescindibile per la realizzazione di una democrazia capace di integrare tutta la società.

Le pari opportunità contribuiscono al progresso sociale e non devono restare un mero strumento legale. Nella maggior parte dei paesi europei, la segregazione professionale e settoriale è rimasta invariata, al punto che le donne ricevono tuttora retribuzioni inferiori, la percentuale di lavoratrici è inferiore tra le donne con persone a carico e le responsabilità sono ripartite in maniera diversa all'interno della famiglia.

Va inoltre ricordato il ruolo e il contributo dato dalle donne al settore agricolo europeo: rappresentano un terzo della popolazione attiva del settore, spesso sono sottopagate e prive di adeguata tutela sociale, dal momento che svolgono il proprio lavoro nelle aziende agricole e provvedono al cibo per le proprie famiglie.

Ritengo che il Parlamento europeo debba sostenere l'istituzione di un Osservatorio europeo sulla violenza contro le donne, l'elaborazione di norme europee per la protezione delle vittime, nonché la costituzione di un organismo per la promozione delle pari opportunità a livello di Nazioni unite.

Sirpa Pietikäinen (PPE), *per iscritto*. – (FI) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Tarabella per l'ottima relazione sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea. La disparità tra i sessi sul mercato del lavoro è testimoniata dal fatto che a tutt'oggi per ciascun euro guadagnato da un uomo, una donna che svolga lo stesso lavoro guadagna ancora 80 centesimi. Esistono misure volte a garantire la parità retributiva ed è giunto il momento di metterle in pratica: per esempio, dovrebbe essere obbligatorio procedere a una valutazione delle domande di lavoro e la retribuzione dovrebbe essere stabilita su tale base. Dovrebbero inoltre essere previste sanzioni per quei datori di lavoro che non hanno elaborato un apposito programma di parità per la propria attività. Le donne non dovrebbero incontrare ostacoli alla propria carriera, che non dovrebbe in alcun caso subire battute d'arresto unicamente in relazione al sesso. Sia le aziende private che il settore pubblico dovrebbero far sì che un maggior numero di incarichi strategici venga affidato alle donne. Al momento di formare la Commissione europea, ciascuno Stato membro dovrebbe proporre sia candidati uomini che donne. La relazione giustamente rileva le difficoltà a riconciliare la vita professionale e quella familiare, che influiscono sulla parità tra donne e uomini nell'ambito professionale. Fornire servizi pubblici di assistenza e cura e assicurare una maggiore diffusione del congedo parentale possono essere misure utili a eliminare le differenze esistenti tra donne e uomini sul mercato del lavoro. L'Unione europea ha bisogno di norme che regolino la vita sociale. Ogni giorno un'Europa più equa appare più vicina: grazie alle norme comunitarie, lo status delle donne europee è migliorato notevolmente. Per quanto riguarda l'uguaglianza, l'Unione ha imboccato la direzione giusta, ma la situazione non evolverà da sola: in futuro si renderà necessaria una dimensione sociale europea più forte, capace di garantire un'Unione più equa e attenta che mai alla dimensione sociale.

Daciana Octavia Sârbu (S&D), *per iscritto*. – (RO) La parità tra donne e uomini è un principio fondamentale dell'Unione europea. Nel corso degli anni, in questo campo sono stati compiuti progressi notevoli, seppure tra gli Stati membri persistono differenze evidenti sulla questione della retribuzione a parità di lavoro svolto, la proporzione di donne che occupano posizioni di rilievo e il tasso di occupazione femminile. Le donne svolgono spesso lavori a tempo parziale e mal retribuiti, pertanto in seguito all'erosione dei loro redditi e

delle pensioni nel corso della vita, questo divario retributivo causa povertà tra le donne anziane. Il 21 per cento delle donne dai 65 anni in su sono esposte al rischio di povertà, rispetto al 16 per cento dei coetanei maschi. Al fine di garantire pari diritti a donne e uomini, gli Stati membri devono scambiarsi buone prassi in materia di uguaglianza di genere. Vorrei inoltre sottolineare la necessità di dotare le scuole di programmi didattici volti a eliminare i tradizionali stereotipi sulle donne.

Livia Járóka (PPE), per iscritto – (HU) Per quanto riguarda la politica europea per la promozione della parità tra donne e uomini, il passo più importante consiste nel valutare i risultati positivi e negativi del programma quadriennale che si concluderà quest'anno, e di delineare la nuova strategia per il futuro. Come quella attuale, anche la tabella di marcia per la parità tra donne e uomini del prossimo anno dovrà mettere in evidenza il fenomeno della discriminazione multipla e "settoriale", nonché dedicare maggiore attenzione ai diritti della donna nel contesto delle minoranze etniche. La relazione rileva giustamente le conseguenze negative della crisi economica globale sulla situazione delle donne, soprattutto in termini di occupazione e disparità retributiva. È pertanto fondamentale che la nuova strategia prenda in considerazione la rilevanza economica della parità tra donne e uomini, poiché la discriminazione in base al sesso non è soltanto ingiusta, ma rallenta l'economia. Occorre pertanto chiedere a Stati membri e imprese di tenere conto dell'uguaglianza di genere nelle proprie misure anticrisi, da una parte e, dall'altra, di evitare misure finanziarie che possano andare a scapito della parità tra donne e uomini. La tabella di marcia che entrerà in vigore dopo il 2010 deve mantenere le priorità fissate da quella attuale, dedicando ulteriore attenzione alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, soprattutto in un anno europeo dedicato a questo tema. La nuova strategia deve rappresentare un piano d'azione concreto, con obiettivi realistici e verificabili e un coordinamento decisamente più efficace tra Stati membri e Commissione europea in vista della loro applicazione.

17. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

18. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 22.50)